Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII.

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Buenos Aires del 22-3-74

Comitato Consultivo Italiani all'Estero
Rappresentanza per l'Argentina

Buenos Aires, 11 marzo 1974

Il consultore: **Vittorio Fabrizi.**

Caro Consultore,

mi presumo, come di consueto, di farti avere notizie sul nostro comune lavoro e, questa volta, sullo svolgimento della Riunione svoltasi a Roma nei giorni 20 e 21 febbraio u. s., del Comitato Preparatorio della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Dalla riunione, purtroppo, non ho potuto trarre che motivi di amarezza e delusione, ma due di essi sono fondamentali:

PRIMO: Comitato Ristretto per l'Organizzazione della Conferenza Nazionale:

Il 20 febbraio u. s., nel Salone delle Conferenze Internazionali alla Farnesina, sotto la presidenza dell'Onorev. Granelli, Sottosegretario per l'Emigrazione, si é conclusa la Seconda Riunione del Comitato Preparatorio della Conferenza Nazionale della Emigrazione.

Durante la stessa sono stati esaminati i punti all'Ordine del Giorno concernenti i "Temi e Relatori della Conferenza Nazionale" ed il "Programma preparatorio delleattivitá".

Un vivacissimo dibattito é stato provocato dalla discussione del punto riguardante la formazione di un "Comitato Ristretto", una specie di giunta esecutiva con il compito di concretare e realizzare le decisioni di massima del Comitato Preparatorio.

L'origine di tale vivace discussione va fatta risalire all'impegno ripetutamente posto in rilievo in anteriori occasioni, dalle forze coalizzate costituite dai Sindacati Associazioni Nazionali degli Emigrati (le fantomatiche associazioni costituite e finanziate dai partiti politici, di dubbiosa rappresentativitá), dai partiti politici stessi, di valorizzare la emigrazione europea, piú facilmente influenzabile politicamente, a scapito dell'emigrazione transoceanica, saldamente unita intorno alla bandiera nazionale senza aggiunte qualificanti un orientamento politico.

L'azione coalizzata dei gruppi politicizzati aveva giá avuto un primo successo parziale ottenendo che nella formazione del Comitato Preparatorio (circa una quarantina di componenti) fossero solo quattro i rappresentanti autentici dell'emigrazione, uno per continente (Europa, Africa, America Lana, Raggruppamento Australia, Canadá e USA).

Nella discussione per la formazione del Comitato Ristretto, il tentativo di sopraffazione nei confronti dell'emigrazione oltremare; predisposto e strumentalizzato con la compiacente complicitá del governo, é riuscito.

I tre rappresentanti per l'emigrzaione transoceanica (2.800.000 emigrati e 54 per cento di tutta l'emigrazione italiana) sono stati soverchiati dalla canea organizzata dai gruppi politicizzati che vivono dell'emigrazione e sull'emigrazione, ed eliminati dal Comitato Ristretto, conferendo il mandato di rappresentarli al Consultore europeo (2.400.000 unitá e 46 per cento del totale), quando é notorio che gli interessi dei due tipi di emigrazione sono quasi sempre contrastanti per la differente tipificazione del modello emigratorio.

Si é giunti, in tal modo, all'assurdo che, nel Comitato ristretto, trovano posto ben 14 elementi, fra Amministrazione dello Stato, Parlamentari, Partiti politici, CNEL, Regioni, Associazioni italiane di protezione degli emigranti (?) ed esperti (?), e soltanto uno, e per di piú di parte europea, rappresenterá l'autentica emigrazione. L'altra parte, la emigrazione oltremare, quasi tre milioni di cittadini italiani, e fin qui, veri, autentici e presunti protagonisti di una Conferenza fatta per loro e con loro, sono stati estromessi dalla concreta conduzione della stessa.

La democrazia continua ad essere quella che rispetta l'autentica rappresentativitá popolare e quindi non s'intende come tale principio fondamentale si concili con il fatto che i rappresentanti liberamente indicati dalle basi dell'emigrazione vengano eliminati da coloro che devono la loro presenza nel Comitato soltanto ad oscure designazioni di corridoio senza il minor intervento, né diretto né indiretto, degli emigrati

Come si puó pretendere rispetto e fiducia nelle istituzioni democratiche quando se ne calpestano i piú elementari principi?

In questi momenti di smarrimento riecheggiano le parole del Capo dello Stato che, nel suo messaggio di Capodanno, riferendosi alla emigrazione cosi distante, manifesta la sua "preoccupata sollecitudine per le sorti di quell'emigrazione cosi lontana e pure cosi vicina al suo cuore".

Quell'emigrazione accolse con lo sventolio di centinaia di migliaia di bandierine italiane, i Presidenti Gronchi e Saragat commovendoli fino alle lacrime.

Con l'atto, freddamente preordinato alla Farnesina, quelle parole assumono il tono del piú triste scherno. Coloro che lo hanno tramato e realizzato possono annunziare ai loro mandanti che: CONSUMMATUM EST!

Come inizio di una Conferenza Nazionale che dovrebbe approfondire e trovare soluzioni ai problemi dell'Emigrazione, non é molto incoraggiante o tale da permettere favorevoli auspici, anzi risulta semplicemente indecente.

E veniamo al secondo motivo: La pensione Sociale per gli emigrati: In quegli stessi giorni era in discussione alla Camera il disegno di legge modificatorio e ristrutturale sulle pensioni della Previdenza Sociale. Una attenta lettura del progetto mi aveva fatto rilevare una grande opportunitá per l'emigrazione.

Bastava infatti cancellare nella seconda linea dell'articolo 3. le parole **residenti nel territorio nazionale"**, perché automaticamente tutti i provvedimenti pensionistici venissero estesi anche ai residenti all'estero, cioé agli emigranti.

Mi sembrava perfino troppo bello per essere vero. Immediatamente ho consultato giuristi e alti membri del Parlamento e tutti mi hanno, non solo detto che avevo ragione e che la mia interpretazione era corretta, ma, ribadendo le promesse fatte anche a Buenos Aires,

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... del .....

i deputati comunisti, democristiani e missini che ultimamente ci hanno visitato, hanno addirittura assicurato che si sarebbero fatti accesi interpreti di tale emendamento nella discussione generale della legge in Parlamento, fissata per il giorno 28 febbraio.

Praticamente, per quattro giorni, non mi sono mosso illustrando l'emendamento a quanti parlamentari mi cadal Parlamento, insistendo e pitavano a tiro. Anche agli Esteri ho cercato di far capire la occasione, piú unica che rara, di risolvere, con un emendamento, il difficile ed annoso problema dell'estensione agli emigranti dei loro diritti, per lo meno, per quanto riguarda la concessione della Pensione Sociale.

Finalmente é giunto il 28 febbraio, il giorno della grande speranza.

Mi sono piazzato in tribuna per seguire, battuta per battuta, tutta la discussione. All'inizio la sala era semivuota, in tutto una cinquantina di Deputati con la Presidenza di Zaccagnini. Il primo oratore é stato l'On. Tremaglia che, mantenendo la promessa fatta, ha svolto la nostra tesi sull'emendamento, cogliendo a piene mani dalla ampia documentazione degli interventi del C. C. I. E., per la verità, in modo brillante ed appassionato. Giá cominciavo a sperare quando, con mia mia grande sorpresa, senza neanche accendere il microfono,, da parte degli amici del nostro ingenuo e buon Aloisio, che tanto si é affannato su tale problema, é venuta questa commessa e non convinta dichiarazione. **"Abbiamo giá illustrato in Commissione tale emendamento"**. Silenzio di tomba. Da un gruppo parlamentare fra cui c'erano anche amici nostri, venuti persino a Buenos Aires a manifestare la loro buona disposizione sul tema, nel silenzio, solo interrotto dal frusciare delle pagine dei giornali che gli Onorevoli deputati stavano distrattamente sfogliando, anche stavolta, senza accendere il microfono, con voce flebile e fiacca, si é sentita **Presidente, diamo per svolto il tema"**. Fine della discussione sull'emendamento.

la seguente dichiarazione:

Credimi che mi sono sentito male al vedere e sentire con quanto disinteresse, noia e fiacca era stata liquidata la possibilitá della Pensione sociale ai nostri emigrati.

Ció nonostante ho atteso pazientemente, mentre l'aula si andava riempiendo, il risultato della votazione che sull'emendamento in parola é stata la seguente:

Presenti e votanti . . .	422
Maggioranza	212
Voti favorevoli . . .	195
Voti contrari	227

LA CAMERA RESPINGE L'EMENDAMENTO ALL'ART. 3, ALINEA 2

Per soli 15 voti é stata perduta una occasione piu unica che rara per concedere ai nostri emigranti di usufruire di quei sacrosanti diritti che la Costituzione riconosce a tutti gli italiani.

Ero solo con la mia amarezza. Dove stavano i grandi difensori dell'emigrazione?

Dove stava Granelli?

Dove i sindacalisti?

Dove le Associazioni Nazionali degli Emigrati, Filei, Unaie, Anfe, ecc., ecc.?

Avevano altro da fare, evidentemente qualcosa di piú importante che difendere i diritti degli emigrati, per il quale compito, fra l'altro ricevono grossi contributi.

Questo é tutto, per oggi, caro Consultore, ma mi sembra che ce ne sia abbastanza per far sentire, alla prossima opportunitá, tutta la nostra indignazione.

Ti saluto cordialmente con la stima di semre.

VITTORIO FABRIZI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale d'Italia di Stoccarda del 22-3-74

Ai nostri lettori

Come potete constatare, questo numero esce alquanto modificato nella veste tipografica. Il motivo è da ricercare nel fatto, che anche noi, crescendo, abbiamo bisogno di modificare gli abiti, fino a trovare quello giusto che si adatti al rango, alla nostra collocazione.

Quando uscimmo col primo numero facemmo una premessa: anche se siamo convinti della necessità di dover arricchire la nostra collettività di un organo di stampa indipendente, non siamo certi del successo della nostra iniziativa. Questo perchè eravamo anche coscienti del fatto che gli italiani, non avendo molta dimestichezza con la stampa, non avrebbero risposto in massa al nostro impegno. Le statistiche in fondo parlano chiaro. Però a questo esiste una giustificazione. Questa è che salvo eccezioni, sulle pagine dei nostri quotidiani o periodici in genere non esistono servizi di interesse culturale o sociale che meritano la sufficienza; non esistono inchieste su aspetti, fatti e fenomeni viste con serenità e scritte per il lettore adulto politicamente.

La vita politica in genere è vista attraverso un diaframma che allontana il lettore maturo dalla facile comprensione di questa nostra mai comprensibile politica nostrana. Raramente si leggono opinioni divergenti da quelle espresse nelle sedi ufficiali. Possibile che il giornalismo da noi — ci si chiede — debba essere sempre così grigio, approssimativo, che debba essere, insomma, un mestiere sempre con interessi spiccati? Forse l'unica spiegazione sta nel fatto che la stampa quotidiana o periodica da noi deve rispondere sempre con un senso di profondo rispetto per le autorità costituite; rispetto che si estrinseca nel principio di non doverne mai parlare, se non per parlare bene.

Quali argomenti trattano le pagine locali dei nostri quotidiani? Di ladri, di prostitute, di pettegolezzi, di complimenti da fare a tizio perchè è stato nominato Vice del Vicepresidente della tale opera di beneficenza o di quelli da fare a caio per il successo avuto in questa o quella occasione. Un'altra spiegazione sta nel fatto che la nostra stampa ha una lunga tradizione di fiancheggiamento. Questa è una delle ragioni, per cui molti deputati o ministri si preoccupano di farsi amico il giornalista o il corrispondente, affinche ne parli bene anche se bene sarebbe parlarne male. Quindi alla fine si segue la stessa parabola dei gruppi che stanno al potere. Per sopravvivere molti giornali sono costretti a legarsi prima o poi ad un carrozzone, con la funzione di contribuire a spingerlo finchè reggono gli assi. E qui la stampa perde la sua funzione e diventa pericolosa.

Quando noi iniziammo questo giornale lo facemmo carichi di entusiasmo, ma senza troppe illusioni, proprio perchè volevamo tentare di percorrere una via nuova, che, all'inizio ed ora, mancanco dei presupposti suaccennati, si mostrava ardua. I fatti però hanno dato ragione al nostro ottimismo.

I lettori hanno apprezzato la nostra impostazione chiara ed obiettiva, scevra di tendenze spiccatamente partitiche, ma non per questo priva di incisività, là dove era necessario applicarla.

I lettori hanno dimostrato con la loro adesione, la maturità politica, che distingue l'individuo capace di fare scelte per il suo sviluppo economico e sociale.

I lettori hanno capito che i nostri sforzi sono diretti a svolgere la funzione specifica dell'informazione, che è la caratteristica del giornalismo. Noi siamo e vogliamo rimanere al di sopra delle parti, per arricchire gli orizzonti informativi, lasciando libere le scelte e rispettando le opinioni. Qui sta il nostro successo ed è giusto rendere grazie al lettore per il suo contributo.

Il giornale costa molti sacrifici e molte privazioni. Noi li facciamo volentieri, perchè siamo coscienti del compito che ci siamo assunto. Ecco perchè vogliamo che questo compito non venga strumentalizzato: rinnegheremmo l'impegno alla nostra libera scelta, che è quella di mantenere la nostra posizione al di sopra dei contrasti ideologici.

Certo, sappiamo anche che il nostro giornale soffre ancora di carenza, ma è chiaro che esse vanno eliminate col tempo.

Noi aspiriamo a diventare un giornale d'opinione, che in una formula agile e moderna possa offire un ampio raggio informativo politico ed economico, nazionale e regionale, insieme ad informazioni e servizi su aspetti e fatti della nostra attualità.

Questa nuova presentazione grafica è un ulteriore passo avanti sulla strada del miglioramento.

— Remo Boccia —

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Milano del 22-3-74

INFICIATO IL PRINCIPIO DELLA TERRITORIALITA' DELLE LEGGI

Un dirigente accusa i regolamenti Cee e vuole ottenere la pensione italiana

Per i rapporti di lavoro iniziati in Italia si devono continuare i versamenti all'Inps anche se il lavoratore venga trasferito in una filiale estera

Le norme previdenziali, essendo certa la natura pubblicistica del rapporto assicurativo, sono leggi di ordine pubblico e non si sottraggono alla regola generale della territorialità, per quanto concerne la loro sfera di applicazione nello spazio. Cosicchè qualunque prestazione di lavoro svolta in Italia, anche da lavoratori stranieri o dipendenti da società estere esistenti in Italia, è protetta dalle norme italiane di previdenza sociale. Dall'altro versante, le attività di operatori italiani trasferiti per motivi di lavoro all'estero sono soggette alle norme dello Stato in cui risiedono. Tutte le norme della Cee (salvo le debite eccezioni; ad esempio, per lavori di durata temporanea inferiore ai dodici mesi o di lavoratori in missione temporanea all'estero) sono ispirate al principio della territorialità.

E' tutto ciò giusto e legittimo? Si salvaguardano in tal modo la posizione individuale assicurativa del soggetto e i diritti quesiti? può invece sorgere una disparità di trattamento?

Il principio della territorialità è pienamente giustificato, tuttavia in alcuni casi la sua rigida applicazione può apparire in contrasto con gli articoli 3, 36 e 38 della Costituzione.

C'è una ordinanza del tribunale di Genova che solleva il dubbio attraverso l'analisi di un rapporto di lavoro intercorso tra un dirigente e la società Registro navale italiano (Ri.na) di Genova. L'interessato ha prestato la sua attività nei primi undici anni in Italia e poi è stato trasferito a Rotterdam (Olanda) per dirigere un nuovo ufficio colà istituto. Il datore di lavoro, per il periodo di permanenza all'estero, non ha più ovviamente continuato a versare i contributi all'Inps, ma ha iniziato a versare quelli richiesti dalla legislazione olandese. Il lavoratore ne ha ricevuto un danno in quanto i trattamenti olandesi sono di gran lunga inferiori a quelli italiani (in Olanda, ad esempio, non esiste la pensione di anzianità e la pensione di vecchiaia si raggiunge solo a 60 e non a 60 anni). Subito l'interessato ha eccepito l'incostituzionalità delle norme comunitarie in quanto recepite nel nostro ordinamento e in particolare quelle del Regolamento numero 3 del dicembre 1958.

Il collegio genovese ha fatto propria la motivazione del ricorrente ed ha evidenziato che in tal modo si crea una disparità di trattamento tra lavoratori dipendenti anche dalla stessa impresa solo che si consideri che uno di essi può rimanere sempre in Italia mentre un altro può essere stabilmente trasferito all'estero. Cosicchè il regime previdenziale – sono parole del giudice – inizialmente uguale per entrambi, viene a differenziarsi con sensibili conseguenze di ordine pensionistico.

Una tale situazione urta contro la Costituzione; la esistenza del rapporto di lavoro trae con sé l'obbligo del versamento dei contributi e il diritto alla pensione, tutto in proporzione alle retribuzioni percepite. A parità di prestazione e di retribuzione, il dipendente che ha prestato l'intero servizio in Italia ha diritto alla pensione sulla scorta dei versamenti più favorevoli dei tre anni sugli ultimi cinque di servizio mentre il dipendente che ha lavorato anche in Olanda può solo aggiungere al trattamento Inps (fossilizzato all'ultimo versamento italiano, ovviamente calcolato su uno stipendio inferiore) quello discendente dal trattamento olandese.

Per quanto sopra il collegio ha ritenuto non manifestamente infondata la questione di incostituzionalità dell'art. 1 del regio decreto legge 4 ottobre 1935 numero 1827 nella parte in cui non consente l'applicazione delle norme previdenziali ai rapporti di lavoro sorti nel territorio della Repubblica ed aventi esecuzione all'estero, mentre il datore di lavoro conserva in Italia la sede o la residenza.

L'ordinanza è stata trasmessa a Palazzo della Consulta che dovrà ora decidere il caso.

La materia è scottante. Sono stati posti sotto accusa i Regolamenti della Comunità economica europea.

La sentenza è destinata inevitabilmente a suscitare scalpore.

Bruno Benelli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo d'Italia Roma del 22-3-74

Potevano essere salvati gli italiani dispersi nel Sahara

I copertoni della jeep dati alle fiamme dai quattro milanesi dispersi nel deserto del Sahara, sono l'allucinante prova dei disperati quanto inutili tentativi della comitiva di attirare l'attenzione di eventuali soccorritori. I cadaveri di Liliana Morani, Mario Armanni, Roberto Vitrani e Tullio Galimberti sono stati rinvenuti dalla gendarmeria algerina a 70 chilometri ad est di In Guezzan, posto di frontiera fra l'Algeria e il Niger. La polizia algerina, informando l'ambasciata italiana, ha dichiarato che la comitiva aveva imboccato una pista molto pericolosa, e perciò proibita, parallela alla più sicura Transahariana.

I quattro italiani accortisi di ciò, hanno tentato inutilmente di raggiungere la grande pista desertica e probabilmente hanno esaurito le scorte di acqua e carburante. La comitiva aveva lasciato Tamanrasset, a 350 chilometri dal luogo dove è stata ritrovata il 26 settembre dello scorso anno. Dopo un certo periodo vennero iniziate le ricerche, soprattutto per la decisa volontà dei famigliari degli scomparsi, che non esitarono ad investire tutte le loro risorse nella costosa impresa.

In tutti i centri abitati della zona furono affissi manifesti in cui si promettevano ricompense a chi avesse fornito notizie della comitiva; furono affittati aerei da turismo per lunghe ricognizioni, ma non si ottenne alcun risultato.

Il gruppo del MSI-DN alla Camera, con una interrogazione, e il nostro giornale sollecitarono il governo italiano ad intervenire mettendo a disposizione i mezzi necessari per una più accurata ricognizione nel deserto.

Il ritrovamento della Gaz e dei quattro nostri connazionali morti in modo atroce ha dimostrato che la comitiva non era stata inghiottita dal deserto: un più attivo interessamento da parte degli organi competenti del governo italiano — come il nostro giornale aveva sollecitato — avrebbe potuto salvare quattro vite.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 22-3-74

La repressione portoghese

Mozambico: espulsi altri 5 missionari italiani

Suor Maria De Carli: « Mi hanno ordinato di lasciare il paese perché parlavo dei diritti della persona »

ALTRI cinque missionari italiani, tutti di Verona, sono stati espulsi dal Mozambico ed hanno raggiunto ieri Roma, dopo il recentissimo caso di suor Maria De Carli, nel quadro della nuova ondata repressiva messa in atto dalle autorità coloniali portoghesi.

« Mi hanno espulso perché parlavo dei diritti della persona umana », ha intanto dichiarato all'agenzia cattolica « Asca » suor Maria De Carli, la trentasettenne religiosa bolognese dell'ordine delle paoline che da quattro anni gestiva una libreria cattolica nel Mozambico. Rientrata a Roma martedì scorso, la suora ha raccontato che è stata costretta a lasciare il Mozambico sotto l'accusa generica ma pesante di « attività contro la sicurezza dello Stato ». Le è stato anche suggerito di obbedire alla svelta «per evitare dispiaceri ». Quale fosse in realtà la sua « colpa » è lei stessa a precisarlo: « Dopo la espulsione dei padri Bianchi e dei padri di Burgos (tra il '70 e il '71) abbiamo puntato sulla difesa della dignità umana. La situazione di ingiustizia ci sollecitato ad agire così. L'esistenza degli abitanti del Mozambico è infatti radicalmente trasformata, perché la popolazione viene costretta a vivere negli " adeamentos ", speciali villaggi prefabbricati, che sono in realtà veri campi di concentramento ».

Da anni la direzione di polizia vigilava sulle pubblicazioni della nostra libreria — continua il racconto di suor Maria — finché un brutto giorno si è risolta a passare a vie di fatto, proibendo la diffusione di numerose opere, tra cui la pastorale dei vescovi francesi sull'impegno politico del cristiano e quella dei vescovi spagnoli sui rapporti tra Stato e Chiesa.

Circa l'andamento della guerra, secondo la religiosa, sono in corso combattimenti a Porto Amelia, Vila Cabral, Tete e Beira, mentre reparti speciali e di polizia continuano a perpetrare eccidi e distruzioni nel paese. La suora ha infine citato una pastorale del vescovo di Nampula « in cui — ha detto — per la prima volta si ammette che le cause della guerra in corso sono da ricercarsi nella situazione di ingiustizia interna nel Mozambico ».

La bella avventura dei bambini di Euskirchen

La cronaca di una giornata felice

I bambini della scuola di Euskirchen, tornati in Germania, hanno svolto un tema ricostruendo il loro viaggio e le loro giornate romane. Ecco uno dei « compiti » che ci sono stati inviati.

Il nostro viaggio a Roma si è svolto così: ci siamo alzati alle quattro perché alle cinque dovevamo essere a scuola, per poi poter essere alle sette all'aeroporto e prendere l'aereo per Roma. Così siamo arrivati all'aeroporto. Tutti abbiamo dato il passaporto, Giuseppe invece l'aveva dimenticato a casa. Però la moglie del maestro subito è andata a farsi fare un foglio per Giuseppe, ma mentre si stava facendo fare questo foglio sono arrivati il padre e la madre di Giuseppe. Così verso le otto meno dieci abbiamo preso l'aereo e ci siamo seduti: L'aereo ha camminato piano e ad un tratto è volato. Nessuno dei nostri compagni ha avuto alcun disturbo. Sull'aereo hanno portato da mangiare e da bere. Hanno anche distribuito dei profumi. Verso le 10 siamo arrivati all'aeroporto di Roma, dove ci aspettavano tutti i giornalisti per fotografarci. Così siamo scesi. Ci hanno fatto posare per fare delle foto. Dopo abbiamo preso l'autobus. Ci ha accompagnato pure la hostess e così siamo saliti sul bus, per andare al circo di Moira Orfei. Nell'autobus uno dei giornalisti ci ha fatto delle domande, se era bella la Germania, se ci piaceva ecc.

Tutti ci aspettavano al circo, noi siamo arrivati e ci siamo seduti. Là c'era Pippo Baudo, Nada, Tony Santagata e Maria Carta. Così Pippo Baudo prima chiamò le ragazze di altre squadre e poi per ultimi chiamò noi, per darci il premio. Poi hanno cantato Nada, Maria Carta e Tony Santagata, che hanno poi ricevuto dei mazzi di fiori dalle ragazze. Poi abbiamo visto dei pattinatori sul ghiaccio e il salto mortale. Per ultimo abbiamo visto Moira Orfei.

Alla fine siamo andati al ristorante con altre scolaresche. Verso le tre siamo andati a visitare tante cose, come le catacombe, il colosseo. La sera pure siamo andati in un ristorante per cenare e poi siamo andati a dormire. La mattina dopo ci siamo alzati alle sette e mezzo, abbiamo fatto colazione perché alle otto e mezzo ci aspettava l'autobus per andare a visitare Roma. Ci ha accompagnato un giovanotto molto gentile che ci ha fatto visitare Roma, il colosseo, la Chiesa di San Pietro, una chiesa molto bella. Poi siamo andati a visitare Paese Sera, dove siamo stati accolti in una stanza con un tavolino con bibite e biscotti, ci hanno dato una busta piena di bustine. Tutte queste cose ci sono state regalate da Paese Sera. Sono stati molto gentili e molto bravi ad accoglierci così. Noi tutti li ringraziamo. Abbiamo visitato anche la tipografia dove stampano il giornale. Alle due siamo andati a pranzare al ristorante, alle tre e mezzo siamo andati all'albergo dove avevamo le nostre cose. Abbiamo ringraziato la signora e siamo andati subito a Fiumicino a prendere l'aereo perché era tardi. Siamo arrivati, abbiamo ringraziato quel giovanotto che è stato molto gentile con noi. Alle cinque abbiamo preso l'aereo per Dusseldorf. Ci è molto dispiaciuto lasciare Roma. Alle sette e mezzo siamo arrivati e ad attenderci c'erano i nostri genitori.

Ci hanno subito domandato come era stato il viaggio in aereo e se ci era piaciuta Roma e noi abbiamo risposto tutti di sì. Poi siamo andati a casa.

GIUSEPPINA SCAVONE

«Per un giorno in prima pagina»

Heinz Willmeroth, direttore della scuola elementare « Martin » di Euskirchen, ha accompagnato i figli degli emigrati italiani vincitori del « Caro Anno Nuovo » nel loro viaggio a Roma. Tornato in Germania ha scritto per un periodico di Euskirchen questo resoconto, di cui pubblichiamo alcuni stralci.

« C'era una volta... »: anche la nostra « favola moderna » ha il suo antefatto come qualsiasi altro viaggio da sogno.

Da oltre dieci anni, i giornalisti politicamente impegnati del grande quotidiano romano « Paese Sera » (tre edizioni al giorno!) avevano deciso di mettere a disposizione dei ragazzi le proprie colonne per un dialogo assolutamente senza precedenti. Nei mesi di novembre e di dicembre di ogni anno i ragazzi sono invitati ad esprimere attraverso la rubrica « Caro anno nuovo » i loro desideri, i loro bisogni, le loro ansie. Per esempio, i ragazzi di famiglie separate scrivono della profonda infelicità che li colpisce e che essi devono sopportare pur essendo senza colpa e che devono « pagare ». E' così che essi si augurano una nuova madre e un nuovo padre e chiedono a chi fa le leggi perché anche in Italia non si permette lo scioglimento di queste famiglie affinché ognuno possa risposarsi.

(...) Nei giorni 17 e 24 febbraio si sono tenute quest'anno due rappresentazioni del famoso circo « Moira Orfei », il cui programma è stato recentemente trasmesso anche dalla televisione tedesca. A questo spettacolo sono stati invitati 7.000 ragazzi, venuti da Milano, da Cagliari, dalla Calabria. Il grosso dei ragazzi proveniva naturalmente da Roma e dalle immediate vicinanze.

Nel corso di un programma di tre ore si è visto uno spettacolo di prima classe di numeri da circo, si sono udite canzoni cantate da nomi famosi della televisione, si è assistito a una rivista sul ghiaccio, alla consegna dei premi e ripresa televisiva, ma il punto culminante, stando ai giornali italiani, è stato l'arrivo del gruppo di Euskirchen. Il programma era presentato da Pippo Baudo, che è il Wil Thoelke della televisione italiana. Siccome noi stavamo un poco tardando a fare il nostro ingresso, quando l'abbiamo fatto siamo stati sommersi da applausi frenetici da parte del pubblico. Dovemmo poi scendere nell'arena, dove erano Pippo Baudo ed il direttore di « Paese Sera » e prendere il microfono. Ebbi così l'opportunità di ringraziarli cordialmente, di trarre qualche nota dalla chitarra e di intonare la notissima canzone italiana « O bella ciao »: abbiamo cantato, insieme a 7.000 ragazzi, quattro strofe scandendo il ritmo con le mani e riscuotendo un sentito applauso. Ho quindi consegnato al direttore con appropriate parole un regalo del signor borgomastro di Euskirchen e una volta ancora mi sono convinto quanto sia utile la conoscenza delle lingue straniere come chiave per arrivare al cuore degli uomini. Nessuna meraviglia quindi se il lunedì grasso — a Roma la giornata non si festeggia affatto — è stato possibile leggere sui giornali di Roma il nome di Euskirchen a titoli vistosi.

HEINZ WILLMEROTH

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...lio dal Giornale ....

PAESE SERA ... di ... ROMA ... del 21-3-74

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

Ministero degli Affari Esteri

R

Ritaglio dal Giornale .....

Così ne ha parlato la stampa tedesca

Molti giornali locali tedeschi hanno dato ampio rilievo al viaggio in Italia della scolaresca di Euskirchen. Ecco uno stralcio dell'articolo apparso il 28 febbraio scorso sul « Kölner Stadt-Anzeiger ».

EUSKIRCHEN (e.o.) — I giornali di Roma hanno dedicato titoli vistosi alla cittadina di Euskirchen la domenica di carnevale: dodici ragazzi della classe transitoria italiana di Martin, il loro ex-insegnante Quiescenti Andrea e sua moglie Luciana, nonché il rettore Heinz Willmeroth, sono stati, su invito del quotidiano « Paese Sera » due giorni in Italia.

Da alcuni anni viene regolarmente data in questo giornale italiano la parola ai ragazzi. Nei due ultimi mesi di ogni anno i ragazzi mettono nero su bianco i loro affanni e le loro richieste. E su « Paese Sera » viene tutto pubblicato nella rubrica « Caro anno nuovo ».

Anche i ragazzi della scuola Martin di Euskirchen hanno manifestato i loro desideri e le lettere da essi scritte sono state pubblicate a Roma nel mese di gennaio. La redazione era rimasta sorpresa perché fino allora non erano mai arrivate lettere dall'estero. Proprio per questo la redazione decise di portare ad ogni costo a Roma la scolaresca di Euskirchen per una grande festa.

Per il viaggio e il soggiorno ci volevano 7.000 marchi. Il giornale prese accordi con il Ministero degli affari esteri e con le compagnie aeree « Alitalia » e « Lufthansa ». Il maestro Quiescenti, il rettore Willmeroth e la signorina Raimondo vennero messi al corrente telefonicamente del modo come proseguivano le trattative.

Preoccupati erano anche i genitori dei ragazzi italiani perché fino a sabato mattina era ancora tutto per aria. La definitiva risposta affermativa da Roma-Fiumicino si era fatta attendere molto a lungo. La stazione di polizia di Euskirchen ha contribuito a stabilire un contatto telefonico con la « Lufthansa » a Dusseldorf e soltanto allora si poté avere la promessa definitiva: partenza domenica mattina alle 7,50 dall'aeroporto di Dusseldorf-Lohausen.

Il lieto evento venne comunicato ai ragazzi a Billig, a Oberelvenich ed a Euskirchen. Domenica mattina, alle 5, tre vetture prendono la strada dell'aeroporto di Lohausen. Tre ore più tardi gli « italiani di Euskirchen » volavano in direzione Sud. Ogni ragazzo aveva un posto accanto ad un finestrino, dal momento che erano occupati soltanto 30 dei 130 posti sull'aereo.

Alle 9,45 l'apparecchio è atterrato a Roma-Fiumicino. Fotografi e giornalisti nonché la televisione italiana hanno accolto il gruppo venuto da Euskirchen, collaboratori di « Paese Sera » hanno porto il saluto agli ospiti tedeschi.

« Indimenticabile » — così si è espresso il rettore Willmeroth — è stata l'accoglienza al circo Orfei.

Nel corso di un programma protrattosi per tre ore e che era un misto di spettacolo tradizionale da circo ad alto livello, di rivista, di canzoni e di rivista sul ghiaccio, si è arrivati al punto più emozionante quando il gruppo di Euskirchen ha intonato la canzone « Bella ciao ». A nome del sindaco, il rettore Willmeroth ha trasmesso al direttore del giornale un dono della città di Euskirchen.

Lunedì erano in programma molte visite: colosseo, chiese, stadio olimpico, dove erano in corso gli ultimi preparativi per l'incontro di calcio tra l'Italia e la Germania. Alle 17,10 l'aereo riprendeva il viaggio di ritorno. Heinz Willmeroth ha detto: « Tutto ciò è stato indimenticabile: è stata davvero una belle ricompensa per i nostri ragazzi ».

del .....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 22-3-74

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Insegnanti in sciopero nel Baden-Württemberg

Grave incuria governativa per la scuola all'estero

Gli insegnanti italiani nel Baden-Württemberg sono stati costretti a scioperare, ai primi di marzo, per protestare contro l'incuria che sempre di più viene manifestata dal governo italiano verso la scuola per i figli dei lavoratori emigrati. Gli insegnanti non avevano neppure ricevuto lo stipendio per due mesi, gennaio e febbraio 1974. Durante lo scorso anno erano già stati irregolari i pagamenti di stipendio e non poche volte essi avevano ricevuto solo degli acconti. E' facile pensare quale sia il danno che una situazione simile arreca ai bambini degli emigrati e al prestigio stesso della funzione dei nostri insegnanti, posti in condizione di inferiorità nei confronti dei loro colleghi tedeschi.

La gravità della situazione scolastica all'estero è ben nota, e non poche volte ce ne siamo occupati sul nostro giornale. Non poche volte, rispondendo ai parlamentari comunisti, il governo ha preso impegni tendenti a migliorare la situazione scolastica. Ma gli impegni sono stati sempre rinviati, e poi completamente dimenticati.

Dal pasticcio imbastito dalla DC per risolvere la crisi di governo, non ne esce certo un invito all'ottimismo, alla fiducia, e le conseguenze sono immaginabili per tutti. La situazione nel campo dell'insegnamento scolastico per i ragazzi degli emigrati peggiorerà. Vedi l'assurda ed anacronistica decisione del Cantone di San Gallo della Confederazione elvetica, con i deprecabili riflessi sulle condizioni di vita degli insegnanti.

Lo sciopero degli insegnanti del Baden-Württemberg ha fornito un'altra prova della gravità della situazione. Occorrono interventi organici e fatti con fondi adeguati, anche per evitare che i figli degli emigrati si trovino in condizioni sempre peggiori, di emarginazione e di isolamento. In tale senso sono gravi le misure, appunto tendenti a isolarli, adottate prima nel Baden-Württemberg e poi nel Cantone di San Gallo, dove le autorità locali hanno creato «classi separate» per soli figli di lavoratori stranieri.

E' infine ben strano che la situazione di fatto tenda a peggiorare, per incuria del governo, proprio mentre il Comitato che è stato insediato per preparare la Conferenza nazionale dell'emigrazione sta discutendo «come migliorarla». Occorre quindi una forte iniziativa di massa — particolarmente in questi giorni in cui il nuovo governo presenta il suo programma — per sanare dalle fondamenta una situazione sempre più intollerabile, e della quale lo sciopero dei primi di marzo è stato un sintomo, destinato a non rimanere isolato.

GAETANO VOLPE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *l'Unità* di *Roma* del *22-3-74*

Non ci sono mai soldi

per i nostri emigrati

35 miliardi 700 milioni

Al momento della discussione del bilancio alla Camera, la maggioranza governativa ha respinto la proposta di aumentare di 700 milioni i finanziamenti per la « 153 » e per le scuole per i figli degli emigrati. La proposta era stata fatta dai deputati comunisti ed era tanto giusta e ragionevole, tenendo conto dei bisogni reali e della svalutazione della lira, che la nostra proposta diventò la proposta di tutta la commissione Esteri. Niente da fare, la maggioranza la respinse egualmente con l'argomento che non c'erano soldi.

Il governo dovrà spendere in maggio 35 miliardi per il referendum sul divorzio, e cioè esattamente 50 volte i 700 milioni che non si sono trovati per le scuole per i figli degli emigrati e li spenderà perchè così ha voluto Fanfani, così han voluto quei dirigenti democristiani che « pensano al bene della famiglia, dei ragazzi ecc. ecc. ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 22-3-74

In preparazione della Conferenza nazionale

Riunita la commissione del CCIE per l'Africa

Il Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE) ha riunito la sua commissione per l'Africa nel quadro della preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione. La riunione, tenutasi a Rabat dall'11 al 13 marzo, ha visto la partecipazione di parlamentari, consultori, esperti e rappresentanti sindacali. Il PCI era rappresentato dal compagno on. Vincenzo Corghi. La FILEF era presente ai lavori con la professoressa Carla Burri del Cairo e col compagno Pietro Petrucci di Mogadiscio.

Il principale elemento emerso nel corso del dibattito riguarda la peculiarità dell'emigrazione italiana in Africa (105.000 unità) composta di tre categorie principali: lavoratori emigrati recentemente nel quadro di attività di cooperazione tecnica ed economica (50 per cento); medi e grandi imprenditori e liberi professionisti insediatisi in Africa in epoche più o meno remote (25 per cento); ed infine una fascia di piccoli esercenti, artigiani o lavoratori dipendenti « insabbiatisi » in Africa dopo esservi stati trascinati in epoca coloniale o nell'immediato dopoguerra, prima cioè che molti popoli africani riacquistassero la propria indipendenza (25 per cento).

La generalizzata politica di « africanizzazione » delle economie nazionali pone alla seconda ed alla terza categoria dei nostri connazionali la prospettiva di un inevitabile rientro in patria. Per quanto il fenomeno sia chiaro e prevedibile già da tempo, i nostri governi non sono mai riusciti a prevenire i problemi ricorrendo (vedi il caso della Libia del '69) a insoddisfacienti provvedimenti - tampone.

A Rabat per la prima volta si è andati oltre la denuncia di tale inefficienza per affermare — come hanno fatto il compagno Corghi ed i delegati della FILEF — che un diritto di assoluta precedenza deve essere dato a quegli emigrati (piccoli artigiani, lavoratori anziani) per i quali nè la permanenza nei Paesi africani nè il rientro in patria è possibile senza l'intervento del governo. Si tratta, oltre che di facilitazioni per il reinserimento, di diritti quali la pensione sociale, la cumulabilità dei contributi, l'anzianità, ecc. Difficilmente conciliabili sono tali interessi con quelli di grossi imprenditori, agrari o professionisti affermatisi in regime di « monopolio » e per i quali il cosiddetto «dramma del rientro» è costituito dal limitato numero di milioni che è possibile o meno « rimpatriare ». Dai lavori di Rabat, presieduti dal sottosegretario Granelli, è emerso tuttavia come nel giro di pochi anni la quasi totalità degli italiani in Africa sarà composta da quei lavoratori qualificati inviati dalle imprese in base ad accordi fra governi e le cui esigenze sono non tanto quelle più elementari (i loro contratti essendo assai vantaggiosi) ma quelle che riguardano i problemi scolastici, il diritto al voto, ecc.

Zurigo: l'imputato condannato a 18 mesi di carcere

"Una sentenza assurda" dice la sorella dell'emigrato ucciso a calci in Svizzera

"Si può finire per condannare più duramente chi ammazza una bestia che un omicida" - La vittima, un falegname di Cortina, fu picchiato a morte in un bar - Nessuno gli prestò soccorso

(Dal nostro inviato speciale)
Cortina d'Ampezzo, 21 marzo.

«E' qualcosa di assurdo, non soltanto per la memoria di mio fratello, ma anche per gli altri connazionali che sono là. Continuando di questo passo, si può finire per condannare più duramente chi ammazza una bestia che un omicida». Chi parla così è Lidia Zardini, la sorella del falegname di Cortina che fu ucciso a calci e pugni in un bar in Svizzera e la cui morte è pagata con una pena irrisoria: diciotto mesi di carcere, inflitti al carpentiere zurighese Gerhard Schwitzgebel.

Alfredo Zardini, la vittima, aveva sempre fatto il falegname, aveva imparato il mestiere fin da bambino. Conobbe una ragazza di Cortina, che faceva la commessa, rimasero fidanzati per lungo tempo, poi decisero di sposarsi; vivevano discretamente, lui aveva un lavoro abbastanza sicuro. Nacque un figlio, che si chiama Leonardo e ora ha nove anni. Da queste parti, sono parecchi quelli che prendono la via dell'estero in cerca di occupazione. Così Alfredo Zardini, parlando con qualche amico, cominciò a intravedere la prospettiva di andare a sua volta in Svizzera. *«Dicono che laggiù si sta piuttosto bene* — ripeteva —; *parlano tanto di emigrazione. Vorrei andare a vedere anch'io, non mi sono mai mosso di qui, penso che, tutto sommato, sia un'esperienza interessante».* Il falegname di Cortina riuscì ad ottenere un contratto da una ditta di Zurigo. *«Pensava di non rimanere molto in Svizzera* — racconta la sorella —. *Il contratto era soltanto per una stagione. Sarebbe dovuto tornare in autunno».*

Alfredo Zardini partì per la Svizzera, insieme ad un gruppo di connazionali, e raggiunse Zurigo. Ma vi trascorse soltanto tre giorni, non cominciò nemmeno a lavorare nel cantiere. La sera del 21 marzo 1971, i familiari del falegname furono convocati dai carabinieri di Cortina d'Ampezzo per una comunicazione urgente: *«C'è stato un incidente a Zurigo, Alfredo è rimasto ferito, pare che le sue condizioni siano piuttosto gravi».* I congiunti partirono immediatamente per la Svizzera e, quando giunsero sul posto, si trovarono di fronte a un corpo sfigurato. La salma venne trasportata in Italia e i funerali si svolsero a spese della «famiglia» degli emigranti.

Sono passati tre anni, la moglie di Alfredo Zardini s'è risposata ed è andata ad abitare a Strà, un paese nei pressi di Padova. A Cortina d'Ampezzo sono rimaste la madre del falegname, Amalia, di 66 anni, e la figlia Lidia, che fa la commessa in un negozio di confezioni. In tutto questo tempo, nessuno ha mai detto loro qualcosa sull'andamento delle indagini sulla tragedia di Zurigo, non è mai pervenuta loro alcuna comunicazione. Ora, d'improvviso, la notizia della sconcertante conclusione del processo a carico di Gerhard Schwitzgebel. *«Lo abbiamo saputo per caso* — dice Lidia Zardini —, *ci avevano avvertite che si stava celebrando il processo e che la sentenza era prevista per questa settimana. Ieri, qualcuno ci ha informati che la notizia della condanna, se così si può dire, era apparsa su un quotidiano».*

Amalia Zardini, la madre, ricorda il giorno in cui suo figlio partì per la Svizzera. *«Mi aveva assicurato che sarebbe stato via soltanto per pochi mesi, invece da quel momento io non l'ho più visto».* La sera del 21 marzo 1971, Alfredo Zardini entrò in un bar di Zurigo, si trovò di fronte Gerhard Schwitzgebel, chiamato «Gerwy», definito un «picchiatore». Nessuno sa di preciso cosa sia accaduto in quei pochi minuti. Probabilmente, c'è stata una discussione e, a un certo momento, il falegname di Cortina d'Ampezzo è stramazzato sotto una tempesta di pugni e di calci, inferti anche da altri avventori del locale. Poi, il corpo sanguinante fu trascinato fuori dal bar e lasciato su un marciapiede.

Così s'è conclusa la tragica vicenda di Alfredo Zardini. Ora è arrivata a Cortina la notizia della sentenza pronunciata dal tribunale distrettuale di Zurigo: diciotto mesi di carcere complessivi, anche per altri reati, come la detenzione di stupefacenti, furto, lesioni, omissione di soccorso a persona ferita. *«Hanno fatto un* forfait — esclama, amara, la madre del falegname —. *Noi aspettavamo da tanto tempo che fosse fatta giustizia, invece abbiamo avuto qualcosa d'incredibile».*

Giuliano Marchesini

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale LA STAMPA di TORINO del 22-3-71
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 22-3-74

FRANCIA

Chieste facilitazioni per i viaggi del 12 maggio

Si è tenuta sabato, con la partecipazione dei parlamentari Gramegna del PCI e Pisicchio della DC, e dei consiglieri regionali Leonardi della DC, Papa del PCI, e Finelli del PSI, una riunione dei rappresentanti della emigrazione pugliese in Francia: particolarmente numerosi erano i rappresentanti dell'Isère (Grenoble). Assistevano anche i delegati dell'« Amicale franco - italiana » e della « Fernando Santi ». La discussione è stata interessante e vivace, e da essa è risultata evidente la carenza dei governi di centro - destra nei confronti dell'emigrazione, e la insufficiente azione del governo di centro - sinistra. Numerosissimi gli interventi dei delegati che hanno insistito particolarmente sulla necessità di facilitare in tutti i modi il rientro in Italia degli emigrati per il 12 maggio, perchè possano compiere il loro dovere di cittadini, dando il voto per il referendum sul divorzio. E' stata richiesta l'attuazione effettiva delle facilitazioni per i viaggi. E' questa, infatti, la rivendicazione immediata più sentita in tutta l'emigrazione italiana; si tratta tra l'altro, per i lavoratori da tempo lontani, dell'occasione di rivedere il loro Paese e di riabbracciare i loro familiari, come è stato rilevato anche in altre riunioni tenute in particolare a Parigi ed a Gennevilliers.

Si manifesta anche un vivo interesse per il rinnovo delle reiscrizioni nelle liste elettorali, di fronte al grande numero di cancellazioni prematuramente attuate in molti Comuni. L'*Humanité* ha pubblicato sabato un avviso per ricordare che il 10 aprile scade il termine per le domande di reiscrizione, domande da presentare direttamente ai sindaci dei Comuni di origine o tramite i vari consolati italiani di Francia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 22-3-74

Vivace dibattito tra gli italiani all'estero

Gli emigrati impegnati a rientrare per votare «no»

Le iniziative della Federazione del PCI di Colonia I problemi del referendum e delle retribuzioni discussi in un'affollata assemblea a Wolfsburg

Mentre prosegue con successo la campagna di proselitismo al PCI, cresce di giorno in giorno la mobilitazione dei militanti comunisti della Federazione di Colonia (RFT) in vista della scadenza del referendum. Volantinaggi e visite porta a porta si susseguono nelle zone più densamente abitate da emigrati italiani per far conoscere a tutti i nostri connazionali il punto di vista dei comunisti sulla pericolosa crisi economica e politica che il nostro Paese attraversa, crisi che la decisione della DC di andare a tutti i costi al referendum per l'abrogazione della legge sul divorzio ha contribuito ad aggravare. In questi contatti viene sottolineato come sia importante che anche gli emigrati facciano sentire la loro voce rientrando a votare contro la abrogazione, dando così anche un'indicazione politica generale per una svolta democratica nella guida del Paese.

Le discussioni intorno a questi temi sono al centro anche delle assemblee tenutesi in questi giorni nelle varie sezioni del partito: a Mettmann numerosi compagni e simpatizzanti hanno preso parte a una riunione in cui, dopo la relazione del compagno Rotondo, segretario della sezione, sono stati esaminati i compiti dei comunisti in questo difficile momento, e l'impegno di una sempre più approfondita opera di propaganda e sensibilizzazione verso i nostri connazionali. Intervenendo presso il sindacato si è ottenuto l'apertura di trattative tra il DGB e le maggiori industrie di Mettmann per raggiungere un accordo che permetta ai lavoratori italiani di tornare in patria il 12 maggio per il referendum con la sicurezza di non perdere il posto di lavoro: grazie alla azione delle commissioni interne, l'accordo è ormai prossimo.

Una affollata assemblea si è tenuta l'altra domenica anche a Wolfsburg, dove 6 mila operai italiani lavorano nella grande fabbrica della Volkswagen: il compagno Bellacicco ha aperto la riunione mettendo in risalto la gravità del momento per la crisi del nostro Paese e l'importanza del rientro in Italia per votare «no» nel referendum, temi che sono stati ripresi in un ampio dibattito dai lavoratori italiani presenti, insieme alla necessità di un maggior impegno di lavoro da parte dei comunisti italiani emigrati nella zona.

A Wolfsburg va anche segnalata una iniziativa intimidatoria della direzione della Volkswagen nel quadro delle trattative tariffarie in corso: a tutti i lavoratori è stata spedita una lettera in cui viene descritto a fosche tinte il destino della fabbrica, minacciata dall'attuale momento di crisi dell'automobile; le richieste avanzate dal sindacato vengono definite «estremamente elevate» e si aggiunge che se per queste non ci si accorderà su «riduzioni considerevolmente maggiori a quelle praticate finora nelle trattative tariffarie», i prezzi delle automobili Volswagen dovranno essere «drasticamente aumentati». La lettera conclude con un aperto ricatto al lavoratore, sottolineando queste frasi: *«Chi potrebbe permettersi una macchina Volkswagen che costi circa 1000 DM in più che adesso? I vostri posti di lavoro sarebbero allora in pericolo (...) Ora l'importante è assicurare il posto di lavoro!»* (E intanto hanno già aumentato il prezzo del 6,3 per cento). La provocatoria iniziativa della direzione Volkswagen è stata tuttavia fermamente respinta dai lavoratori, che hanno consegnato le lettere al sindacato perchè le restituisca alla azienda e continui le trattative per il rinnovo del contratto, rintuzzando ogni ulteriore intimidazione.

VALERIO BALDAN

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Giornale d'Italia di Roma del 21/22-3-76

Sdegno per l'assoluzione dell'assassino di Zardini

INGIUSTIZIA A ZURIGO

La Farnesina non parla

Gerhard Schwitzgebel uccise a calci e a pugni l'operaio italiano: se l'è cavata con diciotto mesi di reclusione - La ricostruzione del barbaro delitto in un clima di xenofobia

ZURIGO, 21

I fatti sono noti: il carpentiere svizzero Gerhard Schwitzgebel, detto «Gerry», di 39 anni, che il 21 marzo di tre anni orsono, uccise a calci e a pugni il falegname italiano Alfredo Zardini, di 42 anni, è stato condannato dal tribunale distrettuale della città elvetica ad una pena irrisoria. Diciotto mesi di reclusione per lesioni corporali, omissione di soccorso a persona ferita ed altri reati minori (detenzione di stupefacenti e furto). Insomma, è stato assolto dall'imputazione più grave, quella di omicidio, dal momento che il tribunale ha accolto la tesi difensiva secondo cui l'uccisore agì per legittima difesa. La motivazione esatta della sentenza sarà resa di pubblico dominio fra un mese circa, ma sin da ora appare evidente il suo significato: un vergognoso atto di ingiustizia nei confronti del nostro connazionale, assassinato barbaramente, in un clima di esasperata xenofobia.

Il delitto maturò in un bar della periferia di Zurigo, all'alba di un sabato. Alfredo Zardini, cortinese, giunto in Svizzera da pochi giorni per prendere servizio in un cantiere edilizio, entrò nel locale e chiese un caffè. Si sedette, ma la cosa non garbò a Gerard Schwizgebel, un malvivente di statura gigantesca, noto alla polizia per precedenti episodi di violenza. «Gerry» cominciò ad insultare l'operaio italiano, sfidandolo a farsi sotto. Zardini cercò di evitare la lite, ma alla fine non ne potè più e rispose per le rime. Tutto accadde in pochi attimi. L'aggressore, esperto di karatè, ebbe la meglio. Inferocito, infierì sulla vittima che era crollata al suolo, colpendolo con calci violentissimi al ventre, al torace, alla testa; quindi si allontanò, indisturbato, dal locale. Quindici persone assistettero alla scena senza muovere un dito. Sollevarono il corpo del povero Zardini e lo scaraventarono fuori della porta, sul marciapiedi, senza curarsi delle sue condizioni. L'italiano vi restò per oltre mezz'ora. Quando finalmente qualcuno lo raccolse e lo trasportò in ospedale, vi giunse cadavere.

Ora, il disgustoso epilogo: la trasformazione dell'omicidio in «difesa esagerata». Lo sdegno e la commozione dei familiari, di quanti conoscono la verità sul caso Zardini sono facilmente immaginabili. E sono destinati, purtroppo, ad acuirsi di fronte alla totale assenza di una qualsiasi reazione ufficiale da parte delle autorità italiane. Non risulta, infatti, che la Farnesina abbia elevato la benchè minima protesta per la sentenza di Zurigo. Probabilmente si tratta di un silenzio «diplomatico», consigliato dalla presenza in territorio elvetico di oltre mezzo milione di nostri connazionali.

Può darsi che la minaccia delle nuove iniziative xenofobe delineatasi nei giorni scorsi a Berna, abbia indotto il ministero degli esteri a gettare acqua sul fuoco. Ma ciò serve a tutelare gli interessi reali dei nostri emigrati?

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1, II, III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 22-3-74

dal discorso programmatico del Presidente Rumor:

Meditata fiducia

Nell'area per noi vitale del Mediterraneo, l'azione dell'Italia continuerà a muoversi lungo le direttrici che da tempo seguiamo, e che si sono di recente puntualizzate e precisate, con l'obiettivo di contribuire ad una equa e durevole soluzione pacifica della questione medio-orientale, che abbia per base l'integrale applicazione della Risoluzione 242 dell'ONU, con lo sgombero di tutti i territori occupati ed il riconoscimento dello Stato di Israele (come di ogni altro Stato della Regione) nella sua integrità e sicurezza.

La crisi energetica ha aggiunto una nuova dimensione ai nostri problemi di politica estera. Siamo convinti di poterli fronteggiare in maniera efficace utilizzando una giusta cooperazione con i Paesi amici ed alleati. La nostra adesione alla Conferenza di Washington parte da questo presupposto, sempre mirando ad un sollecito e fruttuoso incontro, ad una vasta apertura verso i paesi produttori e verso i paesi emergenti in genere con i quali desideriamo stabilire forme nuove ed efficaci di collaborazione su di un piano di eguaglianza e di amicizia. Anche le Nazioni Unite potranno svolgere in questo campo un ruolo di rilievo, che avrà tutto il nostro appoggio, come nella prossima Conferenza mondiale sulle materie prime.

In questa visione, mentre ci adoperiamo nel contesto europeo per contribuire a perfezionare una precisa vocazione mediterranea della Comunità, del resto già da tempo in via di attuazione attraverso i vari trattati di associazione, ci adoperiamo altresì, sul piano delle relazioni bilaterali, per continuare ad incrementare i rapporti economici e politici con i singoli paesi arabi, con i quali i contatti si sono intensificati e arricchiti di recente con reciproco beneficio.

L'impegno più vigile e concreto verrà dedicato ai problemi dei nostri lavoratori all'estero ed alla tutela dei loro interessi e diritti. Ad essi, col saluto cordiale, va il fervido apprezzamento del Governo, insieme con la comprensione piena dei loro non facili problemi.

Sull'intero arco della complessa problematica dell'emigrazione, un costruttivo fermento di analisi e di elaborazione e di iniziative è attualmente in atto attraverso la preparazione della Conferenza Nazionale sull'Emigrazione che il Governo ha avviato, affinché questo incontro di tutte le forze vive del lavoro all'estero possa realizzarsi entro l'anno e possa fornire fecondi elementi per una più organica ed incisiva politica del settore.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ACLI - PRESS di Colonia del 23-3-74

Nella riunione del Comitato d'Intesa delle Associazioni democratiche dell'emigrazione in Germania, di cui fanno parte le ACLI, la FAIEG, la FILEF, l'UNAIE e i Patronati ACLI, INCA, ITAL-INAS e il DGB, si sono presi in esame i problemi relativi all'organizzazione del tempo libero dei lavoratori emigrati in Germania anche in considerazione della disponibilitá residua del fondo stanziato per l'ENAL.

Dopo aver ribadito che il problema del tempo libero va visto nel contesto piú generale della condizione dei lavoratori in genere, e degli emigrati in particolare, e che pertanto una adeguata soluzione va ricercata nel quadro di un diverso sviluppo della condizione umana, il Comitato d'Intesa ha sottolineato i criteri politici, secondo i quali devono svilupparsi le iniziative per il tempo libero con un preciso ordine di priorità.

Tali criteri politici si riconoscono essenzialmente nell'assegnare al tempo libero la dimensione di uno spazio di promozione, crescita e partecipazione politica e culturale che contribuisca ad una autentica liberazione dell'uomo dal bisogno.

Rispetto alle prioritá il Comitato d'Intesa ha indicato di volersi muovere in due direzioni:

1) favorire e promuovere tutte quelle iniziative che si riferiscono al turismo sociale, all'arte ed allo spettacolo popolare, allo sport sociale e non competitivo;
2) promuovere e realizzare tutte quelle iniziative che si riferiscono ai problemi dei grandi mezzi di comunicazione di massa (Radio, Televisione, Stampa e Cinema) e che realizzano occasione di crescita critica rispetto ai contenuti e all'uso di questi strumenti. Inoltre é stata rilevata la necessitá affinché le associazioni dispongano di una adeguata strumentazione (es. Videotype, cineprese, ecc.) per essere in grado di usare in senso alternativo a quello attuale detti strumenti e rendere cosí un effettivo servizio ai lavoratori.

Questi problemi sono stati esposti nel corso di una successiva riunione tenutasi presso la sede delle ACLI a Mainaustraße (Colonia) al Consigliere d'Ambasciata, Dr. Pulcini.

Nel corso della riunione del Comitato d'Intesa si é inoltre deciso di tenere un'Assemblea unitaria dell'emigrazione italiana in Germania, da tenersi in preparazione alla Conferenza Naz. dell'Emigrazione. Questa assemblea si terrá a Francoforte nella seconda metá di giugno.

Dure critiche ed apprensione sono state espresse in merito al provvedimento che vieta indiscriminatamente agli emigrati di varcare la frontiera con piú di 20.000 lire, impedendo cosí che gli stessi possano trasferire in Italia il frutto dei loro sudati risparmi. Sono stati promossi dei passi perché questa situazione venga al piú presto superata. Il Comitato d'Intesa inoltre chiede alle competenti autoritá di adoperarsi affinché, in vista della consultazione sul "Referendum", venga facilitato il rientro di quanti vogliono esercitare il loro diritto senza incorrere nel rischio di mettere a repentaglio il loro posto di lavoro.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Lettera dall'Italia di Roma del 23-3-74

Geografia dell'emigrazione



6 milioni di cittadini europei

di Paolo Meucci

Come vive l'emigrante in Europa? E' una omanda la cui risposta non è né semplice é senza emotività. Prendiamo ad esempio i ove paesi della Comunità Economica Euroa, dove maggiore è il fenomeno migratorio gistrato negli ultimi anni. Abbiamo già scritt su queste pagine che i lavoratori europ e lavorano al di fuori dei propri confini nno raggiunto ormai la cifra di 6 milioni di ità, che salgono a dieci milioni se si tiene nto delle famiglie. Negli ambienti comuni- ri di Bruxelles, dove le cifre vengono seguite attentamente, si parla di almeno 14 mi- ni di stranieri che prestano la loro opera ori del paese di origine, tenendo conto an- e dell'Austria, della Svezia, della Svizzera e la Norvegia che non fanno parte del Mer- o Comune. E' un dato importante: gli emi- nti costituiscono il dieci per cento della olazione attiva europea. Vale a dire che dieci europei che lavorano, uno è emigran- Di qui la definizione, più che giusta, di ecima nazione europea ». Ma questa massa, sta « nazione » in movimento, che cosa a una volta varcato il confine alla ricerca n lavoro, spesso per sopravvivere?

Ecco cosa ha scritto il prestigioso quoti- o francese « Le Monde », proprio poche mane fa sugli emigranti, che pure ser- ai paesi più industrializzati: « Abituati a esistenza precaria, questi lavoratori si trovano consegnati senza difesa al potere discrezionale delle autorità locali e del padronato nelle metropoli industriali. L'origine etnica, geografica e sociale degli immigrati, le condizioni di sottoproletariato di questa manodopera, hanno falsato il gioco della domanda e dell'offerta — prosegue il giornale — e reso disagevole la definizione e l'applicazione di un contratto equo tra il datore di lavoro spesso anonimo e il nuovo arrivato, mal orientato, mal alloggiato, mal pagato, sottomesso alle angherie amministrative e poliziesche, alienato da legislazioni nazionali ipocrite e complesse ».

L'Europa, in questo settore, come in molti altri del resto, deve ancora andare avanti. Un esempio: i governi europei non sono riusciti ad armonizzare i sistemi di pagamento delle prestazioni per le famiglie degli immigrati, soprattutto per quelle famiglie che non risiedono nel territorio dove il lavoratore è emigrato ma sono rimaste nella madrepatria.

In molti stati europei — e lo riconoscono un po' tutti — gli emigranti non godono di una cospicua parte dei benefici sociali concessi ai lavoratori nazionali. Dalla mancata soluzione di tutta una serie di problemi scaturiscono quei fenomeni di xenofobia, di ostracismo, di tensioni sociali e a volte razziali, suscitate dalla presenza di forti minoranze etniche e che ritardano tutti i discorsi tendenti ad una reale unità europea.

Tentiamo, adesso, un panorama, sia pure veloce, sulla entità del fenomeno migratorio

nei nove paesi della Comunità Economica Europea, sui problemi che debbono affrontare gli emigranti, sulle condizioni in cui sono spesso costretti a vivere.

Germania Federale - L'anno scorso la popolazione straniera superava i tre milioni e mezzo (vale a dire il 5,9 per cento della popolazione totale della Germania). Di questi due milioni 350 mila sono lavoratori attivi. Il 25 per cento dei lavoratori edili sono immigrati stranieri, mentre in certi settori dei lavori pubblici raggiungono l'80 per cento.

Da tempo in Germania si è cercato di colpire l'immigrazione « illegale »: che entra senza permesso e viene scoperto rischia una multa di quasi 300 mila lire. Di solito — dicono i sondaggi — la maggior parte degli stranieri che entrano in Germania per lavoro contano di restarvi due o tre anni al massimo, per poi tornare al paese d'origine. In seguito c'è una modificazione di questi intendimenti. Tanto è vero che le statistiche ci dicono che almeno la metà degli immigrati è in Germania da più di cinque anni; che il 90 per cento non conta di rientrare in patria entro un breve periodo di tempo; che almeno il 23 per cento sono pronti a restare in Germania più di set anni. Dal febbraio del '73 una nuova legge concede il beneficio agli immigrati che siano in Germania da più di cinque anni di ottenere un permesso di soggiorno senza limitazioni di durata. Tuttavia sono stati istituiti controlli più rigidi alle entrate. La crisi energetica si è fatta sentire: da novembre è vietata l'entrata in Germania Ovest a lavoratori stranieri fino a nuovo ordine. I problemi da risolvere sono enormi: una recente inchiesta — ad esempio — ha rivelato che almeno l'85 per cento delle famiglie straniere che vivono nell'importante bacino industriale e minerario della Ruhr abitano in case troppo vecchie e pagano, rispetto a una normale famiglia tedesca, un terzo di più di affitto per case più piccole.

Francia - Forse non tutti lo sapevano, ma la Francia è il paese europeo che alla fine del '73 accoglieva il maggior numero di stranieri: 3.775.804 persone, vale a dire il 7 per cento della popolazione totale francese. Ciò è dovuto soprattutto per la massiccia presenza di nordafricani: complessivamente algerini, marocchini e tunisini sono più di un milione. Al primo gennaio '73 gli italiani erano 573 mila di cui 230 mila lavoratori attivi. Sono presenti dappertutto e soprattutto nel settore automobilistico.

Le condizioni di soggiorno dei lavoratori stranieri in Francia sono diverse. Soltanto negli ultimissimi anni alcune leggi hanno riconosciuto una serie di diritti sindacali (adesso gli immigrati possono essere eletti come delegati del personale o nei comitati d'impresa) e sociali. Altri sforzi sono stati compiuti dal governo francese per risolvere il problema dell'alloggio o della formazione professionale. « Le Monde » sottolinea che negli ultimi tempi si sono registrati quattro nuovi fenomeni nel mondo degli immigrati in Francia: resistenza agli arbitri amministrativi; impegno crescente nelle lotte operaie, apparizione di tensioni razziali e politiche

dell'Affari Esteri

cale; lo spettro della disoccupazione, in parte come conseguenza della crisi energetica.

Belgio - Nel 1971 gli stranieri erano 720 mila e rappresentavano il 7 per cento della popolazione. I lavoratori immigrati erano 220 mila, cioè il 7,2 per cento della popolazione attiva. Il Belgio non ha mai rappresentato dei grossi problemi per gli immigrati, anzi in parecchie occasioni si è dimostrato « accogliente ». Anche recentemente sono state prese iniziative per esaminare, d'accordo con le varie autorità comunali, i problemi delle comunità di immigrati. Tuttavia, anche in Belgio dall'anno scorso le autorità hanno deciso di dare un colpo di freno alla immigrazione, soprattutto per il fenomeno della disoccupazione che si è affacciato in alcune regioni industriali.

Gran Bretagna - 2.600.000 immigrati circa e molti vengono dai paesi dell'ex impero coloniale britannico. La presenza di circa un milione e mezzo di « cittadini di colore » pone al paese « il più grave problema di immigrazione della CEE ». Dal gennaio dello scorso anno sono in vigore nuove disposizioni: rendono più facili le condizioni di entrata dei cittadini bianchi del Commonwealth, poiché danno il diritto di installarsi liberamente in Gran Bretagna alle persone che hanno anche un nonno cittadino britannico.

Danimarca - Nel 1973 erano registrati ufficialmente nel paese 30 mila lavoratori stranieri, su una popolazione complessiva di cinque milioni di abitanti. Una cifra che tuttavia non esclude lavoratori originari dalla CEE e quelli da altri paesi scandinavi che, anche dopo l'adesione della Danimarca nella CEE, hanno mantenuto il privilegio di non aver bisogno del permesso di soggiorno per trovarle un lavoro.

La Danimarca, in tutti questi anni, ha seguito una politica restrittiva nel settore immigratorio; nelle settimane scorse i sindacati, di fronte alla minaccia di sciopero, hanno sollecitato il rinvio nei paesi di origine di turchi e jugoslavi.

Lussemburgo - Nel minuscolo stato, nel 1972 figuravano 3.184 lavoratori stranieri permanenti, oltre a quelli degli altri paesi delle Comunità.

Irlanda - E' un paese bello ma difficile. Ha uno dei tassi più alti di disoccupazione dei paesi aderenti alla CEE, circa il 7 per cento della popolazione attiva. L'immigrazione è praticamente inesistente. C'è il problema, tuttavia, degli emigranti irlandesi nella vicina Gran Bretagna: sono più di 200 mila e possono anche essere costretti a rientrare, almeno in parte.

Infine l'*Italia*. Il nostro paese fornisce un altissimo numero emigranti agli altri paesi. E tuttavia, sia pure minima come in Danimarca, anche in Italia c'è immigrazione. Gli ultimi dati certi risalgono al 1972, quando sono entrati 2.194 lavoratori permanenti jugoslavi, 1.084 portoghesi, 625 spagnoli, 186 greci, 10 turchi e 7.662 provenienti da altri paesi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 23-3-74

IN CHIESTA

LE LIMITAZIONI VALUTARIE PRESE DALL'ITALIA

SCONCERTO TRA GLI EMIGRATI PER L'IMPROVVISA DECISIONE

Abbiamo riportato la notizia sul « Sole d'Italia » del 16-3 : in Italia si potrà entrare con 20.000 lire in biglietti di banca e uscirne con la medesima somma (in vigore dall'8 marzo). Le conseguenze sono evidenti ; a parte il fatto della pochezza della somma, il governo italiano vuole così' rimpinguare le proprie casse, costringendo il turista a convertire, all'entrata e all'uscita le monete più forti del paese di provenienza. Questa « bomba », per noi Immigrati, viene ad aggiungersi a quella, ormai assorbita, dei buoni di benzina. Era quindi interessante sentire un po' le reazioni di coloro che saranno direttamente interessati tra qualche mese, quando si verificherà il tradizionale esodo estivo.

Agli intervistati abbiamo posto le seguenti domande : « sei al corrente della somma limite in lire imposta dal governo italiano a tutti coloro che si recheranno in Italia ? Cosa ne pensi ? »

C. OLIVERI-LIEGI : « ho letto, ho letto. Domani parlero' col mio banchiere, al quale raccomandero' di accompagnarmi in vacanza con la sua banca, in modo che gli scambi monetarii siano accellerati. Scherzi a parte, credo veramente che esagerino. Ma cosa vogliono, giocarsi anche la carta del turismo ? Nel poker si bleffa senza gli assi ; quando li si hanno in mano (e quello del turismo è un asso naturale, datoci dal « Bon Dieu ») si cerca di utilizzarli bene, poichè il rischio è calcolato. Li' in Italia, chi è che calcola ? Mi sembra che si viva in un eterno rischio.

M. COPPOLA-GRACE-BERLEUR : « no, non ne sapevo niente. Ma dove andremo a finire di questo passo ? Ancora un po' e pagheremo una tassa noi Immigrati ; una tassa perchè lavoriamo all'estero (speriamo che tale suggerimento non sia preso in considerazione).

L. SCORDO-LIEGI : « non ho ancora letto il giornale (Sole d'Italia) ; pero' se quello che mi dite è vero, io non vado più in Italia ; ma cosa credono che siamo milionarii ? Per salvarsi ora speculano pure sul turismo ? Ma che vadano a farsi... (lo dice in siciliano, e la frase assume un sapore più piccante).

N. FIORE-LIEGI : « io sono automobilista e, dopo la soppressione dei buoni di benzina mi sembra veramente che si esageri. Non ero a conoscenza della « misura » delle 20.000 lire che il governo italiano ha preso Credo che ci tolgono anche la voglia di tornare in Italia per la vacanze.

G. BONSIGNORE-HERSTAL : « si è vero, andro' in vacanza al mare del Nord, qui in Belgio. Non finiranno mai di stupirci i responsabili italiani che si occupano della economia. Il loro portafogli pero'...

R. MARTELLA-LIEGI : « 20.000 lire — ci guarda quasi con rimprovero — Per comprare che cosa ? I panini ? Ma come si fa ad essere ancora fieri di questa nazione ? Io comunque vado in vacanza nelle Ardenne. Credo che l'Italia mi vedrà solo per gravi necessità di famiglia ».

L. COLOSIO-VIVEGNIS : « Si, ho letto in fretta, qualche riga sul « Sole d'Italia ». Preferirei non pensarci molto, perchè è scandaloso, troppo scandaloso quello che succede in Italia. E non si accorgono neppure che noi Immigrati siamo i primi « colpiti ». O allora siamo un'entità talmente trascurabile per loro, che non è il caso di tenerne conto.

G. CIMO'-LIEGI : « io non vado in Italia da tre anni. Quest'anno vorrei andarci ; mio marito aveva già gridato allo scandalo quando si sparse la voce della soppressione dei buoni di benzina. Adesso che saprà di questa seconda « innovazione », credo che farà una croce sulle vacanze in Italia. E dire che eravamo decisi...

Risultato : amarezza e rimpianti ! Certuni sbigottiti, altri increduli, altri ancora disgustati. Sentimenti che affiorano alle labbra tramutandosi in fraseggi che solo la censura giornalistica ci consente di sopprimere. Non sappiamo se i problemi degli emigrati siano stati presi in considerazione allorchè si è trattato di varare, l'8 marzo, il provvedimento oggetto delle nostre interviste-lampo. **R. DE PRIMIS.**

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Prealpina* di *Varese* del *23-3-74*

AI MINISTRI DEGLI AFFARI ESTERI E DELLE FINANZE

INTERROGAZIONE sul ristorno fiscale del sen. Alessandrini

Il senatore democristiano varesino Pio Alessandrini si sta interessando del problema del ristorno fiscale ai comuni italiani di frontiera, un problema che sta a cuore a numerosi lavoratori della nostra provincia che prestano la loro opera nella vicina Svizzera. Il parlamentare ha presentato un'interrogazione ai Ministri degli Affari Esteri e delle Finanze «per sapere se sono a conoscenza che da tempo si è costituito un Consorzio dei Comuni di Frontiera Lombardo-Ticinesi con sede in Lavena Ponte Tresa (Varese) e che detti Comuni riunitisi recentemente hanno preso atto con soddisfazione dell'accoglimento da parte Svizzera del principio del ristorno fiscale ai Comuni italiani di frontiera ove risiedono i lavoratori frontalieri di parte delle imposte riscosse alla fonte. La Svizzera è pronta inoltre a versare l'importo relativo al 1974? I Comuni di frontiera Ticinesi sono favorevoli al rimborso delle imposte riscosse a partire dal 1974 nella misura del 20%, del 30% per il 1975 e del 40% dal 1976 in avanti?

L'interrogante, così stando le cose, chiede agli on.li Ministri quando intendano adottare gli opportuni provvedimenti di adesione alla proposta Elvetica in modo da non compromettere il titolo di rimborso sulle imposte percepite dalla Svizzera nel 1974.

Invita infine l'on. Ministro delle Finanze ad esaminare con sollecitudine l'opportunità del rimborso diretto totale al Consorzio dei Comuni di Frontiera, principio questo riconosciuto dalla stessa Commissione Elvetica».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italie di Bruxelles del 23-3-74

Dall'11 al 13 marzo in Marocco

La Commissione africana del CCIE ha lavorato guardando alla C. N. E.

RABAT — La commissione continentale africana del Comitato consultivo degli italiani all'estero ha aperto, l'11 marzo scorso, la nuova tornata di riunioni in preparazione dell'assemblea estiva del Comitato.

Ai lavori della commissione africana — che si è riunita a Rabat, in Marocco — hanno partecipato, oltre ai consultori dei Paesi africani anche esponenti delle collettività italiane designati dalle associazioni locali nel quadro della più ampia partecipazione prevista per la parallela preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione.

I lavori, ai quali ha presieduto il sottosegretario all'emigrazione Luigi Granelli, hanno partecipato anche i deputati Corghi (PCI), Salvi (DC) e Bandiera (PRI) in rappresentanza della Comitato permanente per l'emigrazione della Camera.

La riunione di Rabat — che è venuta a breve distanza di tempo dalla legge emanata dal Governo marocchino sulla nazionalizzazione dei beni e delle imprese straniere nel Paese — ha offerto a Granelli il destro per prendere diretto contatto con i responsabili governativi marocchini ed affrontare con essi la vasta problematica che le decisioni di quel Governo hanno aperto nei rapporti con l'Italia. Nel corso di tali colloqui ufficiosi sono state poste le premesse per la soluzione con reciproca soddisfazione delle vertenze aperte. E un eco di queste particolari preoccupazioni è rintracciabile nella relazione che Granelli ha letto nella seduta di chiusura dei lavori della commissione africana del CCIE. Granelli ha infatti tenuto ad assicurare i consultori ed i delegati delle nostre collettività circa la volontà del Governo di affrontare i problemi dell'emigrazione, problemi sia di ordine economico, sia di assistenza sociale, giuridico-amministrativa, scolastica, sia di altro tipo.

Granelli ha quindi espresso l'avviso che I problemi delle collettività in Africa debbano essere affrontati e risolti nell'ambito della Conferenza nazionale dell'emigrazione che sarà chiamata a indicare quali modifiche debbano intervenire per affrontare i problemi nel miglior modo possibile.

« In ogni caso, ha detto Granelli, l'evolversi della situazione delle collettività non deve compromettere i buoni rapporti dell'Italia con i Paesi del Terzo Mondo ».

In questo quadro un pro-memoria è stato redatto dai consultori e dai delegati delle collettività italiane in Africa quale ulteriore contributo alla preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 23-3-74

IL PUNTO

Va fuori da Bruxelles!

I discutibili suggerimenti degli strateghi della programmazione

Bruxelles e la sua agglomerazione, saranno tra qualche anno, « chiuse » agl' stranieri. E' almeno quanto prevede, se non comanda, l'Ufficio del Piano, l'organismo creato in Belgio per programmare la vita economica del Paese.

L'Ufficio in questione ritiene infatti che l'emigrazione degli stranieri da Bruxelles verso altre località non deve essere stimolata ; la loro immigrazione verso Bruxelles deve essere, invece, frenata.

Nel 1980, ritiene l'Ufficio di programmazione, si prevede infatti un arresto della regressione della popolazione di Bruxelles. Invece di una diminuzione di 11.000 unità nel 1975, nel 1980 gli abitanti diminuiranno soltanto di 8.000 unità. Aumenteranno le popolazioni della regione che circonda Bruxelles, il Brabante. La popolazione del Brabante vallone passerà da 255.000 abitanti nel 1975 a 275.000 nel 1980, quella del Brabante fiammingo da 911.244 abitanti a 944.436 nell'analogo periodo.

Per gli stranieri, per impedire quindi non solo il loro rientro ma anche la loro immigrazione verso la capitale, l'Ufficio di programmazione suggerisce una soluzione estremamente discutibile e che non tiene certo conto degli interessi delle collettività straniere. Le autorità, affermano gli strateghi della programmazione, debbono offrire agli stranieri soltanto due possibilità di scelta : integrarsi totalmente alla popolazione belga (il che vuol dire acquisire la nazionalità) o conservare il carattere temporaneo del proprio soggiorno.

Nel primo caso, evidentemente, l'ufficio della programmazione ammette al godimento di tutti i diritti e provvidenze di cui godranno in prospettiva i belgi soltanto gli stranieri che saranno diventati belgi, lasciando agli altri l'occupazione di tutte le provvidenze marginali se non inferiori della società.

Se tale politica venisse attuata dalle autorità responsabili, essa, ci sembra, sarebbe in contrasto con la libertà di scelta di ogni individuo e per i cittadini comunitari si scontrerebbe a precisi orientamenti che tendono a superare il fatto nazionale quale unico elemento apportatore di benefici.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Soir d'Italie *di* Bruxelles *del* 23-3-74

LA SCUOLA PIU' VICINA ALLA COMUNITA' EMIGRATA

Il 20 marzo si sono chiuse nel Granducato le operazioni dello scrutinio per l'elezione da parte dei genitori degli alunni dei loro rappresentanti in seno al Comitato per l'Assistenza Scolastica (COASCIT) — La portata della riforma nel quadro della promozione dell'effettiva partecipazione degli emigrati alla gestione dei loro problemi

Toccherà forse al piccolo Granducato del Lussemburgo e a quella simpatica nostra collettività, l'onore di aver dato inizio ad una delle più significative riforme destinate a conferire maggior partecipazione alla comunità emigrata. Da mercoledi' 20 marzo scorso, giorno in cui si sono chiuse le urne che hanno raccolto i voti espressi dai genitori degli alunni che frequentano i corsi di lingua e cultura italiana del Granducato, il COASCIT (Comitato per l'Assistenza Scolastica), uno dei tanti organismi sorti dai decreti di applicazione della ristrutturazione del Ministero Esteri, è espressione diretta della base, come si dice, o per meglio dire della collettività stessa.

Sono 52 i rappresentanti che risulteranno eletti dopo lo spoglio delle schede. I genitori dei nostri alunni dei corsi doposcuola hanno votato per corrispondenza. Le schede sono state affidate da un apposito comitato agli insegnanti, i quali a loro volta le hanno consegnate ad ogni capofamiglia.

La lettera di accompagnamento cosi' spiega le modalità di partecipazione al voto :

« Su proposta degli attuali responsabili, le Autorità competenti hanno approvato un nuovo Statuto destinato a rendere il Comitato per l'Assistenza scolastica e l'Istruzione degli Emigrati italiani nel Lussemburgo più rappresentativo dei connazionali che usufruiscono delle sue iniziative.

Secondo il nuovo Statuto, il Comitato sarà composto da 15 membri di cui 6 saranno nominati dall'Autorità consolare e 9 verranno eletti dai beneficiari delle sue attività.

Per l'elezione di questi 9 membri, lo Statuto prevede che i beneficiari delle attività del Comitato dovranno designare fra di loro 52 rappresentanti che a loro volta eleggeranno i 9 membri del Comitato.

Si tratta quindi adesso di designare i 52 rappresentanti di cui sopra. A tale scopo, la prego di scegliere UNA delle persone che figurano sull'elenco allegato a questa lettera, di sottolineare il nome e cognome di questa persona sull'elenco, di mettere l'elenco cosi' segnato nella busta bianca, di incollarla e di consegnarla all'insegnante con il quale è in relazione.

Tale consegna dovrà essere fatta entro e non oltre il 20 marzo 1974, data alla quale si apriranno le buste per lo spoglio dello scrutinio. »

LA PORTATA DELLA RIFORMA

Lo statuto che è alla base della elezione dei membri rappresentativi della collettività è illuminante sulle notevoli possibilità di intervento di cui il COASCIT cosi' rinnovato gode. Riservandoci di pubblicarlo integralmente nel prossimo numero, ci basti per ora elencare le sue finalità e le sue funzioni. Esse

a) promuovere tutte le iniziative per l'elevazione culturale e per l'istruzione professionale degli emigrati e dei loro figli ;

b) provvedere all'istituzione di tutte le forme di assistenza scolastica al fine di agevolare il loro inserimento nella società lussemburghese e di mantenere viva la loro conoscenza della lingua materna.

« Per ogni anno il Comitato stabilisce un programma di attività e un bilancio preventivo che vengono trasmessi al Governo italiano tramite l'Autorità Consolare italiana. »

Per chi non ignora il limite ristretto in cui oggi sono chiamati ad operare in altri Paesi e tra le collettività, certi COASCIT, ci si rende facilmente conto quale possa essere la portata della riforma che non esitiamo a definire rivoluzionaria. Un COASCIT eletto, sovrano, con una maggioranza di membri espressione diretta della collettività è garanzia di effettiva attività partecipata della base, di concreta attuazione dei programmi, è infine la rottura del piccolo cerchio, totalmente chiuso oggi alle collettività, spesso abbarbicato a prerogative e interessi superati o dannosi.

Non vi è poi da sottovalutare un altro aspetto nel quadro della progressiva apertura alle collettività degli organismi di partecipazione, siano essi Comitati consolari di coordinamento, comitati di assistenza e persino Comitati consultivi degli Italiani all'estero. L'elezione diretta da parte della collettività dei membri dei COASCIT apre larghe possibilità di analoga attuazione dello strumento elettorale anche per quegli organismi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti! di Roma del 23-3-74

Sei licenziamenti all'ambasciata del Sud-Vietnam

Sono tutti illegali — L'ultimo riguarda un dipendente che si era rifiutato di compiere lavoro straordinario non retribuito — Necessario un intervento del ministero degli Esteri per il rispetto dei diritti dei lavoratori

Neanche una sentenza come quella recente del pretore di Roma, Giovanni Badia dell'VIII sezione Lavoro, con la quale si è data ragione ad un gruppo di impiegati dell'ambasciata australiana, licenziati senza giusta causa, considerando la posizione di una ambasciata nei confronti dei propri dipendenti analoga a quella di qualsiasi altro datore di lavoro, è servita a porre fine al comportamento provocatorio di alcune ambasciate.

E' questo il caso dell'ambasciata del Vietnam del Sud che nel giro di pochi mesi ha licenziato, senza alcun valido motivo, sei lavoratori. E' da aggiungere che le condizioni di lavoro di questi dipendenti, come già altre volte abbiamo denunciato, sono illegali, non rispettando minimamente la legislazione italiana in materia e infischiandosi del principio, internazionalmente riconosciuto, della reciprocità di trattamento. Infatti non vengono versati i contributi previdenziali, non si concede la 13. mensilità (all'ambasciata del Vietnam del Sud è stato detto che il « concetto della 13. mensilità è inammissibile »), il personale viene costretto al lavoro straordinario senza per questo ricevere alcun compenso.

Forse questo atteggiamento « coloniale » si riesce a comprendere quando si scopre che l'ambasciatore del Vietnam del Sud a Roma è Van Hieu, cioè il fratello del dittatore vietnamita Van Thieu.

Quello che resta però incomprensibile è che questo signore possa comportarsi in questo modo nel nostro Paese.

Il più recente dei licenziamenti, sempre senza preavviso, è poi semplicemente vergognoso. Giovanni Cicciarelli, autista, è stato infatti « buttato fuori » perché il 25 febbraio, invece di andarsene alle 18 (il servizio termina alle 17,30, ma ai lavoratori viene imposto uno straordinario non retribuito), aveva « osato » andarsene alle 17,40 ossia 10 minuti dopo il normale orario di lavoro. Davanti alle logiche rimostranze del Cicciarelli, il consigliere dell'ambasciata, Hy, cercava invano altre giustificazioni.

Chiediamo, davanti a questa ultima vicenda, di nuovo, al ministero degli Esteri di intervenire perché tutto il settore in questione non sia più sottoposto a trattamenti arbitrari e perché sia resa giustizia a tutti i lavoratori licenziati senza causa.

RAFFAELE INDOLFI

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 23-3-74

VESCOVO MALTRATTATO IN MOZAMBICO

Espulsi cinque preti italiani

Tensione con le autorità portoghesi

LOURENCO MARQUES, 22 marzo

Il vescovo di Nampula, monsignor Manuel Vieira Pinto, e sei sacerdoti della sua diocesi — cinque italiani e uno portoghese — sono stati duramente maltrattati da manifestanti che li accusavano di simpatie verso il "Frelimo" il movimento di liberazione del Mozambico. La notizia, diramata da un giornale sudafricano, è stata smentita dalle autorità portoghesi, le quali però hanno decretato l'espulsione dei missionari. Appena avuta comunicazione del provvedimento di espulsione, essi hanno inviato a Roma un telegramma nel quale annunciavano il loro ritorno. Una mediazione sarebbe in corso tra il nunzio apostolico a Lisbona, mons. Giuseppe Maria Sensi, e le autorità portoghesi per ottenere la revoca del provvedimento dei sei sacerdoti.

Quanto a monsignor Manuel Vieira Pinto, egli ha incontrato ieri il nunzio apostolico a Lisbona, attualmente in visita in Mozambico, e si è poi recato con lui a Quelimane (distretto di Zambesia) dove i due prelati hanno presieduto oggi una riunione di vescovi e sacerdoti del Mozambico.

Qualche tempo fa lo stesso vescovo di Nampula, noto per le sue idee aperte, aveva scritto una lunga pastorale, la cui pubblicazione è stata proibita dalla censura portoghese, nella quale esordiva con le parole «Voglio parlarvi ancora una volta di pace».

«La pace — afferma il prelato — è qualcosa che bisogna non soltanto mantenere, ma produrre, e produrre a partire dalla verità, dalla giustizia, dall'amore e dalla libertà; a partire dalla coscienza politica dell'uomo. Non è quindi compatibile con l'"ordine" a spese della verità, della giustizia, dell'amore e della libertà.

Urge — secondo il vescovo di Nampula (diocesi del capoluogo del distretto di Niassa, nel nord del Mozambico dove imperversa la guerriglia) o prendere sul serio in considerazione l'uomo «se vogliamo veramente la pace». «E non soltanto l'uomo senza nome, distante sconosciuto, bensì l'uomo odierno di qui, lo uomo che in Mozambico soffre, da quasi dieci anni, la violenza della guerra e che certamente desidera la pace». Secondo mons. Vieira Pinto «bisogna rivedere con spirito di dialogo, i diritti e i doveri che danno consistenza alla pace dell'uomo e del popolo del Mozambico». E domandarsi «serenamente se questa guerra sia un mezzo dignitoso e atto a risolvere il conflitto aperto», e se alla base del litigio non ci sia, «più che una "aggressione" e una "legittima difesa" una giusta aspirazione di questo popolo all'emancipazione».

Il vescovo di Nampula si domanda poi se sarà lecito a qualcuno continuare a dire che «i territori delle province d'oltremare sono in pace», che in esse «la vita è dunque tranquilla e normale in un ambiente di lavoro e d'intesa esemplare».

Dopo aver affermato che «la mancanza di verità nella comunicazione degli avvenimenti aliena la coscienza, disumanizza le relazioni sociali, vizia il sentimento di responsabilità nei confronti del bene comune, atrofizza l'opinione pubblica e contribuisce all'instaurazione della violenza», mons. Vieira Pinto sostiene che «non basta riconoscere i conflitti. E' necessario rivedere i diritti e i doveri che danno consistenza alla pace in Mozambico».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del 23-3-71

Bottiglie « molotov » contro il consolato italiano a Marsiglia

MARSIGLIA, 22 marzo

Quattro bottiglie « molotov » sono state lanciate questa mattina nel cortile del consolato italiano a Marsiglia. I danni sono poco importanti. Davanti all'edificio gli attentatori hanno lasciato un curioso volantino che dice: « Solidarietà fraterna e primaverile per tutti gli incatenati ».

1 b

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 23-3-74

POLITICA SOCIALE

Il commissario europeo Hillery ha presentato il testo di tre proposte di azioni comunitarie nell'ambito del programma sociale CEE. La prima riguarda una serie di interventi a favore dei lavoratori migranti, la seconda la fondazione di un centro di formazione professionale, la terza la tutela dei diritti acquisiti dai lavoratori in caso di fusioni di aziende.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 23-3-71

TRAGICO ROGO IN BELGIO

Italiani arsi vivi in un ristorante a Gand

Quattro morti e tre « dispersi » - Le vittime sono giovanissimi emigrati pugliesi

Gand, 22 marzo

Quattro persone sono morte e altre tre mancano all'appello — forse sono tutti italiani — per l'incendio divampato oggi nel ristorante « Al Parma di Giannini ». L'allarme è stato dato verso le 5,30 dagli addetti alle pulizie. Il fuoco, a quanto pare, è divampato nelle cucine a pianoterra e si è esteso a tutto l'edificio di quattro piani in piazza Wilson, nel centro della vecchia Gand. Una ventina di dipendenti, oltre al proprietario e ai suoi familiari, dormivano ai piani superiori.

Il primo soccorritore giunto sul posto è riuscito a salvare cinque persone. Il proprietario, la moglie e i figli sono riusciti a salvarsi lanciandosi dalle finestre del primo piano. Anche altri sono stati salvati, ma c'è una certa confusione sul numero complessivo delle persone che dormivano nell'edificio e sul numero dei salvati. La polizia pensa che tale confusione sia dovuta anche al fatto che alcuni italiani presenti nel ristorante potrebbero essere entrati in Belgio illegalmente.

Le vittime identificate sono Girolamo Cassanelli di 16 anni da Bisceglie in provincia di Bari e Giuseppe Di Pinto di 18 anni. Le persone che mancano all'appello sono Giuseppe Cassanelli, di 19 anni, Vito Dell'Olio di 16 anni, Giuseppe Soldani di 15 anni, tutti di Bisceglie, mentre il diciannovenne Giuseppe De Clemento ha riportato ustioni e ferite gravi per essersi lanciato da una finestra. Il proprietario del ristorante si chiama Giovanni Bombini e ha due figli.

L'incendio ha letteralmente svuotato l'edificio di ogni parete divisoria lasciando solo i muri perimetrali.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale d'Italia di Roma del 22/23-3-74

PER LE LIMITAZIONI MONETARIE

Protestano i «frontalieri»

Le disposizioni che impongono a chi entra o esce dall'Italia di portare con sé soltanto 20 mila lire danneggiano oltre 30 mila lavoratori

corrispondente

MILANO, 22

Le recenti disposizioni monetarie che impongono a chi entra o esce dall'Italia di portare con sé solamente ventimila lire danneggiano gli oltre trentamila frontalieri che ogni giorno dalle province di Como, Varese, Sondrio e Novara si recano in Svizzera a lavorare. I loro stipendi, infatti, vengono decurtati di un buon venti per cento, grazie alle attuali restrizioni.

Prima i frontalieri cambiavano i loro stipendi agli sportelli delle banche svizzere, ottenendo contro ogni franco dalle 250 alle 260 lire italiane. Ora invece sono costretti a cambiare presso le banche italiane, che valutano il franco svizzero attorno alle 210-215 lire, perdendo così in pratica per ogni franco attorno alle 40-50 lire. E, considerando la somma complessiva di uno stipendio, la perdita è tutt'altro che irrilevante.

Per porre rimedio a questa situazione, nei giorni scorsi a Lugano si sono riuniti i responsabili dell'*Unione nazionale frontalieri*. Si è discusso animatamente e alla fine si è deciso di protestare a Roma contro le nuove disposizioni, che sono state definite *«l'ultima tegola riservata dall'ex governo Rumor contro i lavoratori emigrati e contro i frontalieri»*. Alla riunione ha preso parte anche la interprovinciale dei frontalieri Acli.

Le due organizzazioni chiedono quindi una revisione del decreto-legge e l'approvazione di una apposita normativa che permetta al frontaliero di importare in Italia il corrispettivo in lire dello stipendio mensile. Esse si *«riservano ogni ulteriore azione intesa a sostenere la loro richiesta, qualora queste non vengano opportunamente considerate ed accolte»*.

Nel loro comunicato, infatti, le due organizzazioni fanno notare che *«il decreto colpisce una categoria di lavoratori che fino ad oggi ha contribuito ad un tendenziale riequilibrio della bilancia dei pagamenti con l'estero, facendo affluire in Italia con i loro salari una somma di circa 60 miliardi di lire annui»*. Nel comunicato si osserva poi che *«il margine di utile di cui usufruiva il frontaliero nella precedente situazione per il diverso livello di cambio in Italia in Svizzera era un parte infinitesima rispetto agli spropositati margini, chiaramente speculativi, di cui godevano (e godono tuttora) i grandi manovratori finanziari internazionali»*.

A questo punto va osservato che sotto l'aspetto turistico tra l'Italia e la Svizzera le recenti disposizioni sono state accolte invece con una certa soddisfazione. Queste restrizioni, si dice negli ambienti alberghieri di confine, dovrebbero spingere gli italiani ad incrementare il turismo interno. Da parte dei commercianti di confine si osserva che ora gli svizzeri rappresentano il settanta-ottanta per cento dei clienti, perché per essi venire a fare acquisti in Italia è divenuto più conveniente. Con il limite di importazione di ventimila lire acquistano meno merce, ma il loro numero non è affatto diminuito.

Altri, infine, fanno osservare che le ventimila lire che si «possono portare in Svizzera sono sufficienti per un turismo locale e limitato nel tempo come è quello giornaliero, mentre la nostra lira si è ripresa leggermente rispetto al franco e si dovrebbe arrivare alla stabilizzazione dei cambi».

I negozianti di Chiasso, gli interessati più diretti, non dovrebbero risentire di queste restrizioni, perché la somma di ventimila lire è più che sufficiente per i piccoli acquisti, del resto, si sottolinea, gli inglesi da sempre hanno restrizioni per esportare sterline, eppure il loro turismo interno ed estero non è mai venuto meno.

Luigi La Rosa

Miliardi in Venezuela con la banca elvetica

Truffava gli emigranti

Dal nostro inviato

MENDRISIO (Lugano), 23 — Lo definiscono un «genio della contabilità», e il giudizio è senz'altro azzeccato. Che Remo Cademartori sia abilissimo a manipolare (a suo vantaggio) le cifre lo dimosta, se non altro, questo fatto: ci sono voluti giusto sette anni per vederci un po' chiaro in tutti i pasticci finanziari che il dorato rampollo di una delle più grosse industrie casearie di Lombardia ha combinato a Chiasso, al riparo della Inter-Change Bank. E, nonostante l'impegno di esperti commercialisti e di smaliziati curatori fallimentari, non si è arrivati lo stesso a sbrogliare i nodi della matassa. Insomma, non si sa ancora quante persone Remo Cademartori, fondatore azionista unico e amministratore delegato della Inter Change Bank, sia riuscito a imbrogliare.

Devono essere comunque numerosissime, e non tutte si sono costituite parte civile nel processo che è iniziato, venerdì scorso, davanti alla corte d'assise criminale di Mendrisio (ieri c'è stata la requisitoria del procuratore pubblico; lunedì la sentenza). Fra i truffati, fra l'altro, ci sono persone che di «malizia» ne dovrebbero avere da vendere, come Flor Chalbaud, moglie del deposto dittatore venezuelano Perez Jimenez, nonchè amica di Trujillo. Remo Cademartori, che dopo aver fondato, nel '54, la Inter Change Bank, l'ha trascinata tranquillamente al fallimento, riusciva dunque a farla anche al diavolo. Figurarsi, quindi, se poteva lasciarsi commuovere da quegli emigrati italiani che affidavano alla sua banca i loro risparmi perchè venissero trasmessi alle famiglie. Remo Cademartori, che si avvaleva della «calorosa» collaborazione di Angelo Maternini e Umberto Fraschetti, non dava dunque al «colore» dei quattrini, non faceva nessuna distinzione fra gli «spiccioli» e le grosse somme: incamerava e basta.

E' certo, che, subito dopo le sue prime «sortite» nel mondo industriale e commerciale, Remo Cademartori deve far fagotto e scapparsene in Venezuela: in Italia, dove ha voluto mettersi «in proprio», ha accumulato una tal somma di debiti per cui è stato dichiarato fallito. Ma in Venezuela Cademartori riesce lo stesso a rifarsi, diventando amico di Perez Jimenez, fondando diverse aziende, fra cui anche una agenzia bancaria, il cambio Pizzorno, e riuscendo alla fine ad allacciare anche dei rapporti in Svizzera.

Remo Cademartori si decide quindi a fondare, nel '54, a Chiasso, una sua banca, la Inter Change Bank che, solo coi cambi, riesce subito a mntenersi agevolmente a galla. Ma Cademartori ha fretta, non si accontenta di «piccole speculazioni», vuol subito mettersi in grande. Comincia dunque a manovrare i quattrini che arrivano in banca «girandoli» in Venezuela, dove compra terreni e avvia varie attività.

E' allora che Remo Cademartori, accortosi che il suo debito si ingrossa e che la banca comincia ad avere il respiro affannoso, gioca le sue ultime decisive carte: visto che non poteva più «giustificare» le somme che andava sottraendo alle tasse, se le mette in tasca e basta, senza neppure annotarle sui registri. E' questa appunto la fine che fanno il miliardo, in dollari USA e cedole, che gli viene affidato dalla moglie di Perez Jimenez, e le somme dei piccoli e medi risparmiatori, senza trascurare le «rimesse» degli emigrati

Prima le proteste poi le denunce, fra cui quelle degli emigrati, i quali si accorgono che i loro soldi non sono mai arrivati in Italia. Nel marzo del '67 infine il bubbone scoppia e gli sportelli della banca vengono chiusi. Dopo un paio di mesi è il fallimento, per quattro miliardi e mezzo di lire. Ora tutti i tre imputati si trovano in Venezuela, a godersi, probabilmente, i soldi che sono riusciti a razziare

GIORGIO MANZINI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri
da PAESE SERA di ROMA del 23-3-67
11

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA di TORINO del 24-3-74

Gli avvisi agli emigrati per il voto del 12 maggio

Roma, 23 marzo.

Il voto degli emigrati nel *referendum* è il tema di una interrogazione presentata da dodici deputati comunisti, i quali domandano se siano state emanate le disposizioni *« per garantire un sollecito invito e una sicura consegna delle cartoline-avviso e dei certificati elettorali »*, se *« si sono date alle nostre rappresentanze consolari tutte le opportune indicazioni per il più rapido ed equo disbrigo delle pratiche relative a tutte le operazioni elettorali loro spettanti »*, se *« si intende compiere passi opportuni e al livello più adeguato presso i governi dei Paesi di emigrazione, in primo luogo presso i governi dei Paesi aderenti alla Cee e dei Paesi confinanti con l'Italia, perché favoriscano e assicurino per i nostri connazionali la concessione del relativo permesso di viaggio per i giorni necessari a partecipare al voto, senza dover rischiare il posto di lavoro »*, se infine non sia opportuno *« allestire centri di accoglienza e ristoro per emigrati nelle stazioni, porti e aeroporti principali e di snellire le inevitabili pratiche doganali »*.

I deputati comunisti mettono in guardia contro *« gli ostacoli che si chiamano minaccia al posto di lavoro, aumento del costo dei trasporti, disservizio postale, lentezze burocratiche e scarsa pubblicizzazione delle provvidenze in favore degli emigrati per il loro rientro a votare »*.

(Ansa)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti di Roma del 24-3-74

Iniziative per il referendum

Presa di posizione del NAS-ISTAT e del Consiglio dell'ANPI Il problema degli emigrati

Anche il NAS - ISTAT ha preso posizione contro il censimento delle collettività religiose acattoliche che stanno effettuando in questi giorno le forze di polizia. Il problema era già stato sollevato dai socialisti con una interrogazione (da noi riportata nella edizione di ieri) al presidente del Consiglio e al ministro dell'Interno.

Il NAS - ISTAT ha inviato ieri un telegramma al governo in cui « esprime le proprie preoccupazioni e perplessità sull'iniziativa della presidenza del Consiglio e del ministero degli Interni per una indagine sulla consistenza numerica e patrimoniale delle comunità religiose acattoliche, condotta da organi di polizia e proprio alla vigilia del referendum. Ne denuncia il carattere strumentale e la non obiettività di una indagine statistica svolta al di fuori dell' organo ufficiale di Stato competente in materia statistica ».

A Savona si è svolto il Consiglio Nazionale dell' ANPI per prendere posizione sul referendum del 12 maggio. Svolgendo la relazione introduttiva, il compagno Arialdo Banfi, vice presidente dell'Associazione, ha detto che « non si tratta di essere favorevoli o contrari allo scioglimento del matrimonio: il problema è quello di sapere se tutti i cittadini, cattolici e laici, hanno in Italia gli stessi diritti.

Nella serata di ieri i lavori del Consiglio nazionale dell' ANPI sono stati conclusi da una manifestazione pubblica nel corso della quale ha preso la parola, riconfermando il « no » degli antifascisti all'abrogazione della legge sul divorzio, dal presidente dell'Associazione, on. Arrigo Boldrini, vice presidente della Camera e medaglia d'oro della Resistenza.

Alcuni deputati comunisti hanno presentato una interrogazione al ministro degli Affari Esteri, in relazione alla partecipazione al voto sul referendum degli emigrati italiani all'estero. L'interrogazione chiede di sapere: 1) se sono state emanate le disposizioni per garantire un sollecito invio e una sicura consegna delle cartoline avviso e dei certificati elettorali; 2) se si sono date alle nostre rappresentanze consolari tutte le opportune indicazioni per il più rapido disbrigo delle pratiche relative a tutte le operazioni elettorali; 3) se si intende compiere i passi opportuni presso i governi dei paesi di emigrazione affinché favoriscano e assicurino per i nostri connazionali la concesione del relativo permesso di viaggio; 4) se sono state date opportune disposizioni alle direzioni generali delle Ferrovie, delle Compagnie aree di bandiera e alle compagnie marittime perché applichino le disposizioni di legge relative alle facilitazioni di viaggio

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 24-3-74

Interrogazione del PCI sul voto degli emigrati

Preoccupazioni per la possibilità degli emigrati di partecipare al voto del referendum, in relazione alle difficoltà generali in cui i nostri lavoratori all'estero si trovano, alle minacce al posto di lavoro, ai disservizi postali, ecc., sono espresse in una interrogazione rivolta al ministro degli esteri dai deputati comunisti Corghi, Cardia, Lizzero, Bortot, Pistillo, Gramegna, Mancuso, Maschiella, Raucci, Scutari, Tedeschi e Lamanna.

Essi chiedono, in proposito, se sono state emanate disposizioni per un sollecito invio e una sicura consegna delle cartoline-avviso e dei certificati elettorali; se si sono date in questo senso le disposizioni necessarie alle nostre rappresentanze consolari, anche per la necessaria pubblicizzazione delle facilitazioni che la legge eletorale prevede per gli emigrati che rientrano a votare; se si intendono compiere passi presso i governi dei paesi di immigrazione perchè favoriscano e assicurino la concessione dei permessi di viaggio per i giorni necessari a partecipare al voto senza rischiare il posto di lavoro; se sono state date le istruzioni necessarie alle ferrovie, alla compagnia aerea di bandiera, alle compagnie marittime; se si intende allestire centri di accoglienza e di ristoro per le famiglie degli emigrati nelle stazioni, nei porti e negli aeroporti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 24-3-74

Interrogazione del PCI sulla sentenza svizzera contro l'assassino dell'operaio italiano

Roma, 23 marzo.

Un gruppo di deputati comunisti fra cui Corghi, Cardia e Bortot ha rivolto una interrogazione al ministro degli esteri per conoscere il pensiero del governo «sulla incredibile sentenza pronunciata dal tribunale svizzero contro l'assassino dell'operaio italiano Alfredo Zardini barbaramente ucciso il 20 marzo a Zurigo».

I deputati comunisti chiedono di sapere cosa abbia fatto il governo «prima della sentenza per significare alle autorità e alla opinione pubblica svizzera la protesta dell'Italia e la esigenza di un atto di giustizia rassicurante per la nostra comunità, e che cosa intende fare il governo ora per ottenere per i nostri connazionali in Svizzera il rispetto dei loro diritti umani e civili».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 26-3-74

Il PCI chiede un intervento per la grave sentenza di Zurigo

La scandalosa sentenza (18 mesi di carcere) pronunciata dal tribunale di Zurigo contro uno sciovinista svizzero che uccise a pugni e calci un operaio italiano, Alfredo Zardini, avrà una eco anche al Parlamento. In una interrogazione presentata alla Camera dai compagni Corghi, Cardia, Bertot, Lizzero, Baccalini e Gramegna, si chiede il parere del governo sulla incredibile decisione dei magistrati svizzeri.

«Tenendo conto che tale tristissima sentenza — dice l'interrogazione — non è che la ripetizione peggiorata di quella pronunciata contro gli uccisori dell'operaio Tonola Saint Moitz, e richiama alla memoria quella ancor più grave pronunciata in seguito alla sciagura di Mattmark», gli interroganti chiedono anche di «sapere cosa abbia fatto il governo prima della sentenza per significare alle autorità e all'opinione pubblica svizzera la protesta dell'Italia e le conseguenze di un atto di giustizia rassicurante per le nostre comunità, e che cosa intende fare il governo per ottenere per i nostri connazionali in Svizzera il rispetto dei loro diritti umani, civili e sociali».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di Città del Vat. del 24-3-74

Le modalità per riacquistare la cittadinanza italiana

Il sottosegretario agli esteri Granelli ha precisato, in risposta ad una richiesta dell'on. Storti, presidente del comitato parlamentare emigrazione, le modalità per il riacquisto della cittadinanza italiana da parte di connazionali che rimpatriano.

Ha detto Granelli: « Il disposto del paragrafo 1 dell'ort. 9 della legge 13 giugno 1912 stabilisce due diversi modi in base ai quali può avvenire il riacquisto della cittadinanza: l'uno che potremo definire immediato e l'altro indicare come automatico. Il modo di riacquisto automatico si verifica laddove l'ex cittadino naturalizzato straniero torni a risiedere in Italia e quivi resti per un periodo di due anni: in forza della stessa legge sulla cittadinanza ed a prescindere da ogni e qualsiasi sua dichiarazione di volontà egli tornerà ad essere ex lege cittadino italiano.

Ha, poi, aggiunto Granelli: il modo immediato di riacquisto della cittadinanza italiana per l'ex cittadino che l'abbia perduta, consiste nello stabilire la propria residenza in Italia e nel dichiarare innanzi alla competente autorità la propria intenzione di rinunziare alla cittadinanza straniera (ovvero, eventualmente, provare di aver rinunziato all'impiego o al servizio militare all'estero accettati nonostante il divieto del Governo italiano). Esso dipende dunque da una manifestazione di volontà dell'interessato collegata al fatto che egli stabilisca o abbia stabilito la propria residenza nello Stato, nessun altro ostacolo essendo frapposto dalla legge ».

« Risulta inoltre — ha concluso il sottosegretario agli esteri — che il Ministero di Grazia e Giustizia abbia dato istruzione agli ufficiali di stato civile (tramite i procuratori generali presso le corti di appello) perché accettino, ai fini del riacquisto della cittadinanza italiana una semplice dichiarazione dell'interessato, resa in carta libera presso gli uffici anagrafici».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 24-3-74

IL PROCESSO SVIZZERO FINISCE DOMANI

Banca degli emigranti: sentenza

Per Cademartori chiesti otto anni

LUGANO, 23 marzo

A sette anni esatti dal « crack » della « Inter Change Bank » di Mendrisio, di cui era fondatore, amministratore e azionista unico Remo Cademartori, esponente della nota famiglia di industriali caseari comaschi, il cosiddetto scandalo della « banca degli emigranti » è giunto al suo epilogo giudiziario davanti alla corte d'assise di Mendrisio. Il processo si svolge in contumacia dei tre maggiori imputati: Remo Cademartori e i suoi due soci - dipendenti, Umberto Fraschetti e Angelo Maternini. Le accuse per i tre sono molteplici: si va dall'appropriazione indebita alla truffa, alla bancarotta fraudolenta, alla falsità in documenti.

Tutta questa serie di reati si traduce per gli ottocento creditori in circa 4 miliardi e mezzo di debiti.

In sostanza i capi di imputazione per i quali il procuratore ha chiesto la condanna del Cademartori a otto anni di reclusione, del Maternini a 4, del Fraschetti a 2 anni e mezzo, e per tutti il divieto per quindici anni a rientrare nel territorio della Confederazione elvetica, si riferiscono a quattro grosse operazioni finanziarie compiute alle spalle dei clienti dell'Inter Change Bank.

La prima, meno consistente economicamente ma sicuramente la più penosa, fu effettuata ai danni dei lavoratori italiani residenti in Svizzera che depositavano alla ICB i loro risparmi mensili e che si servivano della banca per inviare rimesse alle rispettive famiglie in Italia. E' risultato invece che 76 versamenti, per un ammontare di diversi milioni, non vennero registrati dalla banca ma utilizzati da Maternini e Fraschetti a scopi e fini personali.

Al danno seguì anche la beffa. Ad alcuni lavoratori che avevano protestato perchè le rispettive famiglie non avevano ricevuoto le somme promesse, dopo diversi giorni venne recapitata una dichiarazione, sotto scritta da una impiegata minorenne, con la quale si addebitava alla disfunzione delle poste italiane il ritardo dei pagamenti.

Questo è l'aspetto più angoscioso di tutta la vicenda: lo scandalo della IBC ha però coinvolto anche nomi e capitali di notevole rilievo. E' il caso ad esempio di Flor Chalbaud, moglie dell'ex-dittatore del Venezuela, Perez Jimenez, che aveva depositato alla ICB un milione di dollari. La sentenza è attesa per lunedì.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Fiamma di Sydney del 25-3-74

Il significato di una visita

La visita di Whitlam in Italia mette in risalto l'importanza che il governo australiano attribuisce ai rapporti italo-australiani, creati da un milione di immigrati italiani, e di origine italiana, residenti oggi in Australia. Questa visita servirà inoltre a consolidare questi rapporti e a cercare la soluzione di quei problemi che li renderanno sempre più stabili nel futuro.

Alcuni di questi problemi riguardano la reciprocità nel campo della sicurezza sociale, l'istruzione dei figli degli immigrati e il riaddestramento professionale.

Il recente taglio delle tariffe doganali favorirà gli scambi commerciali fra i due Paesi, che saranno senz'altro intensificati, come saranno intensificati gli scambi culturali.

Sul cielo dell'immigrazione e dei rapporti commerciali e culturali c'è il sereno. Ma all'orizzonte dei rapporti fra i due Paesi potrebbero apparire delle nuvole derivanti dalla necessità di risolvere nuovi problemi.

In questi tempi di crisi energetica mondiale, assumono enorme importanza le fonti di energia e le risorse minerarie di cui l'Italia è tanto povera quanto l'Australia è ricca.

Sarebbe auspicabile per tutti e due i Paesi una cooperazione finanziaria, tecnologica e dirigenziale per la ricerca e lo sfruttamento delle risorse australiane che potrebbero soddisfare non solo le esigenze dell'Australia ma anche quelle dell'Italia. La possibilità di cooperazione esiste nel campo dell'uranio, sul quale l'Italia sta puntando per la futura produzione di elettricità.

E' chiaro che per attuare questo suo programma deve poter contare su una fonte di rifornimento costante e sta guardando appunto all'Australia come l'unico Paese che potrà aiutarla a risolvere questo problema.

Il primo ministro si renderà certamente conto che il governo australiano non potrà ignorare le necessità dell'Italia e le speranze degli immigrati italiani.

Per un milione di italo-australiani residenti in Australia, la visita del primo ministro in Italia potrà offrire nuove e più vaste dimensioni ai rapporti fra i due Paesi e allo spirito di collaborazione in ogni campo dell'attività umana.

(Traduzione dell'editoriale pubblicato in inglese in prima pagina).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo *di* Melbourne *del* 25-3-74

DISCO ● ROSSO

Un italiano che onora la nostra emigrazione «epurato» in Australia

È inconcepibile (o dovrebbe esserlo!) per un assetto democratico quale quello dell'Italia odierna, sembrerebbe incredibile ma succede: cioé che all'estero ci possano essere degli italiani dalle alte e provate capacita' che si ritrovano emarginati, «epurati» ufficialmente, messi in un'ideale «lista nera» da autorita' rappresentative, per motivi bizzarri e indegni di uno Stato civile. esempio clamoroso di questa puerile discriminazione lo abbiamo avuto la scorsa settimana.

Una missione italiana di esperti agricoli organizzata dall'ICE, fra cui rappresentanti dell'industria casearia, delle distillazioni alcooliche, della orto-frutticultura e della zootecnica, ha visitato il Victoria, ed é stata condotta da un angolo all'altro di questo Stato, da caseifici ad allevamenti zootecnici, a vigneti, frutteti e coltivazioni di pomodori.

In tutto l'intenso programma predisposto per gli ospiti, anche questa volta, come sempre in passato, non c'é stato posto per una breve visita a quella che é senz'altro una delle piu' fiorenti e prestigiose aziende italiane d'Australia, il caseificio della Perfect Cheese e i grandi allevamenti ovini e suini - modello che formano il complesso dell'«Italian Cheese Industries Ltd.», una societa' quotata in Borsa che proprio in questi giorni le pagine finanziarie dei giornali ci dicono che ha raddoppiato il proprio volume di affari negli ultimi sei mesi, la principale societa' produttrice di formaggi italiani in Australia che esporta in tutto il mondo (Italia inclusa), una societa' alla quale la Commonwealth Development Bank» non ha esitato a concedere un prestito di un quarto di milione di dollari, un complesso manufatturiero e zootecnico esclusivamente italiano, dal direttore generale all'ultimo dipendente, che é diventanta una tappa d'obbligo per gli esperti del ramo in visita in Australia dall'Europa, dagli Stati Uniti e dall'Asia.

Gli obiettivi meriti di questa industria, legata alla espressione migliore dell'emigrazione italiana in Australia, non contano, «non debbono contare», al livello ufficiale dell'Italia odierna. Perche? Per un semplice assurdo fenomeno: il suo fondatore e direttore generale, il 76.enne emigrato calabrese Natale Pasquale Italiano, che si onora della personale amicizia di Ministri Australiani e di alti esponenti del mondo finanziario del suo paese d'adozione, é nella «lista nera» dei «non graditi», dei «non cavalierabili» in Australia. E cosi' anche oggi, l'«Italiano Cheese Industries Limited», fra l'altro un'azienda pionieristica negli allevamenti ovini d'Australia per la produzione di formaggio pecorino, «non deve esistere» per gli esperti italiani del ramo che vengono in Australia

Questo é il trattamento riservato al «non cavaliere» Natale Pasquale Italiano dopo mezzo secolo di attivita' che é una luminosa testimonianza dell'intraprendenza italiana in terra d'Australia. Certamente se Natale Italiano avesse preso visione di questa nota in tempo, ci avrebbe scongiurato di non pubblicarla. Ma cone organo di libera informazione e dibattito, non possiamo lasciar passare sotto silenzio un atteggiamento ufficiale italiano che non fa onore all'intelligenza di chi lo volle e di chi lo perpetua, un atteggiamento ingeneroso e grottesco.

Il tutto risale ad un'esercitazione d'infantilismo di un funzionario italiano, da tempo trasferito da Melbourne ad altra sede, il quale arrivo' al punto di diffidare l'intraprendente industriale dall'usare la denominazione «Italiano Cheese» sui suoi prodotti (guarda un po' che adesso é anche un demerito avere l'italianissimo cognome di Italiano!), di fargli balenare la minaccia dell'ostracismo ufficiale portato fino alle estreme e piu' ridicole conseguenze, di dipingerlo nelle sue relazioni d'ufficio a Roma come «sleale e pericoloso concorrente» per le importazioni italiane

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 25-3-74

immigrazione in canada'

(ansa) - ottawa, 25 mar - gli immigranti registrati legalmente in canada' nel corso del 1973 sono stati 184.200, con un aumento del 51 per cento rispetto ai 122.000 immigranti entrati nel paese durante il 1972. l'aumento, precisa un comunicato del ministero dell'immigrazione, e' tuttavia soltanto apparente. dei 184.000 immigranti ammessi legalmente in canada' durante il 1973 soltanto 118.000 sono effettivamente giunti nel paese nel corso dell'anno. gli altri si trovavano gia' da anni in canada' come semplici visitatori o come immigranti clandestini ed hanno ottenuto il permesso di residenza permanente in seguito alla serie di provvedimenti eccezionali adottati dal ministero dell'immigrazione tra il 1972 e il 1973 per regolarizzare la posizione di tutti coloro che si erano stabiliti nel paese senza passare attraverso il filtro degli uffici di immigrazione.

il maggior numero di immigranti proviene dalla gran bretagna (26.973 pari al 14,4 per cento). seguono gli stati uniti con 25.242 (13,9 per cento) e hong kong con 14.662 (8 per cento). l'italia viene al nono posto con 5.468 persone, pari al 3 per cento del totale. l'anno precedente gli immigranti italiani erano al settimo posto con 4.608 unita' e il 3,8 per cento del totale. nel complesso gli immigranti italiani dal 1946 al 1973 sono stati 483.141. il maggior numero di arrivi si e' registrato negli anni compresi fra il 1956 e il 1969 con 325.013 persone. negli ultimi cinque anni il flusso migratorio dall'italia si e' notevolmente ridotto passando da 21.232 persone nel 1968 a 5.468 nel 1973.

la provincia dell'ontario ha confermato ancora una volta il suo carattere di principale polo di attrazione del flusso migratorio accogliendo il 56 per cento dei nuovi venuti. seconda viene la columbia britannica col 15,2 per cento e terzo il quebec con il 14,6 per cento.

la maggior parte degli immigranti (145.941 pari al 69,2 per cento) ha meno di trentacinque anni. una meta' circa dei nuovi venuti sono entrati a far parte della popolazione attiva suddividendosi in misura quasi uguale fra gli impieghi privati da un lato e l'industria manifatturiera ed edilizia dall'altro (14,5 per cento per ogni settore); l'11,1 per cento ha trovato lavoro in altre industrie; il 7,9 per cento nelle professioni libere e in impieghi tecnici qualificati mentre il 3,7 per cento si e' dedicato all'insegnamento.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione *di* Firenze *del* 25-3-74

Diplomatico italiano morto a Losanna

Losanna, 24 marzo.

Rodolfo Goglia, console generale d'Italia a Losanna dal 1971, è morto ieri a Losanna dopo una lunga malattia. Aveva sessantuno anni.

Il diplomatico aveva occupato incarichi consolari in Egitto, Svezia e Israele, oltre ad avere diretto un ufficio del servizio protocollo presso il ministero degli esteri italiano con il grado di consigliere di ambasciata.

Il «no» degli emigrati

L'iniziativa del referendum appare ancora più inquietante e pericolosa nella dura realtà dell'emigrazione - Col pretesto di unire la famiglia si intende in realtà colpire l'unità del movimento dei lavoratori - La denuncia del segretario generale delle ACLI in Svizzera

DALL'INVIATO

ZURIGO, 24 marzo

Il giudizio è netto: « Il divorzio è un diritto. Lo vedo come l'accettazione di un diritto delle minoranze di far passare le loro esigenze attraverso i canali della democrazia ». Antonio Mammoli, trent'anni, toscano, segretario generale delle ACLI in Svizzera, fa una pausa e riprende: « Perciò considero il referendum come un discorso autoritario che è cosa diversa dall'impegno dei cristiani sull'indissolubilità del matrimonio. Credo anch'io nell'indissolubilità, ma come fatto di vita vissuta, non come fatto burocratico ». Cosa fa, cosa ha saputo fare finora la società per rendere più solido e sicuro il vincolo che unisce gli sposi? E' su questo terreno, secondo il dirigente aclista, che va condotta la prima battaglia in difesa del matrimonio. Ci vogliono strutture adeguate, dice, servizi sociali; e ci vogliono soprattutto condizioni generali di cultura, di livello di educazione, di presa di coscienza dei veri valori esistenziali, tali che « l'individuo prima e la famiglia poi riescano a scegliere in modo giusto ». Oggi non è così: « In questa situazione, anche al di là delle carenze della legge che sono reali, non posso che essere per la conservazione del divorzio ».

Mammoli parla a titolo personale, le ACLI in Svizzera non si sono ancora pronunciate. Conversiamo nella sede dell'Associazione in Langstrasse, una strada frequentata da italiani al centro di un quartiere dove i ristoranti cucinano all'italiana e i cinema proiettano film italiani in edizione originale. Chi affronta qui il « problema divorzio » si trova subito a fare i conti con la dura realtà dell'emigrazione. Qui il referendum abrogazionista appare ancora più assurdo, più ingiusto, più pericoloso. Se il problema del lavoro, della casa, dell'inserimento scolastico dei figli condiziona la vita delle famiglie in Italia, per l'immigrato tutto è reso drammaticamente più difficile dall'isolamento, dall'handicap della lingua, dalla discriminazione; è la programmazione stessa della propria prospettiva che diventa impossibile.

Nelle parole di Mammoli c'è il risultato di una già lunga esperienza nel mondo della emigrazione; prima di venire nella Confederazione elvetica ha vissuto in Germania, a Francoforte, a Colonia. « Ho visto da vicino la tragedia della divisione delle famiglie, del distacco dalla moglie e dai figli, della solitudine che opprime e alla quale si cerca disperatamente di sfuggire, in ogni modo ». Se il giovane che è costretto a lavorare e a vivere all'estero finisce col considerare un traguardo quasi irraggiungibile la naturale aspirazione a farsi una famiglia; chi una famiglia l'aveva già costruita e ora ne è tenuto lontano rischia più di chiunque altro di vederne infranta l'unità. Col suo bagaglio di fattori disgreganti, la emigrazione è senza dubbio il nemico peggiore della famiglia. « Purtroppo ho conosciuto tanti casi in cui la sola via d'uscita rimasta era il divorzio ».

Molti di coloro che oggi impugnano la bandiera del referendum dichiarandosi paladini dell'unità familiare, sono gli stessi che hanno costretto milioni di lavoratori ad emigrare e ne hanno frantumato le famiglie. Come è possibile credere alle loro parole? Antonio Mammoli dice: « Voglio sperare che non sia programmato nella volontà di molti di usare del referendum per risospingere indietro la situazione politica e sociale. Ma la sostanza delle cose, viste di qui, sembra proprio questa. Ci sono colpe anche nel governo di centro-sinistra. Noi, qui, ritenevamo che fosse possibile bloccare il referendum. Se al referendum si va, vuol dire che certe forze conservatrici sono riuscite a venire avanti ».

Parecchi italiani mi hanno raccontato che tra gli emigrati le prime reazioni alla notizia del referendum furono soprattutto di sorpresa, quasi di incredulità; poi si è fatta chiarezza, la gente ha capito che in realtà ai promotori della crociata abrogazionista non importa assolutamente nulla della famiglia, e che i loro obiettivi sono di tutt'altro genere: parlano ipocritamente di unire, ma pensano a dividere. E con la consapevolezza, sta crescendo la decisione di opporsi a questo disegno. « Molti di noi — conferma Mammoli — cercheranno di andare a votare. Se vince la linea di quelli che hanno voluto il referendum, per l'emigrazione ci saranno subito dei riflessi negativi: da un lato per quanto riguarda la promessa e le prospettive di una politica di pieno impiego in Italia in modo da creare le condizioni del ritorno, e dall'altro per quanto concerne l'esigenza di un preciso impegno del governo a garanzia dei diritti dei nostri connazionali all'estero ».

La situazione degli emigrati è tornata a farsi molto difficile. In Svizzera si è scatenata una nuova ondata xenofoba; alla proposta Oehen-Christen di espulsione in massa degli stranieri, che sarà quasi sicuramente messa in votazione entro l'anno, ne è seguita un'altra di James Schwarzenbach, il capofila dei movimenti razzisti, che è meno rigida di quella da lui stesso presentata quattro anni fa e che proprio per questo appare assai pericolosa: Schwarzenbach vorrebbe ridurre fortemente la percentuale degli stranieri residenti o col permesso annuale, abolendo invece ogni limite al numero dei frontalieri e degli stagionali ai quali non è praticamente riconosciuto alcun diritto, neppure quello di farsi raggiungere dalle famiglie.

Mentre si profilano all'orizzonte queste minacce, l'iniziativa del governo italiano è paralizzata, inesistente; la stessa conferenza dell'emigrazione sembra sospesa nel limbo delle incertezze.

EGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
l'Unità di Roma del 25-3-74
EZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... del .....

« Ora più che mai — commenta Antonio Mammoli — ci sarebbe la necessità di una presenza attiva del governo ». Le sue parole riecheggiano quelle che furono pronunciate da un delegato al convegno unitario promosso da FILEF, Istituto Santi, ACLI e NAIE, un mese fa a Ginevra: « Attendevamo una politica per l'emigrazione e ci danno invece il referendum sul divorzio ».

Anche gli svizzeri hanno accolto con un moto di stupore l'annuncio dell'iniziativa abrogazionista in Italia. Si sono chiesti perchè. Nel colloquio con l'on. Ezio Canonica, presidente dell'Unione sindacale svizzera, di cui ho già riferito in un'altra nota, abbiamo toccato anche questo argomento. Nella Confederazione elvetica, dove quasi metà della popolazione è cattolica, la prima legge sullo scioglimento del matrimonio compie un secolo proprio questo anno; la seconda, che la perfezionava, è del 1912. « Naturalmente ne hanno fatto uso cattolici e protestanti — mi ha detto l'on. Canonica —. E' possibile che i cattolici vi ricorrano con meno frequenza, ma le statistiche non danno ragguagli in materia ».

Qual è l'opinione personale di Canonica? « Sono per il divorzio. Ritengo che un vincolo che impegna per tutta l'esistenza, anche quando le condizioni di convivenza non ci sono più, vada in ogni caso oltre i limiti del ragionevole ».

I lavoratori emigrati si preparano a venire in Italia il 12 maggio perchè sanno che l'esito delle consultazioni non sarà indifferente per il loro destino. E c'è chi vuol scoraggiare questa volontà propalando la voce che i padroni elvetici lascerebbero senza lavoro chi si assenterà per il voto. E' un'ipotesi con qualche fondamento? Canonica: « E' impegno implicito della Confederazione e dei datori di lavoro elvetici di dare ai lavoratori italiani la facoltà di esercitare i loro diritti civici. Può darsi che vengano stabiliti dei termini per le partenze e per il rientro. Ma in nessun caso verrà toccato il diritto di voto ».

E se ci fossero abusi? « Il sindacato interverrà in tutti quei casi in cui i datori di lavoro volessero approfittare di questa circostanza per procedere a licenziamenti o anche a rotazioni di manodopera ».

Pier Giorgio Betti

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia AUSI di Roma del 26-3-74

692. - PER UN RAPPORTO DI TIPO NUOVO TRA SINDACATO E ISTITUZIONI CEE

- Incontro Federazione CGIL CISL UIL con rappresentanti Commissione Comunità Europea

Roma, 26 mar. (ausi). - Stamane il vicepresidente della Commissione della CEE, on. Carlo Scarascia Mugnozza, e il Commissario prof. Altiero Spinelli, si sono incontrati con la segreteria della Federazione CGIL CISL UIL, presenti i segretari generali, Lama, Storti e Vanni.

Nel corso dell'incontro è stata esaminata l'attuale crisi della CEE nel quadro delle difficoltà economiche, sociali e politiche che travagliano la situazione dei diversi paesi dell'Europa comunitaria e in modo particolare l'Italia.

I rappresentanti della Federazione hanno sottolineato come gli obiettivi di politica economica e sociale, che sono alla base dell'iniziativa unitaria dei lavoratori in Italia, esigano il superamento di certi condizionamenti e vincoli che derivano dalle decisioni assunte dalle Istituzioni Comunitarie, così come dalle forze economiche a livello internazionale, e tra queste le imprese multinazionali. Da qui derivano l'interesse e l'impegno del movimento sindacale italiano per la Confederazion Sindacale Europea e l'instaurazione di un rapporto di tipo nuovo di carattere più negoziale e diretto tra sindacato e Istituzioni della CEE.

A conclusione dell'incontro i sindacati italiani hanno auspicato una maggiore periodicità di tali riunioni con i membri della Commissione per condurre più approfondite discussioni sui vari temi delle attività comunitarie.

L'on. Scarascia Mugnozza e il prof. Spinelli hanno accettato la proposta e hanno convenuto che un nuovo incontro si svolga al più presto sul tema " La CEE e il Mezzogiorno", le politiche e gli interventi comunitari".

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo *di* Roma *del* 26-3-74

La SNAM-Progetti costruirà una raffineria in Brasile

L'Ente petrolifero brasiliano « Petrobras », a conclusione di una gara internazionale, ha assegnato alla SNAM-Progetti del gruppo « ENI », il contratto per realizzare la raffineria di Sao Josè Dos Campos, nello Stato di San Paolo.

La raffineria, (che avrà una capacità di dieci milioni di tonnellate annue e sarà la più grande del Sud America) rappresenta la terza significativa realizzazione della SNAM-Progetti in Brasile, dopo la raffineria di Porto Alegre e Belo Horizonte che la società italiana ha realizzato negli scorsi anni.

La SNAM-Progetti fornirà i servizi di progettazione, di assistenza agli acquisti, di supervisione al montaggio e alla messa in marcia e svolgerà i suoi compiti parte in Italia e parte direttamente in Brasile tramite la « SNAM Projetos Engenharia », sua consociata locale di recente costituzione.

LE STORIE PARALLELE DI DUE EMIGRANTI

In Svizzera quando l'imputato è italiano

E' storia di appena ieri. Una condanna a diciotto mesi di reclusione inflitta dal tribunale di Zurigo a Gehrard Schwizgebel, alias Gerry, per il selvaggio assassinio di un emigrato italiano, Alfredo Zardini. Una sentenza a dir poco sconcertante nell'elencazione dei reati: furto continuato, violazione alla legge sugli stupefacenti, lesioni semplici, eccesso colposo di legittima difesa, omissione di soccorso. Nessun accenno al delitto, rimasto come non avvenuto, non commesso.

I rovesci della medaglia non mancano. C'è anche quello — lontano nel tempo, ma ora rinverdito in una drammatica testimonianza dell'esperienza vissuta — di un altro emigrante: Antonio Serra, classe 1931, un barbaricino di Silanus, oggi tornato alla sua isola dopo aver scontato in Svizzera quindici anni per omicidio, veramente non avvenuto, non commesso.

Come un «giallo»

Antonio Serra, altro «irregolare» della collana Franchi Narratori di Feltrinelli, è l'autore-protagonista di «Che cosa accadde veramente quella notte» (161 pagine, duemila lire). Un uomo, una storia, due verità. Come spesso in un giallo. Soltanto che, in questo caso, il giallo esce dai binari usuali dell'invenzione e si presenta come lo specchio di una allucinante realtà. Nelle pagine resta intatta la rappresentazione del *thrilling* più brutale: l'annientamento sistematico di un individuo preso negli ingranaggi di un codice gelido. Viene in mente un brano del dialogo de «La grande abbuffata» di Ferreri: «Deve essere bello fare il giudice» dice la maestrina. «Oh no, basta applicare le leggi» risponde il magistrato, aggiungendo dopo una pausa: «Il che non vuol dire sempre fare giustizia».

Un «distinguo» che funziona da amaro motivo conduttore di «Cosa accadde veramente quella notte». Un libro che avvince anche per il suo incalzante montaggio: costruito con la sapiente *ouverture* dei documenti di inchiesta (marconigrammi, rilievi, referti, verbali, perizie elevati a ineluttabili, angosciosi meccanismi), e con l'alternarsi di *flashback*, riflessioni, rabbie, disincanti.

Così: che cosa accadde veramente quella notte, quando Antonio Serra si ritrovò tra le braccia il cadavere di Anna Rosa Gianiba? Fu un delitto o un incidente provocato da un malore e mascherato da delitto? Un assassinio o una omissione di soccorso?

Il fatto è che Antonio Serra uscì dalla casa della ragazza, a Saint Maurice, razziando una manciata di monete e lasciandosi dietro il corpo di Anna Rosa infilato nella vasca da bagno e con una sciarpa annodata attorno al collo. Un modo di inscenare qualcosa che non era accaduto, di confondere tracce e piste sotto la spinta di paura e sfiducia. Paura e sfiducia che erano l'amaro bagaglio di un «italianuzzo» in terra straniera, travolto dal terrore di non sapersi spiegare.

Insomma, *tout court*, l'eterno e irrisolto problema dell'emigrante schiacciato da un'inferiorità soggettiva e oggettiva: per di più in un Paese tra le cui quinte faceva già capolino lo spirito xenofobo di Schwarzenbach. E' la storia di una rivolta individuale contro il sistema.

Dalla Sardegna

Nel protagonista della storia non si coglie più il modello sentimental-socialista di De Amicis, ma c'è l'emigrante nato pastore in Sardegna e finito minatore in Svizzera, passato dal sottosviluppo nuragico al «benessere» industriale della perforatrice, affascinato dal consumismo e dagli amori a portata di mano, ma intatto negli istinti.

Nel suo libro Antonio Serra smonta con una lucida metodicità l'imputazione di omicidio. Dopo aver patito il terzo grado, la tortura e il tormento tra i topi nel «cayot» del carcere, «salvato» dalla tubercolosi e infine restituito alla libertà, scompone e inficia il castello dell'accusa. Lo fa dopo essere riuscito a tradursi da solo, negli anni della prigione, le lacunose supponenze del processo. E lo fa con una rabbia fredda, ma priva di acredine, velata addirittura di umorismo. Come quando illustra «una vita fatta di recidive», cucitagli addosso come un abito a strisce grazie a una serie di denunce sfociate in assoluzioni per non aver commesso il fatto, ma suffragata dalle «informazioni» fornite alla polizia da una ex-moglie rancorosa. «Come andare privatamente da Jago per avere informazioni confidenziali sulla condotta di Desdemona».

Come incredibile controcanto a quella notte fatale resta nelle pagine la vorticosa corona degli amori del minatore: volti femminili che si inseguono, sfumano, riappaiono in un valzer di continue «occasioni» per la calda pelle di Antonio. «Donne e perforatrici» dice. Da Georgette alle due sorelle, da Pia ad Aurora, ad Antonietta, Matilde, Rosalba, Giuliana, dalla bambinaia alla segretaria, dalle due tunisine (madre e figlia) all'assistente sociale (ultima impietosa mantide incontrata in sanatorio)

Quella notte

Ma non è l'aspetto «gentile» della storia: è forse la riprova di una "smania" selvaggia. Il ricordo delle avventure parallele — precedenti e seguenti quanto accadde veramente quella notte — non fa comunque vacillare il racconto. Lo convalida anzi, dando maggior risalto allo scattare secco della tagliola su un uomo assetato di vita. Come all'assurdità della vicenda — vista sotto l'ottica di una congiura del sistema — danno vigore anche i nomi di certi personaggi di contorno, comprimari e comparse. Sono nomi veri — il gendarme Parplan, il dottor Imech, il commissario Taramarcaz, la portinaia Paccolat, il teste Diesis —, ma che sembrano presi in prestito da una angosciosa dimensione buzzatiana.

Arnaldo Giuliani

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Da Corriere della Sera del 26-3-74

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... L'Unità ..... di ..... Roma ..... del 26-3-74

Appassionata manifestazione del PCI a Basilea

Gli emigrati vogliono difendere il diritto civile del divorzio

«Molti dei responsabili delle nostre condizioni attuali sono gli stessi che hanno voluto il referendum» - L'incontro nella casa del Popolo indetto dalle quattro sezioni cittadine del PCI - L'intervento del compagno Terracini

Dal nostro inviato

BASILEA, 25

E' stata una manifestazione di entusiasmo e di appassionata partecipazione, superiore ad ogni aspettativa: la grande sala della Casa del popolo, capace di quasi mille posti, si è completamente riempita di lavoratori italiani per l'assemblea svoltasi sabato contro l'abrogazione del divorzio, indetta dalle quattro sezioni cittadine del PCI, nel corso della quale ha parlato il sen. Umberto Terracini della Direzione del partito. Gente in piedi anche nelle vetrate e sulle balconate, bandiere rosse, striscioni e cartelli. «Gli emigrati per difendere il diritto civile del divorzio». Tra gli invitati, una delegazione del Partito svizzero del lavoro e rappresentanti di associazioni democratiche degli italiani all'estero. Dalla tribuna si è annunciato che un'altra grossa assemblea è in programma per il 30 marzo a Friburgo; incontri e riunioni si sono svolti, in concomitanza con quello di Basilea, a San Gallo e a Wetzikov. Insomma, chi si era affrettato a scrivere (con malcelata speranza?) che gli emigrati «non sentono» l'impegno di maggio, viene clamorosamente smentito dai fatti.

Basilea è il crocevia di tre nazioni, e molti nostri connazionali erano giunti dalla Germania e dalla Francia. Nel drappo rosso in cui le ragazze della FGCI raccoglievano fondi per la campagna del referendum, si sono poi trovati anche marchi della DDR e banconote francesi. Un gruppo veniva da Lorrach, che è una città tedesca del Baden meridionale a ridosso del confine con la Svizzera. Lì l'emigrazione presenta un altro dei suoi volti dolorosi. Da Lorrach partono ogni mattina centinaia di italiani, uomini e donne, che attraversano la frontiera e vanno a lavorare in Svizzera. Sono edili, operaie delle industrie manufatturiere, inservienti negli ospedali. Non gli è bastato dover lasciare l'Italia per trovare una occupazione e un salario. Perso il lavoro in Germania a causa dei licenziamenti effettuati nei settori tessile, dolciario e metalmeccanico, hanno dovuto «arrangiarsi». E si arrangiano facendo i frontalieri tra RFT e Confederazione elvetica, costretti a una seconda emigrazione quotidiana: cittadini italiani, trascorrono la notte in Germania e le ore del giorno nei cantieri o nelle fabbriche svizzere.

Insieme agli altri prezzi dell'emigrazione, questi nostri connazionali pagano il logorio di una situazione di perenne incertezza, di precarietà assoluta. Vivono una esistenza che è affidata al caso, alla fortuna o allo spirito di comprensione delle guardie confinarie più che alle norme. Da un momento all'altro tutto può cambiare, non c'è alcuna ragionevole certezza per il domani.

«Molti fra i responsabili di quella politica che ci ha obbligato a lasciare la nostra terra e le nostre famiglie — ha detto un giovane meccanico avellinese che lavora a Lorrach — sono gli stessi che hanno voluto il referendum». E gli emigrati si rendono perfettamente conto — come ha rilevato un compagno di Basilea nell'aprire la manifestazione — che se passasse la linea conservatrice che si esprime con la linea abrogazionista, per un lungo periodo si allontanerebbe ogni prospettiva di ritorno in patria.

Il compagno Terracini ha messo l'accento sui veri obiettivi dei promotori della crociata antidivorzista.

«Chi ha voluto il referendum si è messa nelle trincee della conservazione e dell'intolleranza, vuol fare dell'Italia un'isola separata dagli altri grandi paesi europei dove il divorzio è ormai realtà da moltissimi anni». Il divorzio non è, come si vorrebbe far credere, una infernale escogitazione sovversiva, ma una conquista di libertà che oggi rappresenta la discriminante tra regimi democratici e no, tra società che sono civili e società che non lo sono.

«La pretesa di annullare il divorzio — ha affermato il compagno Terracini — si rivolge contro la libertà di tutti gli italiani e contro lo spirito della stessa Costituzione repubblicana. Si pretende di imporre a tutti i cittadini ciò che corrisponde a un atto di fede di una parte soltanto della comunità.

E se venisse cancellata la legge sul divorzio, l'attacco verrebbe poi inevitabilmente rivolto contro altre leggi e contro altre strutture democratiche del nostro paese».

Ecco perché i comunisti chiedono a tutti gli emigrati di partecipare alla prova elettorale: sappiamo che per la grande maggioranza dei nostri lavoratori all'estero il viaggio costerà fatica e sacrifici; ma anche su questo si basano i calcoli degli abrogazionisti per mandare avanti il loro disegno. Dobbiamo deluderli nei loro progetti; batterli. E Terracini ha invitato gli emigrati a scrivere in Italia, a spiegare a parenti e ad amici che attraverso il voto di maggio bisognerà sconfiggere una linea che, con l'aggravamento della crisi e l'asservimento del paese al privilegio, renderebbe difficilissimo il ricongiungimento delle famiglie.

«Diamoci appuntamento il 12 maggio, — ha concluso — è una giornata di vittoria di tutte le forze lavoratrici».

La manifestazione ha riconfermato, ancora una volta, il profondo legame che esiste tra l'emigrazione e il maggiore partito della classe operaia. «Si tratta di una grande forza — ha detto Cesare Beccalossi, segretario della federazione del PCI nella Svizzera tedesca — che dobbiamo utilizzare contro i tentativi di ritorno al passato, contro la manovra di chi ha voluto il referendum della discordia e della divisione».

Detto del grande successo che ha avuto l'incontro di Basilea, ci sembra opportuno dedicare qualche riga ai risultati di un sondaggio condotto dall'«Eco», periodico di lingua italiana in Svizzera, che si era proposto di conoscere l'opinione degli emigrati sulla possibilità di sciogliere i matrimoni falliti. Dei lettori interpellati, hanno risposto 1929 uomini e 1065 donne. Il 90,7 per cento dei primi ha votato «no», cioè contro l'abrogazione. Tra le donne, quelle che vogliono conservare la scelta di civiltà compiuta col voto delle Camere alla fine del 1970, sono il 91 per cento.

L'esito del sondaggio, pubblicato a metà febbraio, venne subito ripreso dalla televisione svizzera che, come è noto, è seguita anche in diverse zone del nord-Italia.

Sembra che proprio con la diffusione di quei dati abbia cominciato a prender corpo la balorda idea dei censori nostrani (evidentemente decisi a far sperimentare anche oltre confine la tecnica del silenzio) di raccomandare *prudenza* alla TV elvetica in materia di referendum sul divorzio. Cosa non si farebbe in casa democristiana per nascondere le verità spiacevoli!

Pier Giorgio Betti

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo d'Italia di Roma del 26-3-74

CRESCENDO DI INTIMIDAZIONI JUGOSLAVE

Minacciata la sicurezza degli Italiani nella «Zona B»

Lettere minacciose ai connazionali residenti e al Consolato di Capodistria, mentre i titini continuano ad organizzare manifestazioni anti-italiane in tutto il Paese - Pretestuoso comunicato dell'Alleanza socialista e dei sindacati - Il quadro interno e internazionale dello sciovinismo belgradese

TRIESTE, 25. — I governanti di Belgrado continuano ad alimentare la campagna anti-italiana in aperta malafede. Ormai è chiaro che i titini si propongono di raggiungere due obiettivi: consolidare il nazionalismo jugoslavo sotto la guida del centralismo serbo, gravemente minato dai gravi avvenimenti in Croazia e in altre regioni; ottenere dall'Italia la rinuncia ai suoi diritti territoriali della «Zona B». Il governo di Belgrado non aveva difficoltà a scegliere un pretesto di rivendicazioni territoriali per montare una campagna nazionalistica ad uso interno: ha scelto l'Italia ritenendo che il gioco fosse favorito dalla debolezza di cui hanno dato tangibili prove i governanti italiani negli ultimi vent'anni, dalle compiacenze a livello politico e diplomatico (basta ricordare ad esempio le dichiarazioni filo-jugoslave del socialdemocratico Ferri) e dall'atteggiamento dei partiti di sinistra e dei sindacati frontisti. Nessuno ignora la situazione obiettiva del Paese confinante, i pericoli reali di scissione che lo minacciano e il ruolo che svolgono i sovietici al fine di riportare sotto la loro orbita diretta la Repubblica federativa, e anche la filo-cinese Albania: gli italiani non hanno alcun interesse a vedere i sovietici installati lungo i nostri confini nell'Adriatico. Ma l'Italia tuttavia — ed è bene precisarlo senza equivoci — non può rinunciare ai propri territori della «Zona B», anche perché essi sono essenziali per la propria difesa e per la sicurezza dei propri traffici marittimi: infatti, se malauguratamente dovessero prevalere le assurde rivendicazioni di Belgrado, le acque territoriali del golfo di Trieste diventerebbero jugoslave, e quindi il grande porto della città giuliana diventerebbe inutilizzabile.

Nessun governo italiano potrà mai assumersi questa pesantissima responsabilità. Non si deplorerà mai a sufficienza che i governanti italiani abbiano per tanto tempo trascurato di affrontare e risolvere il contenzioso con il Paese confinante ed abbiano ora offerto il destro ai titini di scaricare sulla questione una parte delle loro difficoltà interne.

La crisi in atto potrebbe offrire il destro per una soluzione nell'interesse di entrambi i Paesi, ma il governo italiano sembra come paralizzato mentre quello jugoslavo continua ad alimentare la polemica, e a fare uso dell'intimidazione con lo spostamento di reparti corazzati in Istria e con le «ispezioni» dei comandanti della marina e dell'aviazione.

La linea confinaria tra l'Italia e la Jugoslavia, non è più ormai una «frontiera aperta»: le guardie confinarie controllano severamente i pochi turisti che passano nei due sensi. Stamane a Sesana, il più importante centro di transito lungo la linea di demarcazione, i titini hanno organizzato un raduno di «protesta contro la ripresa delle attività irredentiste» dell'Italia. Notizie giunte da altre zone della Jugoslavia indicano che manifestazioni del genere sono state organizzate in tutto il territorio, come a Spalato e a Sebenico.

In particolare lungo le zone di confine i cittadini italiani, noti per i loro sentimenti patriottici, sono fatti oggetto di angherie e di intimidazioni da parte dei comunisti, mentre al Consolato italiano di Capodistria giungono lettere colme di minacce dove si afferma: «Attenzione a quel che fate se non volete mettere a repentaglio la vita degli italiani residenti», «Se insistete troppo su questa storia sarete responsabili di quel che vi potrà accadere». E' evidente che la colpa di questa situazione ricade interamente sul governo di Belgrado e che contromisure debbano essere prese da parte italiana, visto che la controparte non intende moderare il suo atteggiamento.

Ancora oggi la presidenza dell'alleanza socialista e quella dei sindacati si sono riuniti in seduta partitetica ed hanno diffuso un comunicato congiunto in cui si esprime «profonda indignazione e condanna per il risorgere dell'irredentismo che ha trovato eco nella nota del governo italiano» definendo la nota come il «più recente attacco contro la sovranità e l'integrità territoriale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1/

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 26-3-74

Sul referendum

Intervista di Berlinguer a l'"Humanité"

Iniziative fra i lavoratori italiani in Francia

Il segretario generale del PCI, compagno Enrico Berlinguer, ha rilasciato una intervista all'organo del PCF, *l'Humanité*, sulla questione del referendum.

Berlinguer, rispondendo alla prima domanda, sottolinea che il referendum è una manovra condotta dalle destre reazionarie e clericali «*in funzione diversiva*» e di «*attacco contro il grande movimento unitario di massa che caratterizza la vita sociale e politica italiana. L'adesione alla campagna "antidivorzista" dei neofascisti e le posizioni assunte dai gruppi clericali più retrivi* — rileva il segretario del PCI — *confermano questo giudizio*».

Qualcuno, anche in Francia ha scritto che i comunisti italiani volevano evitare il referendum temendone il risultato: a questa osservazione il segretario del PCI risponde in termini assai netti. «*Sarebbe come dire che chi desidera la pace cerca di evitare la guerra soltanto perché ha paura di perderla. Abbiamo cercato di evitare una prova che riteniamo dannosa agli interessi del paese. Ma ora che essa è divenuta inevitabile, è chiaro che ci batteremo con la più ferma decisione di vincerla: con noi, ci saranno anche milioni di lavoratori cattolici, che non intendono mescolare i loro voti con quelli dei fascisti*».

Dopo aver rilevato che l'opinione pubblica di un grande paese come la Francia, di grandi tradizioni democratiche e laiche ed al tempo stesso con una larga presenza cattolica, potrà avere una positiva influenza sull'orientamento degli elettori italiani, il compagno Berlinguer affronta la questione dell'atteggiamento degli emigrati italiani in Francia, rispondendo all'ultima domanda postagli da *l'Humanité*: «*Sono certo* — egli afferma — *che, come sempre, gli emigrati parteciperanno anche a questa grande battaglia di libertà. Abbiamo già tenuto con vostri compagni molte riunioni di orientamento dei quadri del PCF, francesi ed italiani, nelle regioni dove più numerosa è la nostra emigrazione ed abbiamo avviato una vasta attività. Sappiamo che è in corso una importante iniziativa: si tratta delle lettere che i nostri emigrati in Francia, compresi quelli ormai naturalizzati francesi stanno scrivendo ai loro parenti, ai loro amici, ai loro conoscenti in Italia per aiutarli a comprendere il significato del voto del 12 maggio. Anche su questo terreno, la eccellente comprensione e collaborazione che esistono fra i nostri due partiti stanno dando i loro frutti*».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Milano del 26-3-74

ELABORATI DALLA COMMISSIONE

Orientamenti e scadenze della Comunità per il '74 in materia di occupazione

BRUXELLES, 25

La commissione europea ha pubblicato nella settimana relazione generale sulle attività delle comunità europee un memorandum sugli orientamenti e le scadenze che ha stabilito per l'anno 1974. Eccone i punti salienti:

l'anno 1974 vedrà realizzate le prime fasi del programma di azione sociale che copre il periodo 1974-1976 e di cui il consiglio nella sua risoluzione del 21 gennaio 1974, ha stabilito le priorità e le scadenze.

Tali priorità sono state scelte per rispondere ai tre grandi obiettivi adottati dal vertice di Parigi, ossia la piena occupazione e il migliore impiego delle forze di lavoro, il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro e la partecipazione attiva delle parti sociali alle decisioni economiche e sociali.

In materia di occupazione: l'instaurazione di consultazioni tra gli stati membri sulla loro politica dell' occupazione e una migliore cooperazione tra i servizi nazionali competenti, la formulazione di un programma generale a favore dei lavoratori migranti originari di paesi membri o di paesi terzi, l'attuazione di una politica comune di formazione professionale e la creazione di un centro europeo di formazione professionale nonchè azioni destinate a realizzare la parità di trattamento tra uomini e donne.

In materia di miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro: la concentrazione delle politiche di protezione sociale negli stati membri, un programma di azione per l'igiene e la sicurezza del lavoro nonchè la preparazione di un programma di studi sulla povertà.

Infine, in materia di maggiore partecipazione, un programma destinato a promuovere progressivamente la partecipazione dei lavoratori o dei loro rappresentanti alla vita delle imprese e a sviluppare la partecipazione delle parti sociali alle decisioni economiche e sociali della comunità.

La commissione ha poi intenzione di prendere quest'anno diverse altre iniziative. Essa conta ad esempio di presentare, durante il 1. trimestre 1974, un progetto di direttiva riguardanti i lavoratori assunti tramite imprese private appaltatrici di manodopera e, nel corso dell'anno, di intraprendere studi su argomenti quali, ad esempio, un sistema comunitario di mantenimento dei redditi, la riconversione professionale e un sistema di indennità di disoccupazione.

Continuerà inoltre a seguire attentamente la evoluzione negli altri settori che fanno parte tradizionalmente delle sue attività. Tra questi figurerà nel 1974 il nuovo fondo sociale europeo. Si prevede di studiare l'esperienza fatta con il funzionamento del fondo 1973, primo anno completo della sua attività, e di presentare un rapporto al consiglio prima del 1. luglio 1974.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 26-3-74

Informazioni dalla C.E.E.

FONDO REGIONALE

La Commissione considera di primaria importanza che siano istituiti al più presto possibile il Fondo di sviluppo regionale e il Comitato di politica regionale. La creazione del Comitato di politica regionale implicherà l'esame dei piani di sviluppo che gli Stati membri dovranno presentare per le regioni comprese nell'elenco adottato dal Consiglio, e ciò comporterà un ravvicinamento delle politiche regionali nazionali con le direttive generali comunitarie.

TUTELA DEI CONSUMATORI

La Commissione ha elaborato e approvato il 5 novembre 1973 un primo programma generale d'azione in materia di tutela dei consumatori che fungerà da quadro generale per le proposte concrete che essa presenterà al Consiglio. Nella sessione del 17 dicembre il Consiglio ha preso atto con vivo interesse del programma e si è impegnato a pronunciarsi il più presto possibile e comunque prima delle ferie estive del 1974. Nel quadro dell'attuazione di tale programma la Commissione, tenuto conto della complessità della materia, concentrerà tutti i suoi sforzi, nei tre anni a venire, su un numero limitato di azioni prioritarie. A questo titolo essa conta di presentare durante il primo di questi tre anni alcune proposte riguardanti in particolare il credito al consumo, l'etichettatura e i reclami.



AZIONE SOCIALE

L'anno 1974 vedrà realizzate le prime fasi del programma di azione sociale della Cee che copre il periodo 1974-1976 e di cui il Consiglio nella sua risoluzione del 21 gennaio 1974, ha stabilito le priorità e le scadenze. Tali priorità sono state scelte per rispondere ai tre grandi obiettivi adottati dal vertice di Parigi, ossia la piena occupazione e il migliore impiego delle forze di lavoro, il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro e la partecipazione attiva delle parti sociali alle decisioni economiche e sociali.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVISATORE di Palermo del 27-3-74

EMIGRAZIONE

RISPETTO AL 1972 SONO DIMINUITI DI 37 MILA UNITA'

Gli italiani in Svizzera sono il 44% degli immigrati

Per quanto riguarda la manodopera straniera in generale, al 31 agosto 1973 vi erano in Svizzera 620.852 lavoratori stranieri, con una diminuzione di 28.133 unità rispetto al 1972.

Per la manodopera straniera «soggetta a controllo», si può rilevare che la politica di stabilizzazione perseguita dal Consiglio Federale ha dato i suoi frutti e che gli effettivi sono sensibilmente diminuiti. Va precisato peraltro che i lavoratori domiciliati sono aumentati rispetto all'agosto 1972 di oltre 34.195 unità, aumento che compensa largamente, sul piano generale, la diminuzione dei lavoratori «soggetti a controllo».

L'aumento di quest'ultima categoria di lavoratori, si è verificato quest'anno solo nella categoria dei frontalieri, con 7.370 unità in più. Poco rilevante è la diminuzione degli stagionali (— 2.866), mentre la diminuzione di 32.637 annuali è dovuta in gran parte al passaggio di detti lavoratori nella categoria dei domiciliati.

In particolare per il 1973 si hanno le seguenti cifre: annuali 322.513 (355.150 nel 1972); stagionali, 193.766 (196 mila 632); frontalieri 104.573 (97.203); in totale 620.852 contro 648.985 nel 1972

Per quanto concerne la manodopera italiana, sul totale dei lavoratori stranieri gli italiani erano 273.536, pari al 44.1% del totale stesso; rispetto al 1972 si rileva una diminuzione di 37.341 unità.

Per categoria e sesso, i lavoratori italiani erano così suddivisi: annuali 150.032 (97 mila 506 uomini e 52.526 donne); stagionali 88.811 (82.273 uomini e 6.538 donne); frontalieri, 34.693 (22.018 uomini e

I lavoratori italiani «soggetti a controllo» erano così suddivisi per Cantoni: Zurigo, 42.184; Berna, 24.112; Lucerna, 7.451; Uri, 1.316; Svitto, 3.631; Obwalden, 531; Nidwalden, 812; Glarona, 2.407; Zugo, 2.515; Friburgo, 3.918; Soletta, 10.335; Basilea città, 7.832; Basilea Campagna, 7 mila 818; Sciaffusa, 2.222; Appenzello Esterno, 1.215, Appenzello Interno, 307; San Gallo, 12.490; Gripioni 13.563; Argovia, 19.265; Turgovia, 7.479; Ticino, 53.955; Vaud, 16.821; Vallese, 14.081; Neuchâtel, 6.008; Ginevra 11.328.

La ripartizione per Uffici consolari era la seguente: Consolato Generale Basilea 25.985 e Vice Consolato Baden 19.265, complessivamente 45.250; Consolato Generale Ginevra, 11 mila 328; Consolato Generale Losanna (compreso Vice Consolato in Sion) 34.820; Consolato Generale Lugano 53.955; Consolato Generale Zurigo, 63 mila 69 (con i 10.110 residenti nella circoscrizione del Vice Consolato in Lucerna); Consolato Berna 24.112; Consolato Coira, 13.503; Consolato Neuchâtel 6.008; Consolato San Gallo, 21.491.

Australia

Il governo australiano ha deciso di effettuare il pagamento all'estero delle pensioni australiane anche a favore di taluni connazionali che, per le particolari circostanze in cui avevano lasciato l'Australia, non fruivano fino ad ora delle prestazioni stesse.

In particolare beneficeranno della nuova misura i lavoratori immigrati i quali, in condizioni di particolare bisogno, abbiano risieduto in Australia per almeno 30 anni, e siano ripartiti dall'Australia dopo aver raggiunto l'età pensionabile o nel quinquennio immediatamente precedente.

A titolo temporaneo le pensioni verranno corrisposte sotto forma di provvedimento «di grazia» dal Ministero del Tesoro, fino a che non verrà introdotto un emendamento della legge (Social Services Act) previsto per il 1974

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Lugano del 27-3-74

Per le «classi speciali» nel sangallese incontro della CAES con l'on. Granelli

La questione delle classi per soli bambini stranieri, che secondo le disposizioni delle autorità del cantone di San Gallo potranno essere istituite in tutti i comuni di quel cantone ove le autorità didattiche locali lo ritengano necessario, tale questione, denunciata dal nostro giornale e dalla Federazione delle Colonie Libere Italiane, continua ad essere viva. Numerose sono le associazioni che, nella loro protesta, si sono associate a noi. Così, per esempio, la Confederazione delle associazioni degli emigrati sicialiani, in un suo recentissimo incontro a Palermo con il Sottosegretario agli esteri per l'emigrazione, Luigi Granelli, ha posto, tra altre questioni, anche quella delle classi speciali sangallesi per i figli degli emigrati. La misura presentata è stata definita dall'associazione una "discriminazione seria".

Il sottosegretario, on. Luigi Granelli si è "vivamente interessato, promettendo che quanto prima visiterà la comunità italiana e le autorità cantonali elvetiche della Svizzera orientale" per affrontare con loro tutta la problematica.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
I e II
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Lugano del 27-3-74

Dopo gli accertamenti compiuti in Germania, ora anche in Svizzera

CGIL-CISL-UIL chiedono un'indagine sulla condizione degli emigrati

Nei giorni scorsi è tornata dalla Repubblica Federale Tedesca ed ha ultimato i suoi lavori la delegazione che vi si era recata su proposta della Federazione unitaria CGIL - CISL - UIL. Ne facevano parte rappresentanti dei Ministeri degli Esteri (Foratini) e del Lavoro (Cozzolino), i sindacalisti della CGIL (Vercellino), CISL (Cavazzuti), e UIL (Ferioli).

La delegazione si era recata in Germania per compiere una indagine sulle condizioni degli emigrati italiani in quella nazione. Tre sono state le riunioni principali: e si sono tenute a Bonn per il Centro-Nord e a Monaco per il Centro-Sud. I sindacalisti hanno tenuto ogni sera riunioni ed assemblee con i lavoratori nelle sedi dei patronati sindacali e delle associazioni degli emigrati a Francoforte, Colonia, Monaco, Stoccarda e Lorrach.

Dai dibattiti avvenuti, dagli accertamenti fatti, dalle esigenze e proposte espresse risulta chiaramente la seguente situazione. La crisi in Italia e in Europa non è solo energetica e congiunturale, ma più generale, cioé economica e monetaria, occupazionale e strutturale. Essa colpisce seriamente i salari e l'occupazione anche in seguito alle pressioni padronali, alle manovre speculative sui prodotti e sui prezzi, che abbassano sensibilmente il potere d'acquisto di salari, pensioni, sussidi di disoccupazione, assegni familiari, ecc... ecc...

Queste cause e motivazioni fondamentali stanno alla base sia degli scioperi in RFT per i rinnovi contrattuali e gli aumenti salariali, sia dello sciopero generale proclamato, il 27 febbraio scorso, dalla Federazione CGIL - CISL - UIL in difesa della capacità di acquisto, per l'occupazione e per profonde riforme, per la rinascita del Sud.

Gli elementi raccolti confermano che, se la situazione degli emigrati nella RFT non deve essere oggetto di allarmismi infondati ed informazioni deformate che possono solo aiutare le speculazioni e gli attacchi all'occupazione ed ai salari, non si può in alcun modo minimizzare la entità dei licenziamenti già avvenuti, le inadempienze, le ingiustizie e le discriminazioni a danno degli emigrati, particolarmente intensificate in questo momento, come affermano gli stessi sindacati tedeschi.

Questa è la realtà emersa nel corso dell'indagine compiuta in Germania, realtà che è molto diversa da quanto si diceva e si pensava nei Ministeri italiani interessati. Per quanto riguarda la Svizzera la situazione non cambia di molto. L'offensiva padronale tende a far pagare ai lavoratori (in particolare agli stranieri) il prezzo per uscire dalla crisi. In Svizzera esiste la disoccupazione, di un tipo "strano", definita dal presidente dell'USS Ezio Canonica "disoccupazione esportata". Il che sta a significare, in parole povere, che non esiste disoccupazione per il semplice motivo che i disoccupati sono lavoratori stranieri a cui è stato negato il permesso di lavoro (stagionali) e che perciò non potranno, nel 1974, rientrare in Svizzera. Questo è solamente uno degli esempi, altri riguardano l'aumento dei ritmi di lavoro, delle ore straordinarie, cose queste ormai generalizzate, e parallelamente il costante diminuire di operai nelle officine.

Esiste dunque anche in Svizzera l'esigenza di una indagine del tipo di quella fatta in RFT (CGIL - CISL - UIL ne hanno fatto già richiesta) e, oltre a questo, si sente il bisogno di un maggior impegno generale da parte dei sindacati italiani in Svizzera. Questo impegno però non può essere un discorso di vertice, deve partire dalla base ed in questa direzione molto possono fare i patronati d'assistenza d'emanazione sindacale e le CLI, soprattutto per quanto concerne l'informazione sui diritti, sui sindacati, sui contratti.

I lavoratori emigrati devono fare pressioni anche nei riguardi dei Consolati. E' stato da più parti affermato che il 90 per cento dei nostri problemi hanno origine in Italia per le cose che non si fanno o che si fanno male. I rappresentanti del Governo italiano devono fare applicare gli accordi che esistono, devono esigere, a livello di impegni bilaterali, garanzie per il posto di lavoro e per la disoccupazione.

La situazione è quindi molto seria e tutt'altro che normale, perciò richiede il massimo di vigilanza e d'impegno, richiede interventi più efficaci di difesa e di tutela dei lavoratori emigrati e più sforzi, che in qualsiasi altro momento, per incrementare i posti di lavoro in Italia.

EUGENIO BRESSAN

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agence EUROPE *di* Bruxelles *del* 27-3-74

"FEDEREUROPA" ET LES TRAVAILLEURS MIGRANTS

BRUXELLES (EU), mardi 26 mars 1974 - Le renchérissement de l'énergie et ses conséquences sur le niveau de l'occupation en Europe, plus particulièrement en ce qui concerne les travailleurs migrants dans la Communauté, notamment italiens, a fait l'objet d'une série de débats qui se sont déroulés sous la présidence de M. Scarascia-Mugnozza, vice-président de la Commission Européenne, et auxquels ont assité des directeurs et rédacteurs de la presse pour les travailleurs migrants, imprimée en langue italienne dans la Communauté (regroupée dans la "Federeuropa"). La conclusion principale a été que la Communauté doit intervenir dans le secteur de l'instruction et de la formation professionnelle, et appeler les associations des travailleurs migrant à participer aux consultations concernant la politique sociale.

jh

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ECO di San Gallo del 27-3-74

Renzo Balmelli

Non fare il giuoco dei razzisti

Il Corriere della Sera rilancia il tema della convivenza fra svizzeri e italiani. Lo fa con due robusti articoli del suo inviato speciale a Zurigo, che si contraddistinguono per la vivacità del taglio e l'aggressività dello stile. L'inchiesta prende lo spunto dal verdetto pronunciato da un tribunale di Zurigo nel caso di Alfredo Zardini, l'immigrato italiano massacrato di botte e lasciato morire come un cane, su un marciapiedi.

La sentenza pronunciata dal tribunale non è andata a genio al giornalista che la considera una inezia, una pena non commisurata al delitto. I diciotto mesi di carcere inflitti a Gerard Schwitzgebel, l'uomo che si è avventato contro la Zardini colpendolo con calci e pugni, sono, secondo l'articolista del Corriere, uno dei tanti «episodi di una lunga serie di violenze, sopraffazioni, angherie, qualche volta anche di tragiche rappresaglie con le quali, periodicamente, debbono fare i conti i circa seicentomila immigrati italiani che lavorano nella Confederazione elvetica». Sullo slancio di questa considerazione l'inviato de Corriere passa ad analizzare le condizioni di vita che vengono offerte agli immigrati italiani in Svizzera proponendo un quadro sconsolante. Ne viene fuori, tutto sommato, l'immagine di un paese dove il terrorismo xenofobo sarebbe all'ordine del giorno e minaccerebbe perfino la stessa incolumità fisica della manodopera estera.

C'è da dire che nei due articoli vi sono molte affermazioni giuste e altre criticabili. Ma l'aspetto più grave è costituito dalle omissioni, dalle cose non dette che danno a tutta l'inchiesta una dimensione unilaterale e deliberatamente provocatoria.

Giustizia di classe

Non contestiamo a chichessia il diritto di dissentire sul giudizio espresso da un tribunale. La giustizia non è perfetta e spetta agli uomini migliorarla. Ma pretendere che il verdetto di Zurigo sia il risultato di una giustizia di classe venata di razzismo è indubbiamente fuori posto. Quale interesse avrebbe avuto il tribunale di favorire lo Schwitzgebel, un uomo dalla fedina penale lunga un chilometro? La condanna che gli è stata inferta è commisurata ai delitti che gli sono stati riconosciuti e 18 mesi non sono pochi in un paese come la Svizzera dove anche l'ergastolo supera raramente i vent'anni di carcere. Non neghiamo che il verdetto possa lasciare l'amaro in bocca. Diciotto mesi per un omicidio sono troppo pochi e diciotto mesi per una rissa sono troppi. Ma la ricostruzione dei fatti non ha fornito quelle prove che avrebbe potuto accusare lo Schwitzgebel di omicidio colposo. Nulla permette quindi di supporre che il processo non si sia svolto in modo regolare. Se vi è caso mai una lacuna in questo tragico episodio che ha trovato la settimana scorsa la sua conclusione giudiziaria è la mancata apparizione alla sbarra degli imputati di tutti coloro che hanno visto lo Zardini agonizzare e lo hanno lasciato morire come un cane, su un marciapiedi.

Il discorso andrebbe approfondito proprio in questa direzione per cercare di capire un comportamento che non è tipico della sola Zurigo, ma che coinvolge tutte le metropoli alienate dal lavoro e afflitte dall'incomunicabilità. Non è con i giudizi globali e affrettati che si porrà termine alla degenerazione esistenziale di cui gli immigrati sono purtroppo le prime vittime.

L'emigrazione non è una scorribanda

Il secondo articolo del Corriere della Sera è corredato da una fotografia che mostra l'arrivo a Milano di in gruppo di emigranti. Nella didascalia la stazione di Milano è definita come il trampolino di lancio per l'avventura svizzera. L'emigrante italiano vi arriva oggi dal sud con le sue poche cose: il mondo che lo attende, dice ancora la didascalia, è completamente diverso, le difficoltà ambientali si riveleranno drammatiche. E qui si stabilisce il primo diaframma fra la popolazione autoctona e i lavoratori stranieri. Sempre sullo stesso giornale, nella stessa pagina, leggiamo la lettera di un lettore milanese che si lamenta delle difficoltà causate dall'immigrazione. Parla di grandi città che scoppiano, di lavoro difficile a trovarsi, di carenze e disfunzioni a tutti i livelli dei servizi essenziali. Il lettore conclude chiedendosi che cosa si aspetta oramai per sospendere, almeno temporaneamente, la immigrazione indiscriminata nelle grandi città.

Questo per dire che il problema degli emigranti non comincia soltanto alla stazione di Milano oppure al momento di varcare la frontiera, ma molto prima, quando avviene la separazione forzata e brutale dal paese di origine e dalla famiglia.

L'inviato del Corriere scrive in modo tale da dare l'impressione che la Svizzera sia l'unica responsabile dei mali che affliggono l'emigrazione e non si avvede di imitare gli xenofobi che danno la caccia alla manodopera estera considerandola all'origine di tutte le loro frustrazioni.

Considerare il problema soltanto all'arrivo e mai in partenza è un atteggiamento poco ragionevole. Dire, come fa l'inviato del Corriere, che l'arrivo in Svizzera di uomini che, insieme alle fotografie di famiglia e alle immagini del Santo protettore, portano nella sacca il mandolino e l'armonica a bocca ha reso più duro l'impatto tra immigrati e residenti, non stona per il colore, ma non corrisponde del tutto alla realtà. Lo spaesamento non è dovuto soltanto allo scontro fra due società tanto diverse negli usi e nei costumi, ma soprattutto al brusco adeguamento ai sacrifici dell'emigrazione forzata. Se l'esodo verso il nord non fosse dettato dalla necessità di trovare un posto di lavoro, ma fosse unicamente il risultato di una libera scelta, lo scontro frontale fra i due mondi sarebbe meno grave.

Forse non ci si è resi ancora conto che l'emigrazione non è una allegra scorribanda attraverso l'Europa, bensì una imperiosa costrizione economica e sociale che soggiace a leggi durissime e talvolta anche spietate. Appena varcata la frontiera l'emigrante è lasciato in balia a se stesso. Gli accordi di emigrazione potranno tutelarlo sul piano del lavoro, essi impediranno che lo si sfrutti come una bestia da soma, garantiranno che gli venga accordato il giusto salario e le dovuto assicurazioni sociali, ma nessun accordo contiene la ricetta per superare il trauma esistenziale.

Dell'emigrante come uomo la Svizzera non sa che farsene e l'Italia se ne ricorda soltanto alle scadenze elettorali. Ecco perché è fuori posto sollevare il problema soltanto quando scoppia il fattaccio. I giornali svizzeri lo hanno fatto, senza risparmiare sui titoli cubitali, quando la vittima era un indigeno e l'uccisore il «solito meridionale dal coltello facile». Quelli italiani scoprono l'emigrazione soltanto quando i ruoli si invertono e alla sbarra compare lo svizzero dalla sbronza cattiva.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

Una vecchia piaga

Il tema sollevato dal Corriere non è nuovo. La piaga in cui mette il dito è purtroppo una vecchia e purulenta ferita contro la quale non è valso nessun antibiotico: ne le campagne di sensibilizzazione, ne gli appelli della stampa, ne le raccomandazioni del Consiglio Federale, ne i pressanti inviti alla comprensione reciproca partiti dagli ambienti sindacali e imprenditoriali. Che la Svizzera debba rendersi conto di non avere importato soltanto braccia, ma anche uomini e cervelli non è una novità. Lo disse parecchi anni fa lo scrittore Max Frisch e lo vanno ripetendo senza sosta coloro che si occupano regolarmente dell'emigrazione. Nessuno d'altronde ha mai preteso che la Svizzera fosse un modello di virtù. Ma gli immigrati che partono dal Sud sono uomini le cui braccia non peseranno più sulle statistiche della disoccupazione. Gli Zardini, i Tonola, i Rossi sono casi tristissimi. Ma per «vendicarli» non è necessaria una pena esemplare, basta il codice. La vera vendetta sarà stata compiuta quando l'emigrazione sarà stata tolta dal ghetto in cui la si tiene deliberatamente con la minaccia della xenofobia, dei licenziamenti e della disoccupazione in patria. Per giungere a questo risultato è necessaria una campagna di informazione permanente e capillare Occuparsene di tanto in tanto sulla scia di considerazioni emotive significa fare il giuoco dei razzisti.

The Swiss raise the barrier

BY JOHN WICKS, ZURICH CORRESPONDENT

THE SWISS Government is coming under pressure to reduce the number of foreign workers within its borders, heavily though industry is dependent upon their labour. The country has one of the highest proportion of resident foreigners in its population of any country in the West.

At the end of 1972, there were some 1,052,000 foreign citizens living in the Confederation out of a total resident population of only 6,310,000. The proportion of foreigners among the working population is even higher. Last August, almost 600,000 resident foreigners had jobs in Switzerland as well as 193,766 seasonal workers and 104,573 people who commuted from homes outside the country. There are plenty of undertakings, especially in the building trades, catering, and "semi-skilled" industry, where the Swiss are very much in a minority.

'Infiltration'

This sort of situation is politically delicate anywhere, but particularly in a country with direct democracy, where the electorate delegates only a minimum (albeit a growing minimum) of authority to Government, and even then has wide powers to veto or reverse official policy. In the past few years, opposition to the increasing "infiltration" by foreigners has led to the emergence of a new political movement to keep down and even reduce the alien element in the population. It has found an outlet in two new parties, with small but increasing representation in elected assemblies, both of them given viability by the maverick publisher and journalist, Dr. James Schwarzenbach of Zurich. He first started the National Campaign Against Foreign Infiltration of People and Homeland (the so-called Nationale Aktion), but when it grew too radical for him he left and formed the Swiss Republican Movement.

The National Campaign, a populist group with anti-union, anti-big business and near-Luddite leanings besides its strong xenophobia, is the moving force behind a new referendum motion which would wreak havoc not only on the foreign population of Switzerland but on the Swiss economy itself. The proposal, expected to be submitted to a referendum this December, calls for a slashing of the total resident foreign population to only 500,000 at the most by the start of 1978. As the Justice Minister, Herr Kurt Furgler, has pointed out, that would mean that 72 per cent. of the foreign population of the Ticino would have to leave the country, 63 per cent. of that in Canton Schaffhouse, and over 50 per cent. in cantons including Zurich, Basle and Vaud, despite a "special-circumstances" maximum for Geneva, some 58 per cent. of all resident foreigners there would have to go.

The extreme nature of the proposal and the suicidal effect it would have on the Swiss economy ought to turn a majority of the voters against it, although it may not be a large one. When the same party, then still led by Dr. Schwarzenbach, launched its last anti-foreigner referendum, almost half the country voted in favour. And the weekly paper Weltwoche published an opinion-research study this month showing that a good 40 per cent. of those questioned would vote for the proposal if it came up now and only 46 per cent. against it—with an imponderable factor in the 14 per cent. "don't knows." The National Campaign has only a handful of members in the federal lower house and no real friends in Parliament. Dr. Schwarzenbach's Republicans have a joint Parliamentary group with it, but they part company on the harshness to be shown to foreigners.

Parliament in mid-March decided not to submit a counter-proposal to the electorate, thereby displaying its confidence that the referendum will be lost. Herr Fugler, on the Government's behalf, carried the House with a speech promising a further tightening of existing rules and a stabilisation programme for the 1970s, to be announced this spring.

The Government is also under pressure from a referendum motion just lodged with the Federal Chancellery by the Republicans. Their proposed constitutional amendment, which might come up for the vote next year is less radical, but potentially very dangerous, too. Dr. Schwarzenbach has always objected to the permanent presence of foreigners, as residents rather than their temporary presence as temporary labour. He therefore calls for a reduction of the total of year-round foreign residents and of foreigners with domicile rights to 12½ per cent. of the Swiss population within ten years. He wants a limitation placed on the grant of residence permits to prevent the establishment of domicile rights. There would be no controls on the use of seasonal workers and those commuting daily into Switzerland. Steps would be taken to stop large-scale industry from wooing foreign labour away from service undertakings, and Swiss employees would not be allowed to be dismissed from undertakings as long as foreigners are doing the same job.

This motion could well prove more popular than that of the National Campaign and will cause more concern in Berne. Dr. Schwarzenbach himself commands more than a little respect, which extends far beyond the not very numerous active supporters of the anti-foreigner faction, and the proposal will look attractive to plain folk who are mildly dismayed by the large concentration of Italian, Spanish, and other foreign workers in their country. The exemption of seasonal workers could also endear the proposal to voters in tourist cantons with many seasonal hotel and catering workers.

Squeeze

Dr. Schwarzenbach will make the most of the argument that the Government's apparent success in cutting back the foreign population—from August, 1972, to August, 1973, the number of year-round foreign employees was reduced to 9.2 per cent.—is offset wholly by grants of domicile rights, which in the same period were up by 14.1 per cent. Nevertheless, the foreign-worker population was almost completely stabilised in the past two years, the total of year-round workers on permits and virtually uncontrolled employees with domicile rights having grown by only 0.2 per cent. in the 12 months to August, 1972, and by 0.3 per cent. in the subsequent 12 months. The Government has now undertaken to exert an even tighter squeeze.

One further referendum motion seems possible. Work is said to be progressing on a proposal to come from Catholic organisations. They might place it before the electorate next year, though the assurances given by Herr Furgler, himself a Catholic, may well take wind out of sails here. A recent draft motion from the Trades Unions Federation, a relatively mild one calling for a "healthy proportion of the foreign to the Swiss population," seems to have fallen by the wayside. Herr Ezio Canonica, head of the Federation, did not press the idea in the Lower House.

In December, then, if the Nationale Aktion referendum does in fact go to a vote then, voters will choose between it and the joint proposal of the rest of the political world to turn it down and leave the rest to the Government. If that happens, and it is more likely to than not, a Republican and possibly a Catholic motion might still be pending. It should be stressed here that Dr. Schwarzenbach's motion has a cancellation clause, which he could use to call the exercise off if he felt the Government were being tough enough. He has done so once before.

Hard-hearted

Whatever the case, Switzerland's gates are going to close even tighter against new entries. Despite the chronic and serious shortage of manpower—there was an average of 81 unemployed persons in the whole land last year and thousands of situations vacant—the Government cannot afford to be anything but strict. Some industries have been working for years with 5 to 15 per cent. too few people, but the fear of a radical decision by the electorate in a referendum has made the authorities hard-hearted to tales of woe. This by no means concerns only industrial workers, incidentally; restrictive measures with regard to executive staff of multinational and other foreign companies based in Switzerland led to a recent warning by a private banker, Dr. Hans Bär, as president of the American Chamber of Commerce in Switzerland, that the role of the country as a regional headquarters of international business could be jeopardised.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Financial Times di Londra del 27-3-74
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agence "Europe" *di* Bruxelles *del* 27-3-74

LES ETATS MEMBRES ONT DEJA DEMANDE DES CONCOURS DU FONDS SOCIAL POUR UN MONTANT DE 280 MILLIONS D'UNITES DE COMPTE, TANDIS QUE LES RESSOURCES DISPONIBLES SONT INFERIEURES A 200 MILLIONS

BRUXELLES (EU), mardi 26 février 1974 - Les demandes de concours du Fonds Social Européen, introduites par les neuf Etats membres auprès de la Commission Européenne, ont atteint 279.726.288 unités de compte. Le budget du F.S. pour l'année en cours est de 267 millions, mais une partie est déjà engagée par des actions qui avaient été entamées en 1973. Les ressources disponibles sont de l'ordre de 197,6 millions.

Le déséquilibre est encore plus grave si l'on examine séparément les ressources disponibles au titre de l'art. 4 des statuts (financement d'actions spécifiques en faveur des personnes qui quittent l'agriculture et en faveur de travailleurs du textile et de l'habillement) et au titre de l'art. 5 (actions générales en faveur des régions en difficulté, des industries connaissant des problèmes de reconversion, des handicapés, etc.) :

- pour les financements au titre de l'art. 4, les ressources sont de l'ordre de 91,3 millions, et les demandes atteignent à peine 25,3 millions.
- pour les financements au titre de l'art. 5, les ressources sont de l'ordre de 106,3 millions, et les demandes ont déjà dépassé les 254 millions.

Par conséquent, le "déficit" des ressources de l'art. 5 n'est pas loin de 150 millions d'unités de compte. Cette situation confirme que pour le moment les administrations nationales rencontrent des difficultés à établir et réaliser des programmes répondant aux critères de l'art. 4, tandis qu'elles concentrent leurs demandes sur l'art. 5, qui a un caractère plus général.

Pour faire face à la situation, la Commission a déjà proposé d'étendre le champ d'application actuel de l'art. 4, en y incluant les handicapés, les chantiers navals, etc. Mais le Conseil ne s'est pas encore prononcé à ce sujet. Comme mesure d'urgence, la Commission aurait l'intention de demander au Conseil de mettre à la disposition des actions en faveur des handicapés les 40 millions d'unités de compte qui n'avaient pas été utilisés sur le budget 1973. Parmi les demandes intéressant cette catégorie de travailleurs, la Commission donnerait la priorité à celles concernant des projets qui assurent aux handicapés un emploi après leur formation.

Le Comité du Fonds Social Européen se réunira les 26 et 27 mars prochains, pour examiner les demandes de concours introduites et les intentions de la Commission Européenne.

*** La Commission Européenne a créé, au sein du Comité Consultatif du lin et du chanvre, une section spécialisée "vers à soie", comprenant des représentants des éleveurs, des coopératives, de l'industrie et du commerce de la soie, des travailleurs et des consommateurs.

*** Les règlements relatifs aux contingents tarifaires ouverts par la CEE en faveur de la Turquie (produits pétroliers et textiles), Espagne (tissus de coton, produits pétroliers, vins), Israël (tissus de coton), Malte (fils de coton et autres textiles), Chypre (textiles) et Egypte (produits pétroliers, tissus de coton) sont publiés au Journal Officiel n. L/48, du 20 février, avec la répartition entre les Etats membres.

*** La CEE a rétabli les droits du tarif douanier commun sur les importations de jumelles et longues-vues et de bas et chaussettes autres que de coton, en provenance de Corée du Sud. Ce pays a en effet épuisé son contingent en franchise, dans le contexte des "préférences généralisées", régime 1974.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 27-3-74

Moro venerdì a Bonn

Il ministro degli Esteri italiano on. Aldo Moro, si recherà venerdì a Bonn per colloqui col Cancelliere Willy Brandt e col ministro degli esteri Walter Scheel.

La visita si inquadra nei contatti europei sui problemi dello sviluppo della Comunità economica europea.

Gli argomenti in discussione saranno economici, politici, energetici e riguarderanno anche le relazioni fra l'Europa e gli Stati Uniti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 27-3-74

L'emigrante ucciso

Ho letto sul « Corriere » del 20 marzo il resoconto della sconcertante sentenza del tribunale svizzero in merito alla selvaggia uccisione del povero Alfredo Zardini di Cortina d'Ampezzo e, con profondo rammarico e indignazione, debbo concludere che la vita di un emigrante nella superba, ricca, « civile » Svizzera, vale soltanto alcuni mesi di reclusione. Tutto ciò è molto grave e sa tanto di discriminazione razziale e di licenza, non dico ad uccidere, ma quanto meno ad istigare ed invogliare a continuare ad approfittare e malversare i lavoratori stranieri, che sono costretti a cercare un pezzo di duro pane all'estero. In tal modo, mentre si parla di fratellanza universale, un'ingiusta sentenza scava, anziché coprire, un solco sempre più vasto fra coloro, che non solamente per loro merito, ma anche per fortunate circostanze, hanno di più e coloro, che, non solamente per loro demerito, ma soprattutto per ataviche, sfortunate circostanze hanno molto meno, talvolta neppure l'indispensabile.

Renzo Menardi (sindaco di Cortina d'Ampezzo)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA' di Roma del 27-3-74

Incontro dei sindacati con membri della CEE

I segretari della Federazione unitaria dei sindacati, Lama, Storti e Vanni, si sono incontrati ieri mattina insieme a tutta la segreteria con il vicepresidente della commissione della CEE, on. Carlo Scarascia Mugnozza, e il commissario prof. Altiero Spinelli.

Nel corso dell'incontro è stata esaminata l'attuale crisi della CEE nel quadro delle difficoltà economiche, sociali e politiche che travagliano la situazione dei diversi paesi dell'Europa comunitaria e in modo particolare l'Italia.

I rappresentanti della Federazione hanno sottolineato come gli obiettivi di politica economica e sociale, che sono alla base dell'iniziativa unitaria dei lavoratori italiani, esigano il superamento di certi condizionamenti e vincoli che derivano dalle decisioni assunte dalle istituzioni comunitarie, così come dalle forze economiche a livello internazionale, e tra queste le imprese multinazionali. Di qui l'interesse e l'impegno del movimento sindacale italiano per la confederazione sindacale europea e l'instaurazione di un rapporto di tipo nuovo di carattere più negoziale e diretto tra sindacato e istituzioni della CEE.

Altri incontri tra i sindacati e la commissione avverranno con frequenza nel futuro per approfondire tutti i temi del dibattito.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti! di Roma del 27-3-74

Garantire il voto agli emigrati

I compagni senatori Luigi Bloise e Alberto Cipellini hanno presentato un'interrogazione ai ministri degli Esteri e del Lavoro per sapere « se è a loro conoscenza che, come si è già verificato nel passato, alcune industrie in Svizzera e Germania, fanno di tutto per rendere sempre più difficile il rientro degli emigrati che decidono di partecipare alle consultazioni politiche e quindi anche alla consultazione del 12 maggio indetta per il referendum sulla legge Fortuna-Baslini ».

I senatori socialisti chiedono perciò ai ministri « se non ritengano di dover intervenire — nelle forme consentite — perché i lavoratori emigrati possano ottenere i permessi e le agevolazioni per potere esercitare il loro diritto politico nel proprio Paese ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L' UNITA' di Roma del 27-3-71

Sentenza in Svizzera

Otto anni al truffatore di emigranti

LUGANO, 26.

Il « banchiere » comasco Remo Cademartori è stato condannato a otto anni di carcere dalla Corte di assise di Mendrisio, al termine del processo per il crack della « Interchange Bank » di Chiasso, avvenuto nei primi mesi del 1967. Si conclude, così, con questa sentenza, una vicenda clamorosa, nata all'insegna di una vergognosa truffa perpetrata ai danni di numerosissimi emigrati italiani in Svizzera, che affidavano alla « Interchange » le rimesse da inviare al loro paese d'origine e vi depositavano i loro sudatissimi risparmi.

Nel crollo finanziario sono stati coinvolti, oltre a Cademartori, anche un certo Angelo Maternini, condannato a quattro anni, e il venezolano Umberto Fraschetti, condannato a ventisette mesi.

Secondo lo stile classico dei truffatori, gli imputati si sono resi irreperibili; per essi, il tribunale di Mendrisio ha deciso anche l'espulsione per quindici anni dal territorio svizzero. Il principale responsabile della sporca vicenda si trova ora rifugiato in Venezuela. Dato che per le complesse questioni di ordine finanziario gli accordi tra la Svizzera ed il paese sudamericano non prevedono la concessione dell'estradizione, si pensa che difficilmente il Cademartori possa concludere la sua avventura in una cella della Confederazione elvetica.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano Città del Vaticano del 27-3-74

Dati statistici sull'immigrazione in Canada

OTTAWA, 26.

Gli immigranti registrati legalmente in Canadà nel corso del 1973 sono stati 184.200, con un aumento del 51 per cento rispetto ai 122.000 immigranti entrati nel Paese durante il 1972. L'aumento, precisa un comunicato del Ministero dell'immigrazione, è tuttavia soltanto apparente. Dei 184.000 immigranti ammessi legalmente in Canadà durante il 1973 soltanto 118.000 sono effettivamente giunti nel Paese nel corso dell'anno. Gli altri si trovavano già da anni in Canadà come semplici visitatori o come immigranti clandestini ed hanno ottenuto il permesso di residenza permanente in seguito alla serie di provvedimenti eccezionali adottati dal Ministero dell'immigrazione tra il 1972 e il 1973 per regolarizzare la posizione di tutti coloro che si erano stabiliti nel Paese senza passare attraverso il filtro degli uffici di immigrazione.

Il maggior numero di immigranti proviene dalla Gran Bretagna (26.973 pari al 14,4 per cento). Seguono gli Stati Uniti con 25.242 (13,9 per cento) e Hong Kong con 14.662 (8 per cento). L'Italia viene al nono posto con 5.468 persone, pari al 3 per cento del totale. L'anno precedente gli immigranti italiani erano al settimo posto con 4.608 unità e il 3,8 per cento del totale. Nel complesso gli immigranti italiani dal 1946 al 1973 sono stati 483.141. Il maggior numero di arrivi si è registrato negli anni compresi fra il 1956 e il 1969 con 325.013 persone. Negli ultimi cinque anni il flusso migratorio dall'Italia si è notevolmente ridotto passando da 21,232 persone nel 1968 a 5.468 nel 1973.

La provincia dell'Ontario ha confermato ancora una volta il suo carattere di principale polo di attrazione del flusso migratorio accogliendo il 56 per cento dei nuovi venuti. Seconda viene la Columbia britannica col 15,2 per cento e terzo il Quebec con il 14,6 per cento.

La maggior parte degli immigranti (145.941 pari al 69,2 per cento) ha meno di trentacinque anni. Una metà circa dei nuovi venuti sono entrati a far parte della popolazione attiva suddividendosi in misura quasi uguale fra gli impieghi privati da un lato e l'industria manifatturiera ed edilizia dall'altro (14,5 per cento per ogni settore); l'11,1 per cento ha trovato lavoro in altre industrie; il 7,9 per cento nelle professioni libere e in impieghi tecnici qualificati mentre il 3,7 per cento si è dedicato all'insegnamento.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti! di Roma del 27-3-74

I PROBLEMI DELLA REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA

Emigrazione e servitù militari

Sono queste le due piaghe dell'Udinese — Le gravi conseguenze dell'esodo forzato dei lavoratori — Necessario il rilancio dell'agricoltura Circa 5 miliardi e mezzo per la zootecnia nel prossimo quinquennio

(Dal nostro inviato)

UDINE, *marzo*. — Gli *slogans*, del tipo « La gente friulana tiene alto il buon nome dell'Italia all'estero », non sono solo passati di moda, ma il loro ricordo provoca un certo fastidio: così come fanno parte ormai di un folclore stantio quelle feste dell'emigrante, che si risolvevano soltanto in un'occasione di evasione.

E' il segno, questo, di una trasformazione profonda nel costume e di una maturazione responsabile su uno dei problemi più gravi che ha afflitto questa terra da tempi antichi: l'emigrazione.

Sono circa venticinquemila le persone che complessivamente hanno dovuto varcare i confini alla ricerca di un lavoro all'estero, di cui 22 mila hanno trovato occupazione in Europa (poco più di 11 mila nei Paesi del MEC e circa 10 mila in Svizzera). La gran parte del flusso degli emigranti è ancora una volta rappresentato, nel rispeto di una tradizione secolare, da lavoratori del settore dell'edilizia.

Sul problema emigrazione, l'azione del PSI e livello regionale è stata estremamente energica. Durante la stessa campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale, nel giugno dello scorso anno, i socialisti, alieni da ogni tono trionfalistico, sottolinearono l'urgenza di provvedimenti adeguati. Il compagno Carlo Colpe ribadì l'urgenza di un corretto funzionamento della Consulta dell'emigrazione con una più ampia partecipazione dei lavoratori, mentre il compagno Nardini non mancò di elevare critiche sul sistema « a pioggia » degli interventi nel settore dell'agricoltura, serbatoio classico di lavoratori emigranti.

Il tema dell'emigrazione, direttamente legato al settore agricolo, è tuttora preminente nell'azione della Regione.

« Banco di prova dell'attuale coalizione di centro-sinistra — ci ha dichiarato il consigliere regionale compagno Zanfagnini — sarà quello della capacità effettiva di tradurre in atto secondo uno specifico impegno del recente accordo di maggioranza, una politica di rigorosa programmazione della spesa pubblica e di stretto coordinamento fra gli interventi diretti della Regione e gli interventi demandati agli istituti di credito e alla finanziaria regionale ».

E' su questa linea che sarà così possibile evitare ogni tentazione al settorialismo ed alla dispersione dell'intervento pubblico, che non ha mancato di produrre, in tempi anche recenti, forme di contrapposizione all'interno della regione, particolarmente tra Udine e Trieste subito peraltro rientrate.

Per Zanfagnini infatti « ... se il problema del porto di Trieste è un problema nazionale e quindi di tutta la regione, le gravi sacche di depressione, contraddistinte da livelli di sottoccupazione e dal perdurare dell'emigrazione forzata, il progressivo depauperamento delle campagne, la fragilità della struttura industriale, che saratterizzano negativamente la realtà di larga parte della provincia di Udine, e particolarmente della montagna, sono anch'essi problemi che investono la regione nel suo complesso e postulano uno sforzo globale della compunità regionale e dello Stato ».

Dal canto suo il compagno on. Fortuna ritiene che la Regione deve al più presto dare pienezza operativa all'Ente di sviluppo agricolo, con un potenziamento di investimenti nelle campagne. « Non dobbiamo considerare perdente il rilancio dell'agricoltura e ci dobbiamo muovere con unità d'intenti nella direzione di un potenziamento del settore cooperativo, della zootecnia dei caseifici ». Proprio dalle campagne infatti prende il via il massiccio esodo migratorio; il rammodernamento delle strutture fondiarie, una adeguata meccanizzazione, precise scelte in direzione della trasformazione del prodotto agricolo possono indubbiamente creare le condizioni per contenere il fenomeno.

In questa direzione la Regione si è mossa da tempo con iniziative e provvedimenti articolati. Recentemente la Giunta regionale ha predisposto il piano di sviluppo del patrimonio zootecnico e per la valorizzazione delle produzioni animali nella Regione.

Il provvedimento prevede una spesa complessiva di 11 miliardi di lire in cinque anni, dei quali ben cinque miliardi e 400 milioni per il solo 1974.

Tra gli aspetti più qualificanti del nuovo disegno di legge spiccano: la creazione di un organismo cooperativistico per la valorizzazione e commercializzazione del bestiame (anche con la finalità di promuovere un effetto calmieratore) e particolari contributi o premi per gli allevatori, oltre a tutta una serie di iniziative promozionali per lo sviluppo della produzione animale.

« Il provvedimento — ha dichiarato il presidente della Giunta regionale, avv. Antonio Comelli — ha un'importanza qualificante per l'amministrazione regionale, in quanto rientra in quell'azione di coordinamento della Regione, diretta a realizzare un'unica strategia di sviluppo in conformità alle scelte operate dalla maggioranza di centro-sinistra ».

Tuttavia i problemi sono tali che non è con un bilancio di poco più di 90 miliardi che si possono affrontare temi di portata nazionale: di cui la necessità dell'operante solidarietà del potere centrale.

Ed a questo riguardo l'attuale confronto Regioni-Stato, non potrà essere considerato positivamente se non nella misura in cui esso porterà anche un preciso impegno per una radicale soluzione del gravissimo nodo delle servitù militari, a causa delle quali il Friuli ha pagato e sta pagando tuttora alla comunità nazionale un ingiustificato e inutile tributo in termini di sviluppo economico e di progresso civile delle popolazioni.

Servitù militari infatti, servitù aeronautiche, vincoli di zone militarmente importanti, vincoli delle zone di confine, costituiscono una pesante ragnatela che ha bloccato o condizionato ogni tipo di sviluppo industriale e di ristrutturazione fondiaria. Una morsa che è diventata soffocante in tutte le quattro province: Pordenone, Udine, Gorizia e Trieste. Alcuni dati sono illuminanti.

L'incidenza percentuale territoriale di vincoli e servitù militari è del 18 per cento nel Pordenonese e interessa 34 comuni. Nel Goriziano si raggiunge il 24 per cento ed interessa 40 comuni; in provincia di Trieste i comuni interessati sono quattro con una percentuale del 40 per cento sull'intero territorio. La... palma spetta però all'Udinese: centoquindici comuni sono direttamente interessati alla topografia di guerra del ministero della Difesa per una superficie territoriale che supera il 50 per cento dell'intera area della provincia.

Non si tratta soltanto di una situazione anacronistica e grottesca, la qual cosa potrebbe essere superata con quella pazienza che è forse la più spiccata virtù delle genti friulane; è soprattutto un problema di carattere economico e di sviluppo sociale.

Proprio in quei comuni più duramente condizionati dalle servitù militari, infatti è più forte il flusso migratorio verso l'estero.

«I cannoni ed i carri armati» si sente dire sovente da queste parti «non ci hanno mai dato da mangiare». Un atto d'accusa ancora più significativo se si pensa che le frontiere di questa regione sono forse le più aperte del mondo e che il ruolo di pace e di coesistenza del Friuli-Venezia Giulia è ormai una vocazione consolidata ed è la condizione base per prosperare.

MARCO BARBERIS

(3 - continua)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale REALTÀ NUOVA *di* LUGANO *del* 28-3-74

DURANTE UN'ASSEMBLEA DI LAVORATORI ITALIANI DELLA SWISSAIR

APPELLO AI SINDACATI AFFINCHE' SIANO CONCESSI I PERMESSI PER TORNARE A VOTARE

Un gruppo di lavoratori italiani della Swissair riunito in assemblea ha preso posizione sul referendum indetto in Italia dalle forze clerico fasciste con l'intento di abrogare la civile legge del divorzio. Nei loro interventi, i lavoratori italiani hanno affermato che se è vero che alle iniziative antistraniere dei movimenti xenofobi svizzeri non è permesso loro di far pesare un voto di condanna, questo voto però è loro concesso per punire i loro amici italiani: i fascisti di Almirante e la parte più gretta della Democrazia Cristiana. I lavoratori italiani – è stato affermato nell'assemblea, devono comprendere l'importanza della posta in palio nel nostro Paese e devono recarsi il 12 maggio in Italia per votare NO.

I lavoratori italiani della Swissair hanno poi lanciato ai Sindacati svizzeri un appello affinché sia garantito in ogni azienda e in ogni cantiere, il diritto per tornare a votare il 12 maggio in Italia. Solo in questo modo e in questo momento così difficile e delicato – è stato rilevato nell'assemblea – i sindacati potranno riuscire a dimostrare la loro solidarietà di classe con i lavoratori stranieri, anche sul terreno politico.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nuova Sardegna di Sassari del 28-3-74

SCHWARZENBACH E SOCI ANCORA ALLA CARICA

Nuova, ottusa, esplosione di xenofobia in Svizzera

Nostro servizio

BERNA, marzo

« Nonostante i grandi progressi della medicina, ancora oggi, se si vuole liberare il corpo da un tumore, s'interviene chirurgicamente asportando il tumore stesso. Solo così si può riavere la salute ». Lo ha detto l'on. Valentin Oehen alla Camera dei deputati svizzera illustrando l'iniziativa popolare lanciata da « Azione Nazionale » per l'allontanamento dalla Svizzera di oltre mezzo milione di stranieri. Va da sé che nel rozzo cinismo di Oehen il corpo ammalato è la Svizzera, mentre gli stranieri che vi lavorano sono il cancro che va distruggendola lentamente ma inesorabilmente.

Valentin Oehen, bernese, 43 anni, perito agrario, un passato assolutamente grigio, scopertosi uomo politico sull'onda montante della xenofobia, è il terzo leader della Azione nazionale dopo Schwarzenbach e Weber. Da notare che la successione a Schwarzenbach fu decisa da una furiosa scazzottata che mandò il povero Weber all'ospedale e portò entrambi in tribunale.

L'iniziativa dell'Azione Nazionale, sulla quale popolo e cantoni verranno chiamati a pronunciarsi nell'autunno prossimo, prevede la cacciata, nel giro di poco più di due anni, di 540.000 stranieri, dei quali 80.000 in possesso di un permesso stabile di soggiorno, e ciò in dispregio di una serie di trattati internazionali.

A questa iniziativa, la terza in ordine di tempo, se ne è aggiunta una quarta, presentata in questi giorni dal solito Schwarzenbach, che, con toni più smorzati o, se si preferisce, più subdoli, dovrebbe portare più o meno allo stesso risultato della precedente. Com'è noto, Schwarzenbach aveva abbandonato la sua prima creatura, l'Azione nazionale appunto, per costituire il Partito Repubblicano che, alla demagogia basata sulla grezza emotività, va sostituendo atteggiamenti più sottili ed avveduti, in una parola, più politici. Di fatto, però, le due formazioni agiscono di conserva e, in Parlamento, costituiscono un solo gruppo.

Si tratta in pratica di un'accorta manovra che consente agli xenofobi di mantenere i suffragi di certi ambienti sui quali il discorso di Oehen ha una presa immediata e di assicurarsene di nuovi nella media borghesia un tantino illuminata che, seppur disdegnando certi metodi, intende conseguire gli stessi risultati. In questa manovra l'avvocato zurighese si è dimostrato di un'abilità che un quotidiano romando ha definito « diabolica ».

Pari abilità Schwarzenbach — che in fatto di notorietà pare ormai destinato a scalzare Guglielmo Tell — ha dimostrato nel presentare questa sua seconda iniziativa nella quale ha incluso la cosiddetta « clausola di ritiro ». In pratica, l'onorevole nero dice questo: la mia proposta, poniamo, chiede 100; ma se il Consiglio Federale elaborerà un progetto che mi dia 80, me ne starò tranquillo e ritirerò il mio progetto. Il meccanismo del ritiro della richiesta di referendum è uno degli aspetti più correnti della democrazia diretta svizzera, e viene usato abbastanza spesso per stemperare talune velleità, ed un certo abuso dell'istituto del referendum.

Così facendo però Schwarzenbach costringe il Consiglio Federale a scendere sullo stesso terreno ponendolo davanti ad un'alternativa: o un ulteriore giro di vite nei confronti degli stranieri o l'arrembaggio del referendum, con tutte le sue possibili conseguenze.

Sull'esito dei due progetti tutte le previsioni sono possibili. Certo è che, se si tiene conto che nel giugno del 1970 gli xenofobi furono il 46 per cento dei votanti, tutto lascia prevedere che la fatidica barriera del 51 per cento non sia poi un traguardo tanto lontano. D'altro canto questa probabilità è avallata anche dai successi che le formazioni dell'estrema destra xenofoba vanno realizzando, da qualche tempo in qua, con una certa regolarità in tutto il territorio nazionale: nelle elezioni per il rinnovo del Consiglio Cantonale di Ginevra i « Vigilanti » (e già il nome non dovrebbe lasciare adito a dubbi sull'impostazione ideologica) sono passati da 0 a 9 seggi, mentre anche al consiglio comunale della città di Zurigo Azione Nazionale ha conquistato 9 seggi d'un sol colpo.

L'opposizione di tutti gli altri gruppi politici in Parlamento è stata chiara, netta e allarmata, ma è difficile misurare la presa che la preoccupazione dei politici potrà avere sull'elettorato: un elettorato che, almeno in gran parte, considera la presenza degli stranieri come causa prima del vertiginoso aumento dei prezzi e degli alloggi, dell'inquinamento atmosferico, dell'intasamento negli ospedali e della crisi energetica. Simili aberrazioni, perché di vere e proprie aberrazioni si tratta, sono anche il frutto dell'atteggiamento non sempre chiaro e lineare tenuto dalle autorità, a tutti i livelli.

Basta citare due esempi abbastanza emblematici: negli accordi con l'Italia era anche previsto che una certa aliquota di lavoratori stagionali — dei quali è ben nota la condizione miseranda, talvolta subumana, nella quale sono costretti a vivere —, dopo un certo periodo di ininterrotta permanenza in Svizzera avrebbe potuto essere trasferita nella categoria degli « annuali », una specie di promozione sociale che garantisce condizioni di vita più accettabili. Bene, per sfuggire a questa clausola, la polizia degli stranieri consente agli stagionali di risiedere in Svizzera soltanto 8 mesi e

Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale .....

EM RI SOCIALI

ICIO VII

..... del .....

tre settimane, una settimana in meno dei nove mesi necessari affinché la permanenza possa considerarsi « ininterrotta ».

E ancora: solo qualche giorno fa, il cantone di S. Gallo ha deciso l'istituzione di classi speciali per i soli bambini stranieri, in altre parole una specie di ghetto, qualcosa di simile alle nostre malfamate classi differenziali, un provvedimento che fa a pugni con la politica d'integrazione sbandierata ad ogni pie' sospinto e che le autorità competenti dicono di voler perseguire come panacea di tutti i mali. Senza contare quanto ciò sia umiliante ed alienante in senso assoluto.

A questo punto non pare manco necessario sottolineare quanto triste diventa la condizione di chi, come i nostri connazionali immigrati, è costretto a vivere in una perenne provvisorietà civile, con la coscienza di chi sente di essere condannato alla perpetua emarginazione, di chi si sente ripetere, magari sotto mille forme, « se fai da bravo ti tengo, altrimenti ti caccio », di chi avverte che della sua sorte si sta decidendo in un luogo dove la sua voce non ha modo di farsi sentire.

In alcuni ambienti, tra gli immigrati, va prendendo pie de una tesi che potrebbe sembrare anche assurda ma che, ad un esame più attento, potrebbe non risultare tale: quella di abbandonare in massa la Svizzera. Si porrebbe finalmente la Svizzera di fronte alle conseguenze che ne scaturirebbero, la si finirebbe una volta per tutte con la provvisorietà, le minacce chiare o velate ed i ricatti. E, a parte il fatto che la Confederazione sarebbe costretta in qualche modo a correre ai ripari, pena il tracollo economico, chi resta acquisterà certamente un valore diverso, una fisionomia civile ben più precisa e, si spera, più rispettabile. Questa spada di Damocle, ostentata e riposta a seconda della convenienza, cadendo, colpirebbe certamente buona parte della popolazione straniera ma, alla fin fine, farebbe più danno a chi l'ha manovrata. E' una tesi opinabile, dettata dallo scoramento forse, ma non priva di una sua validità logica.

In chiusura di discorso Valentin Oehen, quest'astro nascente della xenofobia e del nazionalismo più gretto e deteriore, si è anche tolto il gusto di fare della cinica ironia. « Mi si accusa — ha detto — di voler rimandare a casa un certo numero di stranieri. Ma io sono convinto che sia sempre cosa piacevole tornare a casa propria! ». Bontà sua.

Nino Cossu

Inquinamento politico nello sport

Le squadre italiane in Germania esposte allo sfruttamento dei partiti — I Comitati tricolore tentano il colpo di mano per impadronirsi della F.S.I.E. — I finanziamenti dell'Ambasciata

FRANCOFORTE, marzo

Inquinamento politico nello sport italiano in Germania. L'iniziativa dei Comitati Tricolore (CTIM) di creare un gruppo organizzato minoritario all'interno della Federazione Sportiva Italiana all'Estero (FSIE) rischia di spaccare in due l'unica organizzazione sportiva valida, sorta per iniziativa dei lavoratori italiani emigrati. Il rischio di una politicizzazione della FSIE era stato tenuto presente dai suoi fondatori, che nel primo articolo dello statuto cercavano di prevenirlo definendola "apolitica ed aconfessionale", ma non è bastata questa semplice dichiarazione di principio per stornare la malefica infiltrazione. Esistono mille modi per raggiungere lo scopo, quando manca la buona volontà di mantenere fede agli impegni. E soprattutto mille modi per mascherare le proprie intenzioni. Per esempio: i CTIM affermano di non essere gruppi politici di destra e giuridicamente nessuno può dimostrare il contrario. Ma è vero anche politicamente? Tremaglia, che li guida nel mondo, è un ben noto esponente missino ed anche i dirigenti periferici, meno noti di lui, militano nelle sue stesse file. Il discorso politico per noi finisce qui, senza bizantine distinzioni, come il dire: "Noi non siamo fascisti", sottintendendo: "Come quelli di una volta". E' una nuova forma di fascismo, in doppiopetto e bardato dall' insegna della "Destra Nazionale". Ma in realtà non è cambiato molto.

FINANZIAMENTI E INDIPENDENZA DELLO SPORT

Attraverso il "settore sportivo", i CTIM in Germania cercano da tempo d'impadronirsi delle leve organizzative dello Sport italiano. Dicono: vogliamo curarci del tempo libero degli italiani, che è uno dei problemi più gravi in emigrazione. Per cominciare danno titoli e nomi adatti alle loro squadre: LA FIAMMA di Weiblingen, US SAVOIA di Löchgau, TRICOLORE di Calw, ITALCALCIONERO FIAMMA di Francoforte, PRIMAVERA FIAMMA '73 di Hofheim, tanto per citarne alcune. Il reclutamento non è poi molto difficile, soprattutto se si fa intravvedere la possibilità d'ottenere finanziamenti, ed è noto che tutte le società sportive sono affamate di fondi. Sono squadre nate per l'iniziativa di un gruppo di appassionati, certamente più ricchi di passione che di denaro. Dirigenti, non capitalisti ma semplici lavoratori, che ad ogni stagione calcistica devono poter far quadrare un bilancio che varia dai 5000 ai 9000 marchi all'anno. E' un terreno politicamente vergine, dove la strumentalizzazione è facile. Quando poi la struttura della Federazione è democratica, come nel caso della FSIE che non è altro che l'espressione dei quaranta club aderenti, si può persino tentare d'impadronirsi di tutta l'organizzazione con un po' di propaganda spicciola fra i presidenti. Questo è il punto. Al di là di quelli direttamente organizzati nei Comitati Tricolore esistono anche gli altri che a titolo personale hanno una certa simpatia politica nella stessa direzione. La passione sportiva potrebbe essere indotta a lasciare il passo a quella politica, soprattutto se si lasciano intravvedere presunti miglioramenti tecnici e organizzativi. E' quanto sta succedendo alla FSIE, dove è cominciata una campagna contro il comitato di presidenza, proprio da parte di un componente dello stesso, che, d'improvviso, si è rivelato come il responsabile del settore sportivo del CTIM di Francoforte.

LA GUERRA DEI VOLANTINI

Guerra all'italiana. Con volantini ciclostilati, ogni settimana il CTIM commenta i risultati sportivi. I volantini vengono distribuiti sul campo di gioco, spesso in aperta polemica con le decisioni della FSIE. Per esempio, il "CTIM - Sezione sportiva" si ostina a chiamare "ITALCALCIONERO-FIAMMA" una squadra alla quale era stato ufficialmente proibito d'aggiungere la "FIAMMA" al suo già significativo titolo. L'ostinazione è di chiara natura politica. "Ma anche altre squadre portano titoli chiaramente di parte", rispondono quelli del CTIM. E citano: MAINZ DON BOSCO, ARCES I CORSARI, FURIE ROSSE. Tecnicamente hanno ragione, ma ancora una volta politicamente torto (e lo sanno). Nessuna infatti di quelle organizzazioni "alle spalle" dei clubs si è mai ingerita direttamente nelle questioni tecniche della FSIE; al contrario, proprio l'ITALCALCIONERO è ricorsa alla "Sezione sportiva CTIM" contro una deci-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 28-3-74
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERAI

RASSEGNA DELLA

Ritaglio dal Giornale .....

sione della FSIE. E il Comitato Tricolore si è autodefinito difensore d'ufficio dell'Italcalcionero. Sbadataggine di un dirigente o mossa calcolata? In futuro sarà bene togliere anche gli altri titoli non sportivi, magari facendo eccezione per le ditte pubblicitarie, per evitare che su quella base qualcuno speculi. Oltretutto si corre il rischio di vedere i già pochi finanziamenti per il tempo libero, messi a disposizione dal governo italiano (un'ottantina di milioni per la Germania) usati per lo sfruttamento politico di parte. Sarà bene che l'Ambasciata tenga presente questo pericolo nello stabilire i criteri di gestione di quel fondo.

LA SPECULAZIONE POLITICA

Il tentativo di speculazione politica attuato dai CTIM nello sport italiano in Germania è un fatto che non può essere tollerato. Scriveremmo le stesse parole se fosse in atto anche da parte di altre forze politiche: ma non è così. Il presidente della FSIE, Franco Chiericato, non ci ha nascosto la sua preoccupazione sul futuro della Federazione. "Ho convocato un'assemblea straordinaria dei soci – ci ha rivelato – proprio per denunciare le manovre di questo gruppo, che ha scopi chiaramente politici. Noi non vogliamo politica nello sport. L'abbiamo sempre detto ed abbiamo sempre rispettato l'opinione di tutti. I nostri sforzi di anni rischiano di finire nel nulla per queste azioni che non hanno niente da spartire con lo sport. La FSIE rischia di rompersi al suo interno ed è una prospettiva troppo grave ed una responsabilità troppo grande perchè io possa tollerarla. Per questo ho convocato per il 30 marzo, l'assemblea dei presidenti, che dovrà decidere sul da farsi". Resta solo da sperare e da augurarci che prevalga il buon senso fra di loro.

Esteri

LI AFFARI SOCIALI

L'UFFICIO VII

..... del .....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 28-3-74

ester
primo ministro australiano ospite in club italiano

(ansa) - sydney, 28 mar - il primo ministro gough whitlam e' stato ieri sera ospite d'onore all'apia club'', un sodalizio italiano di sydney che conta oltre 10 mila soci ed una squadra di calcio che milita nella locale prima divisione e ha adottato le maglie granata del torino.

l'apia, che festeggiava il ventesimo anniversario della fondazione ha dato tramite il suo presidente giacomo bajutti il benvenuto all'illustre ospite che ha ringraziato interpolando nel discorso lunghe frasi in italiano. whitlam che verra' in italia in giugno, in visita ufficiale, parlando delle elezioni per il rinnovo di meta' senato, il 18 maggio prossimo, ha detto che nel prossimo referendum associato alle elezioni senatoriali, i cittadini dovranno decidere se dare o meno il voto a tutti i residenti, indipendentemente dalla loro nazionalita'. whitlam ha detto che gli immigrati che, per una ragione o per l'altra non sono diventati cittadini australiani dovrebbero essere ugualmente rappresentati in parlamento. con questo referendum il governo laburista vuole creare collegi elettorali formati da un ugual numero di elettori.-

il precedente governo liberale, alleato al partito rurale, aveva creato forti discriminazioni a favore dei collegi agricoli che riuscivano ad eleggere dei deputati con un numero di elettori inferiore del 20 per cento rispetto ai collegi urbani.

in omaggio al principio ''ogni uomo un voto'' il governo whitlam vuole uniformita' e giustizia, non solo tra i collegi ma anche tra gli abitanti del paese siano essi uomini, bambini, immigrati australiani o cittadini stranieri.

riferendosi ad un episodio di venerdi' scorso, quando durante un comizio elettorale a perth nell'australia occidentale era stato fatto segno a un nutrito lancio di pomodori da parte di contadini inferociti per il taglio di alcuni sussidi all'agricoltura, whitlam ha detto: ''e' veramente un sollevio trovarsi nuovamente tra gente civile e tra amici''.-
h 1421/mo
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 28-3-74

Speciale ufficio ricerca emigrati

Il Centro assistenza emigrati italiani (via Mascagni 138, tel. 834241) ha creato uno speciale ufficio per la ricerca degli emigrati. Chiunque volesse avere notizie di un proprio parente o amico all'estero può rivolgersi al Centro, fornendo generalità, ultimo indirizzo dell'espatriato e regolare richiesta di ricerche. Le famiglie possono rivolgersi al Centro anche per consulenza, assistenza legale, pratiche varie.

La statistica al servizio delle migrazioni internazionali

Per comprendere perché esiste oggi un problema di statistica dell'emigrazione, occorre in primo luogo tracciare brevemente il quadro delle caratteristiche essenziali del fenomeno migratorio qual' esso si presenta concretamente sul piano europeo.

Diciamo subito che la massa dei migranti ha raggiunto un livello mai toccato in passato. Ciò dipende da un lato da un accresciuto bisogno di manodopera da parte delle economie dei paesi industrializzati e dall'altro dall'esistenza, in certi paesi europei, di vere e proprie sacche di sottosviluppo economico e strutturale.

Senza che si possa avere la pretesa di essere troppo precisi nell'enunciazione di queste cifre, si ritiene in genere che esistano attualmente circa sei milioni di « stranieri » nei 17 Stati membri del Consiglo d'Europa. Del resto le previsioni degl esperti ci avvertono che questo limite sarà ben presto superato. La seconda Conferenza demografica europea ha infatti messo chiaramente in luce che alla fine degli anni '70 bisognerà fare i conti con una decina di milioni di « stranieri ».

Ma al di là della stessa importanza di queste cifre, che sono già di per se stesse impressionanti, vale la pena di sottolineare anche un altro aspetto del fenomeno. Si tratta dell'estrema mobilità delle migrazioni, dovuta alla relativa facilità delle comunicazioni e alla politica adottata dai paesi d'immigrazione, la quale influisce sulla stessa rapidità degli spostamenti specialmente quando comporta una rotazione ciclica della manodopera « straniera ».

Bisogna poi tener conto anche di quell'altro elemento che è la diversa origine nazionale dei migranti, che va di pari passo col prosciugamento delle tradizionali fonti di manodopera. I migranti vengono infatti sempre da più lontano e da un numero sempre più grande di paesi.

Si assiste inoltre, soprattutto da parte dei migranti più giovani, a frequenti spostamenti nel corso delle loro migrazioni da un paese all'altro, così che, in molti casi, queste migrazioni da un paese all'altro assumono l'aspetto di una migrazione all'interno di uno stesso paese.

Nessuno mette oggi più in dubbio l'importanza della funzione che assolvono le statistiche nella nostra società. La stessa azione dei governi richiede una conoscenza per quanto possibile precisa e completa di tutti i fenomeni sociali, che possono essere correttamente interpretati soltanto grazie al sostegno di un'organizzazione di raccolta e di elaborazione dei dati informativi.

In materia di migrazioni, poi, il problema delle statistiche acquista un'importanza tutta particolare, perché è davvero difficile seguire da vicino una materia così mobile e varia come sono gli spostamenti delle persone da un paese all'altro.

Attualmente i difetti più gravi dei diversi sistemi statistici nazionali in materia di migrazioni internazionali sono l'insufficienza delle informazioni, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, e l'impossibilità di confrontare tra loro i dati statistici rilevati. Per dare soltanto un esempio, si pensi che uno stesso individuo può essere contato nella popolazione residente di due o più paesi alla volta.

I dati relativi ai migranti e alle loro famiglie sono più che mai necessari oggi che ci si orienta verso la messa in applicazione di politiche migratorie responsabili. I dati in questione rappresentano infatti l'elemento basilare per una buona politica demografica economica e sociale, sia per i paesi d'immigrazione che per quelli di emigrazione.

Si pone allora il problema della collaborazione internazionale, che tuttavia non dovrebbe limitarsi a introdurre semplici miglioramenti o a fare adottare criteri analoghi nei diversi sistemi statistici nazionali, ma dovrebbe altresì accompagnarsi all'evoluzione dell'organizzazione statistica e tradursi in un confronto permanente tra esperienze fatte e nuove idee, onde sfociare in una documentazione statistica non solo ricca di contenuti

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ... Avanti! Europa ... di ... Roma ... del 28-2-74
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
1

ma anche suscettibile di confronti e quindi utilizzabile da parte di tutti gli elementi interessati.

L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa non è rimasta insensibile all'importanza fondamentale che rivestono le statistiche applicate al settore delle migrazioni. Inoltre la seconda Conferenza demografica europea ha raccomandato al Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa di procedere ad un'armonizzazione dei rilievi in corso in materia di migrazioni (almeno per quanto riguarda certe modalità di raccolta), nonché all'applicazione di criteri comuni e a uno scambio completo d'informazioni sulle caratteristiche professionali e socio-economiche dei movimenti migratori.

Il Comitato dei Ministri ha effettivamente trasmesso queste « raccomandazioni » ai governi, basandole sulle seguenti considerazioni fondamentali.

E' necessaria un'armonizzazione internazionale dei metodi di raccolta e di presentazione delle informazioni in materia di popolazione « straniera », ma tale obiettivo potrà essere raggiunto soltanto se queste informazioni sono dello stesso tipo in tutti i paesi.

Converrebbe del pari migliorare l'utilizzazione dei dati statistici nazionali perché essa possa tener conto della registrazione dei dati sulla popolazione « straniera ».

Per quanto poi si riferisce all'aumento di efficacia delle fonti statistiche più rappresentative, dato che ogni fonte corrisponde a scopi amministrativi ben precisi, non sembra opportuno snaturarne la funzione, ma basterebbe sottolinearne il carattere specifico in relazione alle esigenze delle migrazioni.

E infine bisognerebbe realizzare almeno un inizio di coordinamento tra queste diverse fonti statistiche, ma dal momento che certe fonti non forniscono che informazioni parziali, appare evidente la necessità di combinarle con altre fonti per ottenere alla fine un sistema integrato e coordinato che permetta di far progredire la conoscenza del complesso fenomeno migratorio.

Il futuro dirà che cosa i governi vorranno far nascere da queste « raccomandazioni ». A cominciare da quello italiano.

LUCIANO BOLIS

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno *di* Milano *del* 28-3-74

L'ITALIA A STOCCOLMA

Roma

Mi sia consentito un commento all'articolo di Mario Guidotti, dal titolo «Eppure si esporta anche la cultura», da voi pubblicato giorni fa. Benchè sia pienamente d'accordo sulle difficoltà in cui si trovano, per gli scarsi finanziamenti, gli Istituti italiani all'estero, credo doveroso segnalare un'eccezione, che fa onore al nostro ministero degli Esteri.

A Stoccolma, infatti, esiste un Istituto Italiano, da me promosso negli anni '40, che è oggi il più importante tra quelli stranieri della città e il più importante tra i centri culturali italiani nell'Europa del Nord. Il successo di questa «impresa», dovuto anche all'appoggio del ministero degli Esteri, è stato tale, che dopo pochi anni l'istituto dovette trasferirsi in una sede più ampia: gli amici architetti Gio Ponti e Pier Luigi Nervi mi offrirono il progetto, il senatore Agnelli e Camillo Olivetti i primi contributi. L'intervento personale del re Gustavo Adolfo mi fece ottenere un terreno nel quartiere diplomatico di Stoccolma.

Ora quell'istituto s'è affermato nel campo degli scambi culturali e turistici in una misura da farmi considerare con legittimo orgoglio questa impresa come la più fortunata della mia vita. Basterà una cifra: le presenze turistiche in Italia, nel '73, sono state 400 mila, con un saldo economico attivo di 24 miliardi a favore dell'Italia.

Ing. CARLO MAURILIO LERICI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di Città del Vat. del 28-3-74

Amnistia in Australia per gli immigrati clandestini

CANBERRA, marzo.

Il Governo australiano ha concesso una amnistia per gli immigrati clandestini. Il Ministro per l'Immigrazione, Grassby, ha invitato tutti coloro che sono entrati illegalmente in Australia e vi hanno risieduto per tre anni di presentarsi per poter compiere i primi passi necessari a divenire cittadini australiani.

In un comunicato diramato a Canberra, Grassby ha detto: « Se durante il loro periodo di permanenza in Australia essi si sono comportati come buoni cittadini, io sono pronto a concedere loro la residenza permanente, cosa che può portarli a conseguire la cittadinanza australiana. Spero che questo gesto contribuirà a porre termine alle sacche di sfruttamento che non hanno alcun motivo di esistere nel nostro Paese ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 28-3-74

IL PROCESSO IN SVIZZERA SUL CRACK

«Banca degli emigranti» Otto anni al responsabile

Assieme a Remo Cademartori, sono stati condannati Umberto Maternini e Angelo Fraschetti

Lugano, 27 marzo.

Otto anni di reclusione per Remo Cademartori, esponente della nota famiglia di industriali caseari comaschi, 6 per Umberto Maternini, 4 per Angelo Fraschetti e per tutti il divieto di ingresso in territorio elvetico per i prossimi quindici anni: queste le pesanti condanne inflitte dalla corte di assise di Mendrisio ai responsabili del *crack* della Inter Change Bank, più nota come « banca degli emigranti », fallita clamorosamente sette anni fa.

Le decisioni della corte d'assise hanno superato le richieste avanzate dal procuratore pubblico (omologo del P.M. italiano) Luvini che aveva chiesto rispettivamente 8, 4 e 2 anni e mezzo di reclusione. Il processo si è svolto in contumacia dei tre imputati che si trovano da tempo in America Latina, dove tra l'altro il Cademartori amministra alcuni ingenti beni acquistati grazie ad alcune operazioni finanziarie compiute ai danni dei clienti dell'Inter Change Bank, che vanta un debito di 4 miliardi e mezzo di lire nei confronti di ottocento creditori. Fra questi molti erano emigranti che avevano affidato i loro risparmi agli sportelli della Inter Change Bank o che si erano serviti della banca per inviare rimesse di denaro alle rispettive famiglie in Italia molte delle quali non ricevettero mai il denaro atteso.

Fra i creditori c'erano anche nomi di spicco delle cronache internazionali. Fra questi Flor Chalbaud, moglie dell'ex-dittatore del Venezuela Perez Jimenez che aveva depositato alla Inter Change Bank la somma di un milione di dollari di cui si appropriò invece il Cademartori per finanziare una serie di operazioni in Venezuela.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Milano del 28-3-74

LA DEMOCRAZIA DI SOLGENITSIN

Sono un emigrato italiano, uno dei tanti costretto, per poter vivere, a scegliere una delle tante strade che portano lontano dal mio paese. Ho ventinove anni, dovrei fare il maestro in qualche scuola italiana (per questo mi sono diplomato), ed invece lavoro come cameriere in un ristorante di Bruxelles, nell'ospitale Belgio. E' capitato a molti prima di me, capiterà, purtroppo a molti altri dopo di me. Non mi lamento: cerco solo di vivere con dignità e onestà, senza vittimismi e falsi atteggiamenti di risentimento verso chi mi ha costretto sulla strada dell'emigrazione.

Questa premessa per dirvi come in genere sia alieno da accettare provocazioni di qualsiasi genere, sia all'estero, e credetemi non mancano certamente, che in Italia, questo nostro Paese che si vanta di essere uno fra i più industrializzati del mondo e tace sulla sorte dei propri figli costretti ai lavori più umilianti in ogni angolo del mondo.

C'è da dire che non sempre basta la calma per mantenere la necessaria serenità di giudizio. Può accadere che talvolta, un motivo, magari irrilevante, magari banale, possa far esplodere tutta la rabbia che ciascuno di noi si tiene dentro per anni. Ebbene a me è accaduto poche settimane fa, quando nel corso di un mio temporaneo rimpatrio ho letto uno dei tanti manifesti che tappezzavano i muri delle città italiane.

A caratteri cubitali si diceva: « La Dc solidale con Solgenitsin » e poi sotto si esprimeva, in una prosa ipocrita e querulamente lagnosa, tutta l'indignazione, il risentimento, la meraviglia disgustata per il torto commesso ai danni dello scrittore russo esule nel mondo occidentale.

Un giudizio e una solidarietà che potrebbe trovare molti consenzienti se non fosse espresso da certi bastardi, vigliacchi, pronti ad ammantarsi con i vestiti dei censori verso situazioni remote proprio per sfuggire ad una ben diversa e vergognosa realtà che essi hanno da prima ignorato e poi contribuito a mantenere in quasi trent'anni di governo clericale.

Giusto preoccuparsi per i diritti di Solgenitsin, ma non bisogna dimenticare che l'esilio dello scrittore è confortato da tre miliardi di diritti di autore e almeno altrettanti saranno procurati, dopo la pubblicità avuta, dal nuovo libro, ma sarebbe altrettanto giusto che gli stessi moralisti da galera, gli stessi ipocriti baciapile, gli stessi manutengoli di preti manifestassero una loro *doverosa* solidarietà verso quei milioni di esuli cacciati dall'Italia, e non per godersi dei sontuosi conti in banca, ma per guadagnarsi un miserabile pezzo di pane che altrimenti, in Patria, gli sarebbe rubato da quegli stessi che piangono addosso alle vittime del regime comunista.

Livio Tito Rizzi - Bruxelles (Belgio)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Milano del 28-3-74

SVIZZERA: FREQUENTERANNO CLASSI SPECIALI

Razzismo tra i banchi

I FIGLI DEGLI STRANIERI

L'iniziativa del Cantone di San Gallo ha suscitato una selva di polemiche - Solo dopo il terzo anno di scuola gli scolari saranno ammessi alla scuola pubblica

di M. VANDER

SAN GALLO, *marzo*

Svizzera come Sudafrica? Se il progetto delle autorità scolastiche del Cantone di S. Gallo, malgrado le numerose polemiche suscitate avrà la possibilità di essere applicato, si potrà assistere, nella «vicina civilissima» Confederazione Elvetica, a un bell'esempio di «apartheid» razziale. Di che si tratta è presto detto: il Cantone di lingua tedesca, e dopo l'esperimento di S. Gallo è da presumere che molti altri ne seguiranno l'esempio, ha deciso d'istituire, a partire da questa primavera, classi per soli bambini stranieri in tutti i centri con un'alta percentuale d'immigrazione, classi che secondo i piani durerebbero dalla prima alla terza elementare. Dopo il terzo anno scolastico il bambino emigrato verrebbe poi inserito in una classe della scuola pubblica svizzera « secondo il suo grado di sviluppo e di istruzione ».

Il grave problema riguarda gli oltre seimilacinquecento bambini figli di emigrati che all'inizio dell'anno scolastico '73-'74 hanno cominciato i loro studi in compagnia dei loro coetanei svizzeri. Il pericolo è evidente: discriminazione, isolamento, mancata garanzia di evitare, al momento del passaggio alla scuola normale, la perdita di anni scolastici, non farebbero che aggravare e rendere più difficoltoso l'impegno della vera integrazione nella comunità svizzera.

In certe zone i bambini immigrati rappresentano oggi fino al 50% degli alunni di una classe, il che, obiettivamente, può creare delle difficoltà sia per gli insegnanti che si vedono costretti a sviluppare pesanti programmi didattici, che per gli alunni, specialmente se stranieri ai quali vengono a mancare attenzione e cure adeguate.

Il problema dunque esiste ed è grave, ma non è certo con i rozzi sistemi adottati dal governo sangallese che questo potrà essere superato. La situazione non è certamente nuova: da anni dalle organizzazioni dell'emigrazione, al Congresso dell'Unione Sindacale Svizzera, da tutto l'arco delle forze progressiste sono giunte voci di denuncia sulla gravità di questo stato di cose.

Non a caso viene da sempre sottolineata la necessità di potenziare la struttura prescolastica. Infatti, se per i bambini emigrati ci fosse stata la possibilità di frequentare per due anni un giardino d'infanzia, oggi essi non si vedrebbero costretti in « classi speciali » condannati ad un ulteriore isolamento e differenziazione.

Vanificando gli impegni assunti dal governo centrale, le autorità cantonali hanno scelto la strada più comoda, quella di far pagare i propri errori e le proprie imprevidenze alla parte più innocente e più indifesa fra quanti sono direttamente interessati allo scottante problema.

Cosa ne pensano

RASSEGI ...CIO VII

Ritaglio dal Giornale .... del .....

WALTER LINSI - Unione Sindacale Svizzera per l'Istruzione

« Ogni tentativo di segregare singoli gruppi, siano essi stranieri o di altri strati sociali, è da rifiutare. Ci sono difficoltà, è però necessario che queste vengano superate con una istruzione linguistica supplementare da impartire accanto al programma scolastico normale ».

GUSTI TARABUSI - Segretario della Federazione dei Lavoratori Metallurgici

« Sono per la completa integrazione dei figli dei lavoratori stranieri. Una scolarità separata rappresenta una vera e propria discriminazione.»

ROMEO BURRINO - dell'Ufficio Emigrazione della Federazione Lavoratori

« Siamo del parere che ai figli degli emigrati debbano essere concesse tutte le possibilità di frequentare le scuole normali locali. Solo così si facilita l'accesso all'apprendistato o alle scuole superiori per i figli degli emigrati ».

ANTONIO MAMMOLI - Segretario generale delle Acli in Svizzera

« L'intenzione di istituire classi speciali per bambini stranieri va contro la sollecitazione-raccomandazione della conferenza dei Direttori Didattici cantonali del novembre 1972; va contro agli accordi italo-svizzeri; va contro la politica d'integrazione. Soluzioni di questo tipo servono solo a facilitare la creazione di nuovi ghetti evidenziando ancora la scelta di servirsi dei figli dei lavoratori stranieri solo come futuri manovali ».

ELENA FISCHILI - del Centro Contatto Italo-Svizzero di Zurigo

« Anche se i governi cantonali hanno autonomia in materia di legislazione scolastica, le disposizioni relative alla scolarizzazione dei bambini stranieri devono sottostare alla politica federale di integrazione anziché contrapporvisi con soluzioni basate su abusi del potere autonomo ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale Italiano di Torino del 29-3-74

Lettera aperta all'on. Granelli

Gentile Onorevole,
la Sua visita in Germania aveva suscitato molto interesse e noi allora, nel registrare la buona impressione da Lei lasciata, ci facemmo portavoce, come è nostro dovere, delle attese, delle aspettative, delle speranze dei nostri connazionali.

Spinti dal sincero convincimento che Lei, a differenza dei Suoi predecessori, avrebbe fatto seguire alle promesse qualche concreta iniziativa, avemmo la ingenuità di scrivere che finalmente da un uomo politico, apparsoci diverso dagli altri, potevamo attendere fiduciosi qualche risultato positivo.

Sono passati sei mesi dalla Sua visita, ma le cose sono rimaste così come Lei, onorevole Sottosegretario, le ha constatate. Ancora una volta si è ripetuto il cerimoniale di sempre.

All'arrivo i nostri incomparabili uomini politici con responsabilità governative si mostrano interessati e sensibili verso i connazionali, che ricordano loro i soliti, insoluti problemi. In un alternarsi di segno e stupore per l'indifferenza dei precedenti governi prendono nota delle esigenze della collettività nazionale e promettono tutto il loro impegno per concreti provvedimenti.

Alla partenza per la Capitale trasudano di buoni propositi e, nel salutare con visibili manifestazioni di commozione gli italiani che restano con i loro problemi, assicurano che questa volta non tutto come sarebbe giusto e come loro vorrebbero, ma qualche cosa sarà subito fatto.

«State sicuri, mi sentiranno a Roma e vedrete che qualche concreto passo sarà mosso!» Lei, onorevole Sottosegretario, ha voluto ricordare un pensiero di Mao (le grandi marce cominciano con un piccolo passo) e noi forse impressionati dalla saggia citazione eravamo sicuri che Lei sarebbe stato l'iniziatore della marcia.

Oggi, disincantati dalla suggestione, ridiventati obiettivi ed estremamente seri tra uomini sempre più angosciati da problemi semplici, ma terribilmente umani, come quelli del mantenimento del salario e della ricerca di un tetto confortevole, vogliamo, onorevole Granelli, restituirle il granello di saggezza lasciatoci, ricordando una massima popolare italiana: La promessa é un debito che si mantiene.

Con i migliori saluti

La Redazione

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Corriere di Melbourne del 29-3-74

Gli emigrati sono i perenni fanalini di coda

In Italia, nonostante le acute polemiche che da quasi un secolo divampano in certi circoli politici ed assistenziali, l'emigrazione e' sempre stata considerata, in pratica, come una vera e comoda "valvola di sicurezza".

A ragione o a torto, si e' sempre creduto che il risanamento dell'economia e della societa' nazionale possa consistere nell'esportare braccia e nell'incassare le ingenti rimesse degli immigrati. Da non molto tempo, però', parrebbe che dagli italiani all'estero ci si aspetti un supplemento di benemerenza nei confronti della Patria: nel regime di austerita' proclamato dal precedente e dall'attuale governo Rumor, infatti, sono chiamati piu' degli altri a concorrere al solerte risanamento delle finanze dello stato italiano.

Basta guardare al bilancio generale per il 1974.

Si tratta di un bilancio di austerita' per non aggravare ulteriormente la spinta inflazionistica attualmente in atto in Italia a seguito dell'abnorme dilatazione della spesa pubblica.

Le entrate previste per il corrente anno fiscale dovrebbero aggirarsi sui 17.892 miliardi di lire. Calcolando che le spese previste dovrebbero essere di 26.498 miliardi e' chiaro che lo Stato verra' a trovarsi in debito per almeno 8.606 miliardi (diciamo "almeno", perche', si sa, e' piu' facile che le spese siano superiori a quelle preventivate e che le entrate siano inferiori a quelle previste).

La necessita' di stringere la cinghia e frenare la spesa pubblica ha ovviamente influito negativamente sugli stanziamento allocati per i singoli ministeri.

Anche il Ministero degli Affari Esteri risente di questa legge economica e riflette esattamente lo stato di paralisi che sta progressivamente invadendo il macchinario dello Stato italiano. Per il 1974 il Ministero degli Esteri ha a disposizione 18 miliardi in piu' rispetto al 1973 (avendo ottenuto ben 137 miliardi). Diciotto miliardi non sono — tutti lo sanno — una grande cosa oggi, ma sono gia' qualcosa, specie se venissero devoluti a scopo di assistenza e di incremento delle varie attivita' dipendenti, almeno in parte, dalle rappresentanze consolari all'estero. In realta' ben 13 di questi 18 miliardi vanno direttamente a soddisfare le accresciute esigenze salariali dei dipendenti dello stesso Ministero. I restanti 5 miliardi verranno impiegati per coprire le spese di partecipazione dell'Italia a svariati congressi e convegni internazionali.

L'incremento viene quindi praticamente ad essere semplicemente nullo per quanto concerne la possibilita' di lanciare nuove iniziative e rinforzarne altre.

Espressamente per interventi in campo sociale (tra cui interventi a favore dell'emigrazione) sono stati stanziati solo 7 miliardi e 700 milioni.

Contando che la valuta italiana sta sempre piu' perdendo quota sul mercato internazionale, risulta che in effetti lo stanziamento per gli interventi in favore dell'emigrazione diminuiranno durante il 1974 di almeno il 25 per cento in termini reali.

A questa contrazione del bilancio a sfavore degli emigrati devono essere aggiunti altri dannosi interventi, come per esempio quello dell'abolizione di varie facilitazioni finora concesse agli emigrati.

E' proprio il caso di dire che "a chi non ha sara' tolto anche quello che ha".

In una situazione di emergenza quale quella attraversata al momento presente dall'Italia tutta la comunita' nazionale deve accettare sacrifici e imporsi rinunce.

Ma e' ingiusto che, determinando l'ordine prioritario degli interventi, gli emigrati debbano sempre finire all'ultimo posto e che si debba anzitutto sacrificare i pur gia' striminziti stanziamenti a favore dell'emigrazione.

Non si poteva rinunciare ad altro, magari a qualche troncone di autostrada, invece di mettere in discussione l'assistenza scolastica ai figli degli emigrati?

O non si poteva rinunciare ad aumenti salariali di categorie gia' abbastanza profumatamente pagate e concedere un aiuto piu' sostanziale in materia di assistenza sociale a favore degli emigrati?

Anche qua in Australia la stretta di cinghia si sta facendo sentire. Opere cosi' significative ed importanti quali l'insegnamento della lingua italiana e il Co.As.It. stanno affrontando un futuro pieno di incertezze e difficolta'.

Lo Stato italiano ha sempre contribuito al loro incremento e sviluppo assicurando un sussidio, anche se non completamente adeguato, almeno sostanzioso. Ora invece il sussidio e' ridotto ed assolutamente insufficiente.

Di questa situazione non puo' essere incolpato il Ministero degli Esteri e tantomeno il riconfermato Sottosegretario Granelli che "con poco deve fare molto".

E' la mentalita' della nostra classe dirigente che e' alla radice di questa politica. Per essa l'emigrazione ha sempre costituito un imbarazzo ed una soluzione di comodo: lontani dagli occhi, lontani del cuore. Quello che piu' conta spesso e' l'assicurarsi il voto della propria base di potere finanziando anche opere che ben poco frutto recano in termini di vantaggi economici e sociali.

Da parte loro gli emigrati sono lontani, con problemi spesso svariati e divergenti, e per di piu' impossibilitati di esprimere un loro parere e d'influenzare la classe politica ostacolati come sono a partecipare alle elezioni.

Fra non molto si ricomincera' a parlare di quello che sara' il bilancio per il 1975. E' troppo se si chiede che almeno gli stanziamenti per gli emigrati non vengano ulteriormente ridotti? Se lo fossero (e tutte le indicazioni attualmente suggeriscono che questo sara' il caso) forse sara' meglio che nulla di nulla venisse concesso: almeno i pochi milioni messi a disposizione per l'emigrazione potrebbero essere impiegati in qualcosa che migliori le condizioni che sono all'origine dell'emigrazione, e da parte loro gli emigrati stessi non si sentirebbero, dopo tutto, dei poveri mendicanti a cui si fa un'elemosina che umilia e nulla migliora.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Toronto di Toronto del 29-3-74

LA "TAVOLA ROTONDA" PROMOSSA DAL CONSOLE GENERALE D'ITALIA
VISTA DA UN GRUPPO DI STUDENTI ED OPERAI PRESENTI

"L'italiano in Canada"... abbandonato ai suoi problemi

Noi del Giornale non eravamo presenti alla riunione del 19 marzo all'Universita' di York perche', alla stessa ora, si svolgeva la seduta del Separate School Board per la discussione della proposta di dare il nome di Dante Alighieri alla scuola superiore di prossima istituzione. Una riunione alla quale non potevamo ne' volevamo mancare.

Qui sotto pubblichiamo una "Lettera aperta" di un gruppo di studenti ed operai presenti.

La loro conclusioni non ci convincono, nel senso che non le accettiamo in blocco. Alcune si traducono in accuse senz'altro gratuite.

Questa "lettera aperta" apre comunque una discussione e sarebbe bene che specialmente coloro che hanno preso parte alla tavola rotonda del 19 marzo chiarissero il loro pensiero e la loro posizione nei confronti di certi problemi. Senza giochi di parole, senza "lavate di mani". Ecco qui di seguito la "Lettera aperta":

* * *

Questa vuole essere una lettera aperta alla Comunita' italiana circa la riunione "L'Italiano in Canada" tenutasi alla York University il 19-3-1974, e indetta dal Console Generale d'Italia, dott. Sergio Angeletti.

A detta riunione sono intervenuti i seguenti oratori: il signor Nicola Colangelo presidente della "Olivetti-Canada"; il signor Don Montgomery, presidente del "Labour Council of Metro Toronto"; il professor S.B. Chandler, capo del Dipartimento d'Italiano all'Universita' di Toronto e membro della "Societa' Dante Alighieri"; Mons. F.A. Marrocco, Vescovo di Peterborough. Moderatore della riunione, il signor Lino Magagna, vice presidente del Congresso Nazionale degli Italo-Canadesi in Canada, architetto all'Ontario Hydro, e presidente del COSTI.

Secondo il signor Nicola Colangelo, non esiste nessuna forma di discriminazione verso gli operai specializzati italiani nel trovare lavoro qui in Canada. Ed essendo la situazione in Europa ed in special modo in Italia piu' drammatica di quanto lo sia in Canada, si prevede di conseguenza un esodo in massa qui in Canada.

Noi invece crediamo che la situazione per gli operai italiani in Canada non sia tanto rosea come il signor Colangelo vuol farci credere. Perche', come tutti sanno, l'operaio italiano prima di poter trovare il lavoro che gli si addice, deve superare gravi difficolta' e ostacoli come: la conoscenza della lingua inglese, esperienza di lavoro in Canada, superamento d'esami (scritti in inglese) al dipartimento del lavoro, e adattamento allo stile di vita Canadese.

Secondo il signor Don Montgomery invece, l'immigrato si trova in Canada solo per fare aumentare gli utili del datore di lavoro e quindi quale mezzo conveniente e non perche' e' amato o per scopo umanitario. La richiesta di piu' manodopera di diversa nazionalita' a basso prezzo serve solo a creare concorrenza fra gli operai gia' in Canada e i nuovi che arriveranno. Tutto cio' a vantaggio del datore di lavoro, il quale chiede piu' manodopera ma non si preoccupa affatto di aumentare i posti di lavoro, creando disoccupazione e piu' manodopera disponibile a buon prezzo con conseguente incertezza di un lavoro sicuro per il nuovo arrivato. Tutto cio' e' in forte contrasto con la tesi del signor Colangelo.

Durante la suddetta riunione, al signor Montgomery e' stato chiesto quale posizione avrebbe preso nei confronti delle teorie razziste usate verso gl'italiani dal dottor Ian Hector recentemente riassunto al Workmen's Compensation Board. Il Signor Montgomery ha risposto che se avra' delle documentazioni valide sul caso prendera' i dovuti provvedimenti.

Pero' noi chiediamo ai Sindacati che s'interessino di piu' dell'operaio, non solo quando e' fisicamente valido, ma anche quando, per incidenti sul lavoro, viene menomato fisicamente.

Secondo il Prof. Chandler il Dipartimento d'Italiano dovrebbe salvaguardare e divulgare la lingua e la cultura italiana in Canada. Pero' sul problema e' stato molto e soltanto retorico. Quando gli e' stato chiesto dagli studenti universitari quali posizioni avrebbero preso i leaders della Comunita' italiana nei confronti delle teorie di Hector ("Gli italiani sono culturalmente predisposti a far finta di farsi male sul lavoro") e del libro di E.C. Banfield "The Moral Basis of a Backward Society" ("...gl'italiani del Sud sono poveri perche' di famiglia amorale, pigri, ed egoisti), il Prof. Chandler ha assurdamente risposto che essendo queste teorie razziste non contestate in Italia, lui si trova nel pieno diritto di non prendere posizione contro queste tesi insegnate all'Universita' di Toronto e indirizzate agli Italiani. In parole semplici voleva dire che se le Universita' italiane se ne infischiano lui fara' altrettanto.

2

Ritaglio dal Giornale .....

ARI SOCIALI

FFICIO VII

..... del .....

Come membri della Comunita' italiana deploriamo un simile comporatamento opportunistico e semplicistico ("se non ti muovi tu non mi muovo io") che tende in un certo senso a convalidare le suddette teorie razziste. In altre parole il prof. Chandler vuol fare capire alla Comunita' italiana che se vuole lottare o salvaguardare i suoi diritti in Canada deve aspettare prima che si muovano in Italia, poi semmai, ci muoveremo anche qui in Canada.

Secondo il Vescovo Marrocco, l'immigrato, anche dopo aver acquisito la cittadinanza canadese ed imparato la lingua inglese resta sempre un immigrato (cittadino di seconda classe) perche' non potra' mai entrare nella cerchia e tantomeno diventare un anglosassone (wasp). Tesi questa - aggiungiamo noi - valida anche per il clero.

Il Vescovo Marrocco, dopo questa constatazione di fatto, non ha espresso nessuna opinione e non ha offerto alcun suggerimento.

Anche il signor Magagna, malgrado la sua posizione di moderatore, si e' ingenuamente prestato al gioco. senza cercare di sollecitare proposte e suggerimenti.

In conclusione, come membri della comunita' italiana, ci siamo stupiti che personalita' di un certo rilievo culturale abbiano potuto esprimere concetti e giudizi che rivelano la loro predisposizione per certi pregiudizi razziali. L'unico che si sia un po' scostato da una certa linea e' stato il sig. Montgomery che pero' ha il torto di non essere stato in grado di prospettare proposte valide per la soluzione del problema. Ma codeste personalita' scelte dal Console Generale per analizzare i problemi della Comunita' italiana non hanno voluto o non hanno saputo intervenire a difesa della cultura della laboriosita' e dei diritti dell'immigrato italiano. Percio' se realmente esistono delle deficenze amorali o immorali attribuiteci gratuitamente da questi Banfield, Hector e compagni, "leaders" stessi della Comunita', con la loro evidente compiacenza ne sono gli emeriti esponenti.

Per concludere rivolgiamo un appello di solidarieta' a tutta la Comunita' al fine di unirci per difenderci da queste provocazioni di vecchia e nuova data. Quindi invitiamo tutti a scrivere la propria opinione in merito a questa nuova ondata di discriminazione nei confronti degli italiani per illuminare con le nostre proteste, quegli esponenti della Comunita' che non vogliono vedere e sentire il grave pericolo che ci minaccia.

UN GRUPPO DI
STUDENTI E OPERAI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Adige *di* Trento *del* 29-3-74

Deciso dalla Corte costituzionale

Indennità a elettori emigrati all'estero La legge è valida

La Corte costituzionale ha depositato ieri una sentenza relativa a un conflitto tra il Governo centrale e la Regione Trentino - Alto Adige.

La sentenza dichiara non fondata la questione proposta con ricorso del presidente del Consiglio dei ministri contro la legge del Trentino - Alto Adige, approvata il 14 settembre 1973, che prevede l'erogazione di una indennità ai cittadini emigrati all'estero che abbiano partecipato alle elezioni regionali dell'autunno 1973.

La legge – ha affermato la Corte – non viola i limiti della competenza del Trentino - Alto Adige in materia di elezioni regionali.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Montecitorio" di Roma del 29-3-74

teleagenzia montecitorio 5 - convegno regionale sull'emigrazione indetto a bari dal 17 al 18 aprile

foggia (a.m.) - l' assessorato al lavoro cooperazione e servizi sociali della regione puglia ha convocato per il 17 e 18 aprile a bari la conferenza pugliese dell'emigrazione in preparazione di quella nazionale che si terra' nel prossimo autunno.

l' iniziativa assunta dall'assessore regionale al lavoro, prof. dilonardo, ha anzitutto lo scopo di svolgere una approfondita indagine sulle cause sociali ed economiche che sono a monte del fenomeno emigratorio al fine anche di predisporre interventi prioritari nei settori operativi (agricoltura , artigianato, edilizia) che hanno subito il maggiore depauperamento di energie a causa dell'emigrazione. intanto l'assessorato al lavoro della regione puglia ha predisposto un disegno di legge gia' approvato dalla giunta regionale per la costituzione di una consulta regionale dell'emigrazione e per predisporre alcune provvidenze a favore degli emigrati.
edm/10,05

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Times di Londra del 29-3-74

Migrant workers human beings, Nine reminded

From David Cross
Brussels, March 28

Dr Patrick Hillery, the European Commissioner for social affairs, today warned the EEC against treating migrant workers as an expendable source of manpower. It was "quite unscrupulous" for member states to allow industry to suck in human beings and then to throw them away when they were no longer required, he told a press conference in Brussels.

Dr Hillery was outlining the Commission's latest moves to improve the social and working conditions of migrants working in the Community.

Work was already underway in the Commission to produce a comprehensive programme for migrant workers, and this would be completed by the end of the year, he said. But in the meantime, there were a number of immediate practical actions which could be undertaken by member states.

Information on job availability could be improved by introducing a system to speed up the matching of job offer and demand throughout the Community; inequalities in social security benefits like family and maternity allowances should be eliminated; special vocational training courses should be introduced for workers deciding to move to employment in other EEC member states; and there should be paid leaves of absence for language and vocational training during working hours.

In the longer term, the Commission hoped to increase the financial means available to improve the social conditions of migrants, Dr Hillery said. He personally believed that employers should bear part of the financial burden by contributing to the cost of training and education of migrant workers.

Dr Hillery also announced plans to set up a European vocational training centre as a first step towards the creation of a Community vocational training programme.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 29-3-74

BELGIO

Incontro a Chatelet di numerose famiglie

Rientreranno in molti per il referendum - Domani manifestazione popolare a Charleroi con G. Pajetta

Una serata di incontro con le donne nell'emigrazione si è svolta a Chatelet, nei locali dell'Associazione italo-belga. Una giornata indimenticabile all'insegna della cordialità e della fraternità tra le numerose famiglie degli emigrati affluite all'appuntamento della « Festa della donna ». Non è mancata la partecipazione delle famiglie belghe.

Nel corso della festa si è dato vita ad un serio e nutrito dibattito sollecitato dall'intervento della compagna Salvini. Si è deciso di prendere parte in modo adeguato alla votazione sul referendum il 12 maggio, per sconfiggere i propositi reazionari di annullamento della legge sul divorzio in Italia. Altri problemi importanti sono stati oggetto di discussione. Hanno parlato il compagno Rotella della segreteria della Federazione del PCI in Belgio, il compagno Del Galdo e numerosi emigrati donne e uomini.

Sono stati esaminati anche vecchi e nuovi problemi presenti nell'emigrazione: la difesa del posto di lavoro, l'acquisizione dei diritti sociali e politici. Diversità di prospettive sono insite tra gli emigrati anziani e quelli più giovani. Moltissime famiglie di giovani lavoratori operai italiani, cresciuti e ambientati in Belgio, guardano con interesse ad una loro integrazione volontaria, ferma restando la possibilità di un loro reinserimento in Italia nell'assetto produttivo qualora cambiassero le condizioni dell'occupazione nel nostro Paese. L'assemblea si è trovata d'accordo nella necessità di fare ogni sforzo di iniziativa per rivolgere l'azione verso i problemi politici, sociali ed economici che interessano l'Italia. La prossima occasione di esprimere questo impegno si avrà domani pomeriggio, 30 marzo, alle ore 17: una manifestazione popolare dell'emigrazione italiana si svolgerà infatti a Charleroi (Palazzo dell'esposizione, Avenue de l'Europe) con la presenza del compagno Giuliano Pajetta che parlerà sul tema: « Crisi politica e referendum in Italia ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 29-3-76

GRAN BRETAGNA

Decidono di scrivere a familiari ed amici

Un dibattito sul referendum alla Marx House di Londra ha dato domenica scorsa la misura dell'interesse e della partecipazione con cui i settori più attivi della nostra comunità emigrata in Inghilterra seguono gli sviluppi politici in Italia. La data del 12 maggio è un richiamo al massimo di partecipazione anche dall'estero per tutte quelle forze che sono seriamente impegnate nella battaglia democratica e civile nel nostro Paese. L'iniziativa era stata lanciata da un ampio comitato promotore di cui facevano parte la FILEF e il circolo « Gramsci » di Londra che è il punto di raccolta degli iscritti del PCI in Inghilterra. Dopo alcuni brevi interventi di Pietro Damiani, segretario del circolo «Gramsci» e di Raul Falangola, presidente della FILEF in Inghilterra, prendeva la parola il prof. Martinez dell'università di Cambridge.

Intervenivano anche Mariella Russo che sottolineava il ruolo delle donne nella campagna contro il grave attentato alla libertà, Raffaello Spada che ha dato un resoconto dell'attività che i comunisti vanno svolgendo in Inghilterra, e Pierluigi Bagnoli direttore del periodico *L'italiano*.

Parlava poi l'on. Giuliano Pajetta che in un vasto e articolato esame della situazione in cui si innesta il tentativo di svolta a destra, spiegava i motivi fondamentali che stanno alla base di una scelta di libertà e le ragioni che legano l'emigrazione all'estero ad una lotta per la democrazia e le riforme, per una Italia moderna e progredita.

Il compagno Pajetta che in questi giorni ha incontrato i nostri connazionali a Londra e in altri centri, (parlando ad affollate riunioni a Bedford e a Derby) ha riferito l'esempio di connazionali che hanno deciso di scrivere a casa, ai familiari e agli amici dicendo perchè si deve respingere la manovra col « no » sulla scheda. « Un lavoratore italiano ha inviato ben trentacinque lettere a parenti e conoscenti » ha detto Pajetta, esortando i presenti a seguirne l'esempio. Bisogna farsi sentire anche dall'estero: comunicare a tutti la volontà di partecipare e contare perchè le cose cambino, mostrare il peso della emigrazione italiana a chi l'ha ignorata per tanti anni e vorrebbe continuare a tacere sui problemi urgenti del lavoro, della casa e del Sud, contando sull'ignoranza e sulla sfiducia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA' di Roma del 29-3-74

Il prezioso contributo dei nostri connazionali in Svizzera

Forte impegno degli emigrati nella battaglia per il «NO»

Denunciata e respinta la campagna xenofoba lanciata dai reazionari

Profondo continua ad essere il senso di stupore che regna nella comunità italiana immigrata in Svizzera per la sentenza incredibilmente mite, quasi assolutoria con cui il tribunale di Zurigo ha giudicato il cittadino elvetico che nel marzo 1971 uccideva con un violento e barbaro pestaggio l'emigrato friulano Alfredo Zardini: 18 mesi per un assassinio fanno il paio con l'altra non meno sconcertante sentenza del tribunale di Sion che lo scorso anno assolse i responsabili della grave sciagura di Mattmark e condannò i familiari delle 55 vittime al pagamento delle spese processuali.

Per gli italiani che lavorano nella vicina Confederazione questi giudizi suonano come un brutale richiamo a ritenersi degli intrusi, i quali al più vengono sopportati in una società in cui non vi è più settore della vita produttiva e dei servizi sociali che possa funzionare adeguatamente senza le prestazioni del lavoratore straniero.

E' questo un rilievo che non può che aggravare le conclusioni cui è giunta una inchiesta condotta recentemente su come si trovano in Svizzera i nostri emigrati, di cui la *Neue Zurcher Zeitung* diede un'ampia valutazione nella sua edizione del 17 febbraio scorso: la sintesi era che i lavoratori emigrati nella Confederazione si sentono discriminati sia nei luoghi di lavoro sia nella società. E' evidente che in una simile situazione la nuova campagna xenofoba lanciata dalle forze reazionarie elvetiche e denunciata e respinta dallo stesso Parlamento confederale renda ancora più serie le preoccupazioni dei nostri connazionali. D'altra parte, i riflessi della nuova campagna antistranieri si rilevano anche in certi settori dei ceti popolari svizzeri, in cui crescono le apprensioni per le conseguenze sull'economia svizzera di una spregiudicata applicazione della logica del profitto capitalistico e delle vicende economico-valutarie del mondo occidentale: mercato interno abnorme, inadeguatezza crescente delle sovrastrutture sociali, inflazione galoppante e inqualificabile rovina dell'ambiente sono fenomeni tipici di questo sviluppo, le cui conseguenze ricadono su tutti i ceti popolari che vivono nella particolare e limitata dimensione geografica del Paese. E più ancora si fanno sentire sui lavoratori stranieri (1 milione e 200.000 con i congiunti, su poco più di 6 milioni di svizzeri). E' proprio per impedire che questa comunità di interessi tra lavoratori svizzeri e stranieri trovi una sua espressione logica nel superamento delle diffidenze nazionalistiche e nel prevalere delle reciproche comprensioni e solidarietà, che a periodi ormai ciclici qualcuno orchestra le campagne xenofobe.

In tale contesto si crea il clima che prima ha favorito l'assassinio di Zardini e poi ha ispirato l'incredibile sentenza di Zurigo.

I 600.000 lavoratori italiani emigrati in Svizzera devono affrontare problemi così seri e complessi che non hanno affatto bisogno di farsi prendere da stati d'animo inclini al risentimento o peggio ancora alla sfiducia. Queste le ragioni per cui da alcune settimane ormai stanno dando prova di alto senso di civismo. Pur lontani dalle loro case, pur trascurati da un governo che — come rileva l'interrogazione presentata a Montecitorio dai deputati comunisti — non ha fatto nulla prima della sentenza di Zurigo per significare la esigenza di un atteggiamento di giustizia rassicurante per la nostra comunità, i lavoratori italiani in Svizzera contribuiscono alla battaglia contro il referendum abrogazionista partecipando in massa ad assemblee, incontri, manifestazioni promossi dalle nostre organizzazioni di massa. Si registra una presenza attiva di migliaia e migliaia di emigrati, operai, donne e giovani, i quali scendono in campo nello spirito di un confronto civile e democratico e nel rispetto delle leggi elvetiche. Ma lo fanno consapevoli del valore della posta in gioco: anche qui non si tratta soltanto di una questione di giustizia e dell'affermazione dei diritti civili, che soprattutto si negano agli emigrati, ma in primo luogo dell'unità dei lavoratori, strumento determinante per garantire e difendere le istituzioni democratiche repubblicane.

Il fatto che contro una legge civile come quella del divorzio (la quale tra tutti i Paesi europei non trova applicazione solo nella Spagna di Franco), fascisti e clericali reazionari si trovino insieme, suggerisce, nelle circostanze testè osservate, l'accostamento agli Schwarzenbach e agli altri ambienti svizzeri i quali rifiutano di prendere atto di una realtà che è costituita dalla presenza in terra elvetica di oltre un milione di lavoratori stranieri, indispensabili allo sviluppo della economia svizzera, ma anche uomini con i loro problemi e la loro sete di giustizia. Sia i reazionari italiani che quelli d'Oltrealpe non si pongono queste cose confermando ciò che la storia della classe operaia insegna: quando si attenta al diritto e alle libertà democratiche, è sempre per frenare e respingere il movimento dei lavoratori verso la loro emancipazione. *(d. p.)*

SVIZZERA

Le CLI contro l'abrogazione del divorzio

Iniziative per facilitare il rientro per il voto

La giunta della Federazione delle Colonie libere in Svizzera ha preso posizione contro l'abrogazione della legge sul divorzio con un pubblico documento distribuito alla stampa svizzera e italiana. Nel contempo la grande associazione democratica italiana ha impegnato le 116 Colonie libere aderenti ad organizzare nel corso del mese di aprile assemblee unitarie sul problema del referendum, assemblee che culmineranno nella «settimana antifascista» decisa per la terza decade dello stesso mese di aprile nel quadro delle celebrazioni dell'anniversario della Liberazione.

I problemi dell'emancipazione femminile, dell'apprendistato, della scuola, della previdenza sociale, dei diritti civili, della Conferenza nazionale dell'emigrazione saranno ovviamente al centro dell'impegno elettorale delle Colonie libere. Inchieste giornalistiche, films sulla realtà delle regioni italiane di provenienza — queste ultime prodotte da operatori delle Colonie libere con video cassette — saranno proiettati nelle nostre comunità di emigrati in Svizzera.

Infine la Federazione si farà promotrice di una serie di azioni per garantire ai nostri connazionali che rientreranno a votare il posto di lavoro, i mezzi di trasporto necessari e tutte quelle agevolazioni indispensabili alla effettiva disponibilità dell'emigrato all'esercizio del proprio diritto-dovere del voto.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 29-3-74

La Svizzera vuol limitare l'afflusso di profughi cileni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ZURIGO, 28 marzo.

La « bestia nera » del ministero svizzero della giustizia è un'associazione filantropica, nata negli ambienti religiosi. Si tratta di « Posti gratuiti », un'organizzazione su scala nazionale ma radicata soprattutto nel Ticino, contro la quale Berna ha avviato un'inchiesta penale per avere favorito l'ingresso illegale in Svizzera di undici profughi politici cileni perseguitati dalla giunta di Pinochet, gente che reca sul corpo tracce di sevizie e violenze.

Tra di essi si trova anche un condannato a morte, scampato per miracolo alla repressione dei militari. L'annuncio dell'arrivo clandestino degli undici cileni e della procedura penale contro « Posti gratuiti » è stato dato a Berna dal portavoce del ministero della giustizia Mumenthaler. Questi ha detto in sostanza che i responsabili dell'organizzazione filantropica che si professa apolitica, potrebbero essere condannati fino a sei mesi di carcere.

E' questa una nuova prova della linea dura che Berna ha adottato nei confronti del movimento creato da un parroco di campagna, padre Cornelius Koch, all'indomani del colpo di Stato contro il presidente Allende. La posizione intransigente del governo federale elvetico è stata criticata dalla sinistra parlamentare che ha parlato di atteggiamento « inumano » e di un ritorno alla politica discriminatoria nei confronti degli ebrei rifugiati all'epoca della seconda guerra mondiale.

Il governo federale ha infatti introdotto per i profughi cileni l'obbligo del « visto » e cioè d'un salvacondotto ottenibile solo presso l'ambasciata svizzera a Santiago del Cile. Tale misura è stata subito appoggiata dalla destra parlamentare ed ha avuto tra i suoi più fervidi partigiani il partito repubblicano di Schwarzenbach e l'azione nazionale contro l'inforestieramento.

Cercando di giustificare il provvedimento, il ministro della giustizia Furgler ha affermato che si vuole così evitare un afflusso disordinato di rifugiati ed esercitare un certo controllo. Furgler ha aggiunto che la Svizzera non ha sufficienti infrastrutture per accogliere i profughi dal Cile. Qualcuno ha obiettato che la Confederazione, ai tempi dell'invasione dell'Ungheria e della Cecoslovacchia, aveva abbastanza disinvoltamente assorbito in un mese, circa diecimila profughi.

Durante il dibattito parlamentare è anche stato chiesto a Furgler se il governo faccia la sottile distinzione fra rifugiati provenienti dai paesi comunisti e profughi provenienti da regimi fascisti. La tesi delle infrastrutture è poco convincente soprattutto quando si pensi al numero non rilevante dei rifugiati cileni: Berna ha infatti considerato chiusa l'azione d'ospitalità nel febbraio scorso, dopo averne accolti 255. Per padre Koch e il suo movimento il problema non va considerato risolto e « Posti gratuiti » si è impegnata per far accogliere in Svizzera altri rifugiati.

Il suo obiettivo iniziale era quello di ospitarne 2500 ma, considerata l'intransigenza di Berna, non si vede come potrà realizzarlo, anche se, come afferma padre Koch, da più parti della Confederazione sono pervenute numerose le offerte di assistenza.

Che la prova di forza tra il governo e « Posti gratuiti » sia giunta a un punto culminante, lo prova il fatto che contemporaneamente all'annuncio dell'inchiesta penale contro l'organizzazione, il ministero della giustizia ha reso noto l'arrivo in Svizzera d'una trentina di rifugiati provenienti dal campo di profughi di Capua (Napoli) e originari dell'Europa orientale.

Intanto la disputa tra « Posti gratuiti » e il governo divide l'opinione pubblica. Nel Ticino il legislativo cantonale ha ufficialmente sostenuto l'organizzazione di padre Koch e i deputati hanno rinunciato alla loro diaria per appoggiare finanziariamente il programma d'assistenza.

Mario Barino

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale COMUNITA' VIVA di TORONTO del 30-3-74

EDITORIALE

RAZZISMO E SAPONE

Toronto, Marzo 74.

Se ricevi uno schiaffo e porgi l'altra guancia, dai un raro esempio di applicazione del verbo divino. Se invece ricevi lo schiaffo e ti rifai prendendo un bastone, ed ammazzando lo schiaffeggiatore, da quel momento l'opinione pubblica, la legge, la morale, ti negheranno qualsiasi solidarietà, eccetto il tuo avvocato.

All'Università di Toronto (U of T) è successo un pò la stessa cosa. E' stato invitato per una serie di conferenze il prof. Edward Banfield della vicina America, autore del libro di testo (nelle università americane) "The Moral Basis of a Backward Society". Una tesi che tratta delle società retrograde, dove risaltano gli italiani "biologicamente inferiori", con la spiegazione del perchè sono "amorali, pigri ed egoisti." Per non farci sentire soli, il prof. Banfield ci affianca i negri, che in fatto di cervello sottosviluppato ci fanno coraggio.

E' scontato che per tutti gli italiani benpensanti queste teorie sono come una schiaffeggiata. Una cosa inaccettabile: un'ignominia!

Dall'altro canto l'autore dell'originale libro di testo non ha scritto a vanvera, ma si è documentato di persona sui luoghi della "teoria". Si è recato in alcuni paesetti, che si e no, figurano sulle carte geografiche in quel del Meridione e, pagando la giusta mercede, si faceva dire dagli abitanti i mali e i difetti della collettività.

Agli sperduti abitanti, negletti, dimenticati da Dio e dagli uomini, dalla società elettrica e idrica, dai telefoni e dalla Commissione Antimafia: non è parso vero narrare le pene del loro inferno. Della grama vita quotidiana senza barlume di risoluzione.

Con questo bagaglio d'informazioni il prof. Banfield ha buttato giù un libro sulle società arretrate. I colleghi delle università americane trovandolo impeccabile dal lato analitico e, condividendo in parte l'opinione del Banfield, lo hanno incluso nei libri di testo.

Come si sà, ogni autore di soggetto culturale, da queste parti è invitato ad essere messo sotto torchio con dei pubblici dibattiti. Questo per due ragioni. Per provare la solidità degli argomenti e per dimostrare che possono resistere o essere debellati al confronto col primo sprovveduto.

Disgrazia o fortuna ha voluto che a Toronto in quella università ci sia stato il Prof. Ian Hector, insegnante di Psichiatria, che mise a punto la tesi riguardante gli italiani "fondalmente portati a ammalarsi e di avere il mal di schiena facile".

Veniamo al Nostro uomo, cui nel suo genere è considerato un'autorità. Venuto il turno di Toronto, dove avrebbe dovuto subire la prova del fuoco nella piazza più agguerrita, sia per numero che per italiani che non si fanno passare la mosca per il naso. Si è trovato di fronte ad una situazione assolutamente non prospettata.

Il gruppo di studenti democratici l'S.D.S., hanno fatto la bella penzata di non far parlare il professore, poichè le sue teorie erano insultanti, offensive e, inaccettabili.

Per fare questo sono dovuti ricorrere al mezzo più spiccio: alla chiassata, ai fischi al guazzabuglio, allo stato di panico. Ottenevano il loro scopo, facendosi qualificare per un gruppo di facinorosi, fascisti o maoisti, secondo l'angolazione politica di chi li guardava.

Questo episodio in se stesso, specie in Italia, rientra nella normalità, dove i professori subiscono l'umore degli studenti e la polizia è inerme a intervenire.

Dopo la guapparia dei nostri eroi, il preside Evans, si è premurato di mandare una lettera ai giornali, facendo le pubbliche scuse allo scornato Banfield. Ha ribadito la vecchia regola che vige all'Università e che riguarda il diritto di esprimere la propria opinione e, le probabili misure disciplinari, qualora si rendesse necessario in futuro l'intervento della forza pubblica per riportare alla ragione gli scalmanati e, cosi ristabilire l'ordine compromesso.

Dopo la lettera autorevole, la parte tranquilla degli studenti, ha inondato lo Star (700mila copie) di lettere democratiche tutte solidali col preside e con qualsiasi razzista che si è data la pena di analizzare i cromosomi dei paesi sottosviluppati e di esprimere i risultati con opportune documentazioni.

E' inutile dire, che l'uso del bastone in questa circostanza non ha risolto un

bel niente. Come immediata conclusione si è aggiunta la paglia al fuoco. Come prova lampante è ben chiaro che ce n'è abbastanza per considerarci immaturi e non conciliabili con le leggi democratiche. Il senso dell'onore così innato in noi, ci porta a scavalcare l'ordine costituito, a farci la "nostra" legge.

Il senso di ridicolo ci viene addosso, se si considera solo per un momento che abbiamo scomodato i governi per far riconoscere le nostre rappresentanze. Esiste una Faci, che è diventata famigerata a furia di dire che rappresenta la Comunità. Si è creato il Congresso Nazionale degli Italo-Canadesi, che dovrebbe essere l'ultimatum in fatto di problemi da risolvere. Eppure ci troviamo ancora a sentire dei piazzaioli che si sciacquano la bocca con la parola patriottismo e con tutto il repertorio supplementare di discriminazione, etc.

E' pur vero che il regno delle università è una cosa autonoma. Ma la patata bollente dovrebbe rimbalzare per le mani di chi has accettato un mandato. Gli esponenti universitari scontenti dovrebbero rivolgersi a queste associazioni tipiche. E se costoro (come al solito) rimanerrebbero muti, incapaci, menefreghisti. Allora dovrebbero prima svolgere un'azione di lavaggio di panni sporchi in famiglia. Sqalificare i pseudo-paladini, scoprire i falsi profeti, e poi, riflettere con ordine sulle mosse da farsi, senza ricorrere all'ausilio di elementi ignoranti e turbolenti che si intromettono come il prezzemolo in ogni minestra col solo scopo di provocare disordini là dove non sanno l'animale da quale parte si acchiappa.

Il grido di morte all'eretico, dovrebbe essere passato di moda da un bel pezzo. Gli studenti in questione seppur fanno mettere in discussione di essere strumentalizzati da esponenti ed agitatori politici, fanno comunque la figura degli sprovveduti col non provvedersi di un'appropriata documentazione atta a confutare le tesi diffamanti.

Detto fra noi, i panni sporchi ce li siamo lavati a tonnellate, e nella nostra editoria ci sono centinaia di testi che non parlano di casi isolati, ma di condizioni generali deprimenti, socraggianti e inconcepibili. Dopo 20 anni di tarantelle governative e cambio di timone ogni sei mesi di media, viene fuori un nuovo governo e, si scopre che i ministri passati o presenti sono dei ladri, lo scandalo, come tanti altri, viene affossato, e la gente, il nostro popolo impavido, ancora vota, ieri come domani, per la stessa banda. Da anni si dice che l'ordine costituito abbia toccato il fondo, e ci si accorge, di poter scendere un grado più giù; sempre un gradino di più, giù, giù, fino alla feccia.

Questo noi abbiamo il coraggio di ammetterlo. Lo ammettono persino i politici, tutti, di tutti i gradi sociali. Eppure continuiamo ad andare a fondo. Le condizioni potrebbero cambiare se il popolo alla base si ribellasse, si scuotesse da quel torpore. Che capisse che i governanti lo tengono in quelle condizioni proprio per non farlo reagire. I derelitti, gli scontenti e abbandonati, per i suddetti motivi dovrebbero ripetere le gesta degli eroi del Risorgimento e, così trasformare il loro destino. Fin quando questa presa di posizione con l'ausilio di un miserabile voto non si verificherà, gli italiani saranno soggetti ad accettare il soldo del primo Banfield che si recherà ad intervistarli ed a risolvere il problema del pasto quotidiano per alcuni giorni. Noi potremmo scagliarci con la forza, farlo fuori, ma non riusciremmo mai a confutare le sue teorie, e ne faremmo un martire.

In casi di questo genere, e se si è veramente intenzionati a difendere il retaggio dei genitori, bisogna rispondere con l'opera, con il sacrificio, col lavoro, L'sconfiggerlo con le analisi. Trovare le cause, mettere a fuoco quella parte che lui ha lasciato scoperta. Ma soprattutto puntualizzare le ragioni storiche, pratiche e politiche della nostra condizione di sottosviluppati, e confutarle con quelle fin dove è arrivato il "razzista".

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Europe" di Bruxelles del 30-3-74

1

IV

TACHES ET MODALITES DE FONCTIONNEMENT DU "CENTRE EUROPEEN DE FORMATION PROFESSIONNELLE" PROPOSE PAR LA COMMISSION - CONTENU DES ACTIONS IMMEDIATES PRECONISEES EN FAVEUR DES TRAVAILLEURS MIGRANTS

BRUXELLES (EU), vendredi 29 mars 1974 - Comme indiqué hier par EUROPE, la Commission Européenne a transmis au Conseil une proposition relative à la création du "Centre Européen de formation professionnelle" et un rapport sur le programme d'action en faveur des travailleurs migrants. Voici des précisions sur le contenu de ces deux documents, qui se situent dans le contexte du Programme d'action sociale de la CEE.

A. Centre européen de formation professionnelle

Le centre sera un des principaux moyens de rapprocher les niveaux de formation professionnelle dans le cadre plus large de la mise en ceuvre d'une politique commune en matière de formation professionnelle. Le centre collaborera étroitement avec la Commission en vue de donner une dimension européenne au développement de la formation professionnelle. A cette fin, il constituera une documentation se rapportant aux nouveaux développements et recherches, il assurera la diffusion des informations utiles et contribuera au développement et à la coordination de la recherche.

Pour réaliser sa mission le centre peut notamment :

- organiser des cours, des conférences, des séminaires et des projets-pilote ;
- conclure des contrats d'études et octroyer des aides financières à des chercheurs et des instituts pour exécuter des projets spécifiques ;
- éditer et diffuser un bulletin communautaire sur la formation professionnelle.

Le centre collaborera étroitement avec les organismes spécialisés, tant publics que privés, nationaux ou internationaux, avec les administrations publiques et les institutions d'enseignement ainsi qu' avec les organisations des employeurs et des travailleurs.

Le centre sera géré par un conseil d'administration composé de 15 membres nommés par la Commission. Cinq de ces membres seront proposés par les organisations des employeurs et cinq, par les organisations des travailleurs constitués à l'échelon européen. Les cinq autres membres seront choisis par la Commission. La durée du mandat du conseil d'administration est de trois ans. Le mandat est renouvelable. Le conseil sera responsable de l'activité générale du centre et il nommera le directeur.

Il y aura aussi un comité d'experts composé de 18 membres désignés par les Etats membres et choisis par le conseil d'administration. Ils seront choisis eu égard à leur expérience dans les différents domaines de la formation professionnelle et ils donneront des avis sur les questions qui leur seront soumises par le conseil d'administration ou par le directeur du Centre. Le siège du centre fera l'objet d'une décision du conseil des Ministres et une subvention annuelle sera prélevée sur le budget des Communautés. Le personnel à plein temps comprendra 20 à 25 fonctionnaires hautement qualifiés et les frais de fonctionnement annuels sont estimés à 1.800.000 unités de compte.

B. Programme d'action pour les travailleurs migrants

La résolution du Conseil du 21 janvier dernier inclut parmi ses priorités un programme d'action en faveur des travailleurs migrants pour lequel la Commission doit soumettre des propositions d'ici au 31 décembre 1974. La Commission a déjà commencé la préparation de ce programme et elle a eu des consultations préliminaires avec les gouvernements des Etats membres et avec les partenaires sociaux. Pour pouvoir respecter le délai fixé, ce travail préparatoire sera effectué avec l'aide d'un groupe de travail spécial représentant des services de la Commission tels que les affaires sociales, la politique régionale, l'aide au développement et les affaires industrielles. Grâce à sa composition assez large, le groupe permettra de faire en sorte que le programme d'action aborde les problèmes des travailleurs migrants d'une manière fondamentale et approfondie.

L'objectif final du programme d'action pour les travailleurs migrants est de supprimer la nécessité économique de l'émigration grâce à des politiques régionales et à des politiques d'investissement adéquates. On espère pouvoir augmenter les crédits disponibles pour améliorer la situation sociale des migrants. Une attente toute particulière doit être accordée à la réalisation de l'égalité de traitement, en ce qui concerne les conditions de vie et de travail, entre les travailleurs migrants ressortissants de pays membres de la Communauté et les travailleurs migrants ressortissants de pays non membres.

C. Actions à entreprendre en 1974

Cependant, même à ce stade, la Commission croit que plusieurs actions spécifiques peuvent être menées dans le cadre de la législation actuelle. Ces actions immédiates peuvent être résumées comme suit :

1. - Amélioration de l'information sur les emplois disponibles en appliquant le système SEDOC pour accélérer la compensation des offres et des demandes d'emploi dans toute la Communauté. Une meilleure communication entre les services de l'emploi des Etats Membres et une amélioration du fonctionnement de l'Office européen de coordination sont prévues également.

2.- Etablissement de la libre circulation assistée des travailleurs notamment grâce aux propositions de la Commission déjà transmises au Conseil pour tirer parti de l'article 4 du Fonds social européen en vue de financer des projets intégrés en faveur des travailleurs migrants. Les travailleurs migrants pourraient ainsi recevoir une aide pour retourner dans leur pays, s'ils le désiraient , et y apporter ainsi de nouvelles qualifications pour contribuer au développement de leur région d'origine.

3. Amélioration des conditions de vie et de travail. Sous ce titre, la Commission prévoit d'encourager les pays membres à améliorer les services sociaux en faveur des travailleurs migrants et de leurs familles en insistant sur l'augmentation du nombre des travailleurs sociaux convenablement formés. La coopération entre les Etats membres devrait prévoir des cours de formation professionnelle assez généraux pour les travailleurs ih qui décident d'aller chercher un emploi dans un autre Etat membre.

Dans le contexte du mémorandum de la Commission sur la politique de l'éducation en ce qui concerne l'éducation des enfants des travailleurs migrants, une série de mesures sera préparée pour aider ces enfants à apprendre plus facilement le langue du pays d'accueil et à s'insérer dans le système d'éducation.

4.- En matière de sécurité sociale, la Commission prendra des mesures pour assurer un meilleur traitement des travailleurs migrants et de leurs familles pour ce qui est des prestations familiales, des allocations de maternité. En ce qui concerne les travailleurs des Etats non membres, la Commission adoptera une approche harmonisée de la sécurité sociale dans le contexte des négociations en cours avec ces Etats.

5. - La coordination des politiques de migration à l'égard des pays tiers sera encouragée par la Commission au moyen de contacts plus étroits entre les services de l'emploi des Etats membres.

Le présent rapport intérimaire n'est pas une présentation exhaustive de toutes les mesures qui sont prises ou qui vont l'être pour améliorer la situation des migrants et il ne préjuge en aucune façon de l'ampleur ou du contenu du programme d'action pour les travailleurs migrants qui doit être présenté par la Commission dans le courant de l'année.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia *di* Bruxelles *del* 30-3-74

SFALDAMENTI

NON possiamo assistere senza reagire al progressivo sfaldamento di una Direzione Generale, quella dell'Emigrazione, che al Ministero Esteri ha il compito di curare la tutela e l'assistenza dei lavoratori italiani emigrati.

Il processo di sfaldamento non è l'invenzione di un giornalista in cerca del sensazionale. La sua identificazione si basa semplicemente su alcuni dati di fatto: 31 funzionari in servizio invece dei 49 previsti in organico, uffici disertati dal personale subalterno, nomina sempre ritardata di un nuovo Direttore Generale dopo la partenza dell'Ambasciatore Tornetta all'Istituto italo-latino americano.

Mentre i funzionari squagliano senza essere sostituiti, i problemi aumentano. La Conferenza nazionale dell'Emigrazione, di cui è già in funzione un Comitato preparatorio, bussa alle porte, l'imponenza e la diversificazione di problemi la cui soluzione è stata quasi sempre rimandata, non sfuggono a nessuno.

Eppure la Direzione Generale dell'Emigrazione è sempre più la derelitta del Ministero Esteri.

L'emigrazione, a questo punto, si chiede: è un caso o lo sfaldamento di una direzione che dovrebbe curare gli interessi degli emigrati è dovuto ad un preciso obbiettivo politico?

Esso si inquadra nella ormai evidente crisi in cui si dibatte la diplomazia confrontata con la rarefazione delle candidature o, invece, trae origine da motivi più profondi?

In parole povere: è un fatto puramente amministrativo che una provvidenziale ed augurabile presa di coscienza dei responsabili puo' risolvere o è una prova ulteriore che alcuni intendono emarginare l'emigrazione che non si vuole parte integrante, come dovrebbe essere, di una politica estera, quella dell'Italia?

Non è facile rispondere. Vi sono troppe sfingi alla Farnesina.

Ettore ANSELMI.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 30-3-74

Un incontro dei giornali della FEDEREUROPA a Bruxelles

LA FUNZIONE DELLA STAMPA E LA C.E.E.

All'incontro, che ha avuto per tema principale l'esame della situazione occupazionale dei nostri lavoratori in Europa, hanno partecipato l'On. Carlo Scarascia Mugnozza, vice-presidente della CEE, il Dott. Nino Falchi, reggente la Direzione Generale Emigrazione del Ministero Esteri, giornalisti, operatori sociali e funzionari comunitari

Il rincaro del costo dell'energia e le sue inevitabili conseguenze sul livello occupazionale in Europa, in particolare per quanto riguarda i lavoratori italiani migranti all'interno della CEE, è stato il tema principale dell'incontro che ha riunito il 21 e il 22 marzo a Bruxelles, ospiti della Comunità Europea, direttori, redattori dei giornali in lingua italiana che si stampano in Europa per i lavoratori migranti, aderenti alla FEDEREUROPA, e operatori sociali, funzionari ed esperti della CEE e del Ministero Esteri italiano.

Presieduto dall'On. Scarascia Mugnozza, vice-presidente della CEE, e alla presenza del Dott. Nino Falchi, vice-direttore generale dell'emigrazione al Ministero Esteri, l'incontro ha sostanzialmente ribadito la necessità di vigilare attentamente alla salvaguardia del livello dell'occupazione dei lavoratori migranti, anche se dalle comunicazioni dei giornali è parso che la situazione sia meno drammatica di quanto apparisse in precedenza.

Nel corso del dibattito, sono scaturite varie indicazioni operative. I partecipanti all'incontro hanno in particolare insistito perchè la CEE elabori al più presto particolari iniziative di politica sociale a favore dei migranti, in particolare nel settore della scuola e della formazione professionale, attraverso gli interventi del Fondo Sociale europeo. Non è mancata da parte degli operatori sociali la richiesta che le associazioni degli emigrati siano chiamate a far parte dei vari organi che all'interno della CEE sono competenti in materia di politica sociale.

I giornali hanno, infine, accolto con vivo interesse le proposte operative elaborate dal settore « informazione » della CEE per un'informazione comunitaria più agile, più vicina ai reali interessi dei popoli europei e quindi rivolta anche a quella particolare ma importante categoria di lettori costituita da dieci milioni di lavoratori emigrati.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE ILLUSTRATO di Toronto del 30-3-74



di Vittorio Nanni

Una lettera per voi da leggere con rabbia

Abbiamo ricevuto una lettera da un "mostro sacro" da uno dei 52.000 enti inutili italiani. La lettera ci e' stata trasmessa dal Consolato Generale d'Italia a Toronto per ordine del Ministero degli Esteri, con preghiera di pubblicare con "ampio risalto". La lettera porta l'intestazione: "Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ed ai Rimpatriati" ed ha per oggetto: "Possibilita' di Casa e Lavoro nel Friuli-Venezia Giulia".

Per svolgere il suo programma, questo ente ha partorito un altro ente, "Ente Nazionale Lavoratori Rimpatriati e Profughi". I due, insieme, hanno compilato la lettera-circolare per avvertire i cinque milioni di italiani all'estero che ora vi sono buone possibilita' di ritornare in Patria. Quanti possono tornare? Per ora, da tutto il mondo i due enti si vantano di aver fatto rimpatriare 99 famiglie. 99 Famiglie su un milione di famiglie emigrate. Solo 99 famiglie, ma l'Opera per l'Assistenza ai Profughi e ai Rimpatriati, vuole che la tentazione debba essere estesa ai 5 milioni di italiani che hanno dovuto lasciare la patria per cercare lavoro all'estero.

La lettera ci sembra, nel contenuto e nel tono, una grave provocazione, ma preferiamo che ve ne rendiate conto da soli leggendola.

Opera per l'Assistenza ai Profughi G.E.D. ed ai Rimpatriati

ROMA

Oggetto: Possibilita' di Casa e di Lavoro nel Friuli-Venezia Giulia.

Con preghiera di darne notizia agli interessati, si informa che nelle zone di sviluppo industriale del Friuli-Venezia Giulia c'e' la possibilita' di trovare sistemazione come casa e lavoro per i connazionali, che rimpatriare.

Il programma viene curato da quest'Opera che, con provvedimento in corso, sta per assumere la denominazione di "ENTE NAZIONALE LAVORATORI RIMPATRIATI E PROFUGHI".

La sistemazione al lavoro e' strettamente collegata all'attuazione di speciali programmi edilizi; vengono infatti accettate tante famiglie quanti sono gli alloggi in costruzione.

Sinora sono giunte nella regione n. 99 famiglie che sono sistemate a Trieste, Monfalcone e Pordenone.

In queste localita' e in altre che ci riserviamo di precisare in seguito, sono gia' in costruzione altri alloggi per coloro che intendessero beneficiare del programma.

Come funziona il trasferimento?

Le famiglie di lavoratori (sono preferite quelle con piu' di una unita' lavorativa) che aspirano a partecipare a questo programma speciale, devono scrivere all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ed ai Rimpatriati - Piazzale di Porta Pia, n. 121, Roma.

Vengono visitate nell'attuale domicilio da un incaricato di questa Opera che fornisce ogni piu' dettagliata informazione e valuta l'opportunita' del trasferimento.

Di regola, nella prima fase, partono per la citta' prescelta solo i lavoratori; l'Opera si accolla le spese di viaggio, la sistemazione alloggiativa in una Pensione e l'erogazione di un sussidio procapite di L. 1.000 giornaliere sino all'incasso del primo stipendio.

Gli Uffici di quest'Opera svolgono azione di patronato e di assistenza per tutti i documenti necessari e per il reperimento di un posto di lavoro.

Entro 60 giorni dall'incasso del primo stipendio, i lavoratori devono trovarsi una sistemazione alloggiativa autonoma provvisoria, in attesa che siano ultimati gli alloggi in costruzione; possono farsi raggiungere dalle famiglie, in quanto l'Opera eroga un sussidio mensile "caro-fitto" che va da un minimo di lire 5.000 ad un massimo di L. 15.000.—. Non appena pronti gli alloggi, si trasferiscono nella sistemazione definitiva.

Di questo programma edilizio possono beneficiare solo i lavoratori che vengono trasferiti a cura dell'Opera nella regione Friuli-Venezia Giulia e non chi vi si reca di propria iniziativa, perche' come detto in premessa, vengono trasferite tante famiglie quanti sono gli alloggi in costruzione.

Sulle famiglie che si sono gia' trasferite possiamo aggiungere che, fatta eccezione per gli impiegati di una certa eta' e senza una specifica preparazione tecnica, tutti gli altri lavoratori hanno trovato un posto di lavoro in tempi brevissimi.

Grati per la Vostra cortese collaborazione, si inviano distinti saluti.

IL SEGRETARIO GENERALE
(Aldo Clemente)

Intanto, la localita' in cui vengono costruiti questi centri residenziali, viene tenuta rigorosamente segreta, come una centrale atomica sottomarina. Qual'e' il numero totale di emigrati che potra' andare davvero in Italia?

Anche questo numero e' segreto.

Un fatto invece che non e' tenuto segreto, ma viene anzi sbandierato nella lettera, e' che i funzionari di questo Ente si sobbarcheranno per anni a continui viaggi intorno al mondo, per visitare, dal Canada all'Australia, personalmente, ogni singolo emigrante che abbia fatto la richiesta per tornare in Italia. "State fermi al vostro posto, veniamo noi a trovarvi, cari illusi ovunque voi siate", a spese dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi e ai Rimpatriati.

RASS

Ritaglio dal Giornale .....

Una lettera per voi da leggere con rabbia

Potete immaginare che cosa avverra' a Roma: dovranno assumere centinaia di persone: lettori per leggere le vostre lettere, scrittori per scrivervi le lettere, viaggiatori per viaggiare per il mondo, funzionari per funzionare. E tutto con i soldi dello stato italiano, a spese degli italiani e in nome degli emigrati.

Tutti interessati al benessere dei poveri cristi di emigrati, tutti impegnati a pensarvi e a viaggiare per incontrare gli illusi convinti dalle parole della circolare secondo la quale vi sono "possibilita' di lavoro e casa nel Friuli-Venezia Giulia".

Sfrondata dalla retorica, questa lettera si legge cosi: "Caro emigrante, abbiamo avuto una splendida idea. Scrivici e prenderemo subito l'aereo. Scrivici e avrai una probabilita' su un milione (piu' o meno la stessa probabilita' di vincere Canzonissima) di trasferirti in Italia.

Non ti daremo la casa subito, ma potrai dormire (tu solo, la tua famiglia lasciala all'estero) in una pensione a nostre spese (per mangiare ti passiamo mille lire, il giorno. Quando farai arrivare la tua famiglia, la tua casa non sara' ancora pronta (non lo sara' fino alle elezioni del 1980), ma tu potrai sistemarti per conto tuo e noi ti passeremo 5.000 lire al mese per aiutarti a pagare l'affitto. Come ti abbiamo promesso in questa lettera, avrai un lavoro, nel senso che dovrai arrangiarti a cercarlo da solo, ma niente paura, "quasi tutti" lo trovano entro tempi brevissimi, se siete giovani e siete specializzati.

Se non siete piu' nel fiore degli anni rimanete all'estero, perche', con i vecchi che abbiamo fatto venire fino a qui, abbiamo avuto serie difficolta'. Se volete trasferirvi in Italia, scriveteci, abbiamo tanta voglia di vedere il mondo."

Questa lettera ha il sapore amaro che hanno certe speculazioni tese a far leva sul legittimo desiderio, nutrito da ogni emigrato, di tornare a casa, in Italia.

Preferiamo augurarci di esserci sbagliati, preferiamo sperare che si tratti di un malinteso generato da una circolare oscura. Aspettiamo quindi delle spiegazioni. Ci sentiamo in diritto di ricevere delle precisazioni.

Precisazioni serie dal Consolato Generale d'Italia, dal Ministero degli Esteri, dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi ed ai Rimpatriati Vogliamo che ci venga detto chiaramente, fra l'altro, da chi e come e' finanziato questo Ente, quanto denaro e' stato stanziato, quante abitazioni sono gia' state costruite e dove, quali caratteristiche hanno queste abitazioni, quanto costano.

Quali e quante industrie sono state avviate nelle vicinanze di questi centri residenziali, quanti posti di lavoro esistono attualmente, quanti ne saranno creati in futuro. Quanto denaro e' gia' stato speso (e quanto denaro verra' speso in futuro) per il progetto vero e proprio e quanto denaro e' gia' stato speso e verra' speso in futuro per finanziare i viaggi intorno al mondo dei funzionari di questo ente.

Sulla pelle degli emigrati non si puo' scherzare.

UFFICIO VII

..... del .....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia Stefani di Roma del 30-3-74

ISTRUZIONE SCOLASTICA DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI

- Entro il 1974 saranno fissate le linee direttive di un programma comunitario di azione sociale
- Alla Farnesina in corso lo studio di progetti di iniziative sperimentali nel settore della istruzione
- Contatti diretti con le istituzioni della Comunità Europea

Roma, 30 marzo (Stefani) - In risposta ad una interrogazione parlamentare presentata dall'On. Ferdinando Storchi, Presidente del Comitato parlamentare per l'emigrazione sul problema relativo alla istruzione scolastica dei figli dei lavoratori migranti, il Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, On. Luigi Granelli, ha reso noto - informa l'Agenzia "Stefani" - che le istituzioni comunitarie, in seguito al vertice di Parigi, hanno deliberato la elaborazione di un Programma di azione sociale, le cui linee direttive devono essere fissate entro il 1974.

Tale Programma si prefigge, fra l'altro, lo scopo di ottenere il miglioramento delle condizioni della libera circolazione dei cittadini comunitari e delle loro famiglie e il miglioramento delle infrastrutture necessarie per la soluzione dei problemi di accoglimento, di alloggio, di servizio sociale, di formazione professionale e di scolarizzazione dei figli dei cittadini stessi.

Inoltre, la Commissione - dopo aver sentito il parere del Comitato del Fondo Sociale - ha presentato al Consiglio dei Ministri un "Progetto di azione" specifico per i lavoratori migranti. Tale Progetto, articolato in tre parti, assicura l'intervento del Fondo Sociale in favore di operazioni comprese in programmi "integrati" e non, rivolti al rapido e positivo inserimento dei lavoratori migrati nel nuovo ambiente sociale e professionale del Paese di accoglimento, ivi compresi gli interventi relativi a iniziative specifiche per la scolarizzazione dei figli dei lavoratori comunitari.

Da parte di questo Ministero - sottolinea il Sottosegretario Granelli - è quindi in corso lo studio di progetti - elaborati con l'ausilio di tecnici competenti - di iniziative sperimentali nel settore della istruzione ai figli dei

lavoratori emigrati che possano giovarsi del contributo finanziario del Fondo Sociale Europeo. Linee direttive di tali Progetti sono: il carattere europeizzato dei programmi di insegnamento e la possibilità di sbocco della carriera scolastica degli allievi sia in ordinamenti scolastici dei Paesi europei, sia - nel caso di rimpatrio della famiglia - in Italia. Sono stati altresì presi contatti diretti con le istituzioni comunitarie al fine di concordare le procedure attraverso le quali presentare i progetti e le relative richieste di finanziamento. (Stefani)

Un esempio di che cosa la Rai-TV intende per «neutralità» nella campagna per il referendum

Come t'inganno l'emigrante

Il testo integrale di una trasmissione radiofonica destinata ai lavoratori italiani all'estero Un radiocronista «disinvolto»: assurdi giudizi sul governo e sui comunisti

* UN ESEMPIO di quello che la RAI-TV intende per «neutralità» nei confronti della campagna del referendum, viene direttamente dal testo di una trasmissione radiofonica (condotta dal radiocronista Renato Venturini) destinata agli emigranti e alle loro famiglie in terra straniera.

Qualche milione di persone è stata informata sulla linea del nuovo centrosinistra [illegible] sulla questione del refe[illegible] abolire il divorzio, da un «angolo» [illegible]nista, il quale ha nascosto dietro una finta e forzata frivolezza, giudizi pesanti nei confronti dei partiti democratici, compresi quelli della coalizione governativa. Contemporaneamente il programma del quinto gabinetto Rumor è stato presentato in termini così laudativi da far cadere nel ridicolo lo stesso partito democristiano. Costantemente, infatti, si fa riferimento, nella trasmissione, al partito di maggioranza relativa per rilevare la bontà delle sue opere e dei suoi metodi.

C'è da aggiungere che, in realtà, la frivolezza e l'ottimismo del radiocronista nascondono la profonda (e non tanto) convinzione della stupidità degli ascoltatori. Dando per scontato, dunque, che tutto è permesso anche il falso, perché si tratta di notizie da propinare a persone senza informazioni, il cronista, con una sfacciataggine unica, non perde occasione per affermare che la DC è «per ovvie ragioni antidivorzista e si è schierata a capofitto nella campagna antidivorzio, guidata dal suo segretario politico Fanfani». Evidentemente Venturini che ignora solo quello che gli fa comodo, ha saputo degli imperiosi inviti del massimo dirigente dc ad un maggior impegno dei suoi nella campagna contro il divorzio. Ed ha ubbidito, pensando di far cosa gradita.

Il nostro giornale è riuscito ad avere il testo integrale della trasmissione andata in onda il 23 marzo. Eccolo.

SOMMARIO: «Buonasera... Renato Venturini... vi parlano delle vicende del nuovo governo di centro-sinistra, di come ha ottenuto il voto di fiducia della Camera e di come si dia per scontata la fiducia anche del Senato...

Vi parlano dell'ottimismo di questo nuovo governo, nonostante la crisi economica che, del resto, taglia il fiato anche agli altri paesi del mondo. E vi parlano del «compromesso storico» che, soprattutto caldeggiato da comunisti, ora, per via del referendum per l'abrogazione della legge sul divorzio, torna in soffitta: soffitta dalla quale cercano di rispolverarlo i comunisti stessi con un colloquio diretto a Rumor, e non più a Fanfani...

... Vi parlano anche dei fatti di cronaca nera (ce ne sono stati tanti durante questa settimana) per cedere il passo, quindi, alla domenica sportiva, dominata dal campionato di calcio».

«Il nuovo governo di centro sinistra, formato dalla Democrazia cristiana, dal partito socialista, dal partito socialdemocratico con l'appoggio esterno del partito repubblicano, ha già superato lo scoglio della fiducia della Camera e, a meno di clamorose sorprese, scavalcherà anche lo scoglio del Senato. Il presidente del Consiglio, Rumor, ha esposto un programma che può essere considerato il più denso e il più impegnativo dei programmi finora assunti dai governi precedenti. Programma straordinario di opere pubbliche, rilancio dell'industria, dell'agricoltura, della zootecnia, difesa della lira, lotta alla disoccupazione, lotta all'inflazione, lotta contro tutto quello che, in una parola, in questi ultimi tempi ha determinato la più grave crisi in cui l'Italia si sia mai dibattuta dal giorno della sua unità.

Il governo, nonostante tutto, è ottimista. E' ottimista, in quanto, mal comune mezzo gaudio, la crisi economica che travaglia l'Italia ha le stesse sembianze delle crisi economiche che stanno facendo venire il fiato corto a tutti i paesi del mondo: Stati Uniti compresi. Non è possibile andare tutti a fondo. Evidente, quindi, che alla fine tutti finiscano con l'aiutarsi a rimanere a galla.

La grossa novità di questa crisi nata da una incomprensione fra repubblicani e socialisti a proposito delle garanzie dell'Italia al Fondo monetario internazionale per quei benedetti mille miliardi di sovvenzione e così necessari al rafforzamento della lira (a proposito... gli stessi socialisti si sono resi conto che senza quelle garanzie, niente credito)... la grossa novità — dicevamo — sta nell'atteggiamento del partito comunista.

Negli ultimi tempi, tra Democrazia cristiana e partito comunista, anzi più precisamente tra i segretari politici Fanfani e Berlinguer, si era intrecciato un dialogo intor-

A DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
PAESE SERA di ROMA del 30-3-74
IE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri
1

RASSEG

Ritaglio dal Giornale .....

II

..... del .....

no a quello che è stato definito il «compromesso storico». La Democrazia cristiana, in una parola, pur ribadendo il suo no a qualsiasi avvicinamento dei comunisti alla compagine governativa, non aveva escluso di poter accettare l'appoggio dei comunisti per la risoluzione di problemi, soprattutto economici, nell'interesse del paese.

Si era già avanti nel discorso, sia pure condotto come quei discorsi fatti da due persone che si parlano attraverso il muro di una stanza... quando si è inserito il problema del referendum per l'abrogazione della legge sul divorzio. Ebbene, la Democrazia Cristiana anti-divorzista per ovvie ragioni, si è gettata a capofitto nella campagna anti-divorzio, guidata dal suo segretario politico, Fanfani.

I comunisti, sorpresi, hanno radunato le file passando subito al contrattacco. Ed ecco, cosa proprio di ieri, il segretario politico del PC, Berlinguer, annunciare una opposizione «più dura e serrata» al nuovo governo... con un «distinguo» però: Berlinguer ha spiegato che, più che contro il governo, la battaglia sarà condotta contro la Democrazia cristiana di Fanfani. E' cessato bruscamente, dunque, il dialogo dei due segretari politici sul «compromesso storico», sia pure attraverso un muro. Sta per cominciare, forse, e invece, un nuovo dialogo sul "compromesso storico" tra il comunista Berlinguer e il democristiano Rumor, presidente del nuovo governo.

E a proposito del referendum sul divorzio. Giornali, settimanali, radio e televisione si sono dati, si danno un po' tutti da fare, per tastare il polso agli italiani. Anzi, soprattutto alle italiane per sapere in anticipo come potrebbe andare a finire. Ebbene, dando retta a queste inchieste — non ultima quella del settimanale l'Espresso — i filodivorzisti in Italia sarebbero leggermente in prevalenza sugli antidivorzisti. Le donne, per esempio, per il 61 per cento voterebbero in favore del mantenimento della legge Fortuna Baslini, che ha introdotto l'istituto del divorzio. Ma...

... C'è anche la statistica delle statistiche. E cioè che l'esperienza ha dimostrato come le votazioni abbiano sempre smentito, almeno in Italia, i risultati degli intervistatori e dei computers».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole - 24 Ore di Milano del 30-3-7

Investire nel Mezzogiorno per frenare l'emigrazione

Iniziato a Varese il convegno di studi

(DAL NOSTRO INVIATO)
Varese, 29 marzo

Nel prossimo quinquennio l'immigrazione verso la Lombardia sarà ancora sostenuta: si prevede un saldo migratorio di 37-55 mila persone in media all'anno. Cifra che non si discosta molto dalle punte del periodo 1967-1971, quando gli immigrati erano in media 115 mila all'anno e gli emigrati 40-60 mila. Decisamente lontano, però, il record del 1962, quando giunsero in Lombardia ben 200 mila immigrati.

Buona parte di questo nuovo flusso di emigranti potrebbe essere determinato dal rientro in Italia dei lavoratori attualmente occupati all'estero, a causa della recente crisi energetica. Non tutti, però, proseguiranno verso le loro regioni d'origine. Molti cercheranno una nuova occupazione al Nord. L'offerta di lavoro, peraltro, non sembra essere in grado di sostenere una simile domanda. Da qui una complessa serie di problemi che coinvolgono governo, regione ed enti locali.

Per esaminare quali potrebbero essere le iniziative da prendere a livello regionale e quali indicazioni fornire al governo per bloccare un esodo che in pochi anni ha visto coinvolte 4 milioni di persone, amministratori pubblici, politici, esperti, rappresentanti delle imprese e dei sindacati, sono a convegno da oggi a Varese a Villa Ponti per iniziativa della Regione Lombardia nell'ambito della «Conferenza regionale sui movimenti migratori» (che si concluderà domani), logica premessa alla conferenza nazionale sullo stesso argomento che il governo ha indetto entro quest'anno.

Numerosi gli spunti di un certo interesse, sebbene la vastità della materia e la complessità dei problemi difficilmente possano essere affrontati con profondità in tempi così brevi. Tuttavia il concetto ispiratore della conferenza è apparso chiaro sin dalle sue prime battute. Ne hanno parlato il presidente della Giunta regionale, Piero Bassetti, e l'assessore al Lavoro, Sergio Marvelli. La soluzione del problema della migrazione — è stato detto — passa per due strade: una in mano al governo (ma alla quale possono e debbono prendere parte regioni, enti locali e parti sociali) ed è quella di una politica di riequilibrio socio-economico, attraverso un concreto sviluppo del Mezzogiorno. L'altra è in mano alle Regioni interessate al fenomeno le quali devono attuare iniziative per garantire l'occupazione e i servizi sociali.

«E' questa — ha detto in proposito Bassetti — la linea di condotta della Lombardia, che ha compiuto alcune scelte fondamentali delle quali stiamo raccogliendo i primi frutti nei settori delle riforme della casa, della sanità, dell'istruzione professionale, dei trasporti. Siamo convinti che questa sia la migliore risposta alle esigenze degli immigrati che si sono insediati prevalentemente in zone oggi assai carenti di servizi».

Il problema — è stato peraltro affermato — anche se numericamente appare ridotto resta sempre complesso per la saturazione della disponibilità di posti di lavoro. Che fare dunque? Come si è detto, eliminare con una politica di riequilibrio le cause prime della migrazione.

Secondo l'assessore Marvelli «il governo deve impegnarsi, limitando al massimo gli interventi deflazionistici, in una politica di rilancio degli investimenti produttivi nel Sud secondo criteri che privilegino il fattore lavoro; deve impegnarsi anche in una politica di qualificazione della spesa pubblica e di programmazione capillare degli investimenti che, consolidata con una pianificazione della spesa degli enti locali e degli enti pubblici, possa costituire una fonte di domanda alternativa sufficiente a determinare la ripresa degli investimenti privati e l'avviamento di un effettivo decentramento produttivo da parte delle grandi imprese».

Marvelli si è quindi soffermato anche sui problemi dei frontalieri per i quali i nodi maggiori da risolvere sono oggi quelli della doppia imposizione fiscale e dell'utilizzo dei fondi che le autorità elvetiche metteranno a disposizione del nostro Paese, quale ristorno di una quota del gettito fiscale dei nostri lavoratori in Svizzera. «Mentre il primo problema — ha sostenuto Marvelli — dovrà essere risolto nel quadro della riforma tributaria, il secondo dovrà trovare una soluzione nell'ambito degli interventi programmatici regionali. Nel piano-bilancio abbiamo già previsto un apposito progetto a favore della fascia dei Comuni di frontiera che versano in particolari situazioni di disagio nella loro attuale condizione di comuni-dormitorio.

«L'intervento regionale che noi proponiamo — ha concluso Marvelli — attraverso la emanazione di un'apposita legge, dovrà consentire una presenza istituzionale atta a favorire una migliore offerta dei servizi essenziali per gli immigrati e dovrà concretizzarsi nella predisposizione di un piano che indichi interventi da attuare nelle zone soggette ai maggiori flussi migratori. Piano questo che dovrà privilegiare gli altri enti pubblici nella fase di attuazione degli interventi stessi».

I lavori, ai quali ha assistito fra gli altri il sottosegretario agli esteri on. Granelli — si sono conclusi con la relazione del prof. Luigi Frey sul tema «Movimenti migratori e prospettive occupazionali con particolare riguardo alla Lombardia» nella quale è appunto contenuta la previsione di un forte contenimento del flusso migratorio per i prossimi 5 anni.

Domani, dopo il dibattito, concluderà la conferenza il ministro del Lavoro Bertoli.

Marino Massaro

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 30-3-76

Presenti migliaia di lavoratori

Manifestazione a Lione dei partiti comunisti dell'Europa occidentale

Parleranno i rappresentanti di sei partiti sul tema: «I comunisti di fronte alla crisi» - Una iniziativa senza precedenti storici

Dal nostro inviato

LIONE, 29

L'Europa dei lavoratori, così come venne definita dalla conferenza dei partiti comunisti dell'Europa occidentale tenutasi alla fine di gennaio a Bruxelles, sarà presente domani a Lione al primo appuntamento dei lavoratori europei, una manifestazione senza precedenti nella storia del movimento operaio del nostro continente.

Provenienti dall'Italia, dalla Svizzera, dal Belgio, dalla Germania federale e da numerose regioni di Francia, soprattutto dalle imprese multinazionali che operano in territorio francese, migliaia di lavoratori si riuniranno al Palazzo dello Sport di Lione per partecipare a una manifestazione internazionale sul tema: «I comunisti di fronte alla crisi dell'Europa capitalistica». Prenderanno la parola Herbert Mies, presidente del Partito comunista belga, John Gollan, segretario generale del Partito comunista britannico, Gian Carlo Pajetta dell'Ufficio politico del PCI, Jean Vincent, segretario del Partito svizzero del lavoro, e George Marchais, segretario generale del PCF.

Il tema dell'incontro dice già le ragioni che ne hanno dettato la sua organizzazione, dice cioè che i comunisti europei, come avanguardia combattiva e cosciente delle masse lavoratrici del continente, intendono mettere in pratica le decisioni di Bruxelles e coordinare sul piano comunitario la loro azione nazionale affinchè l'Europa dei lavoratori non rimanga un'aspirazione confinante con l'utopia, ma divenga poco a poco una realtà nel fuoco della lotta comune.

In Francia come in Italia, in Germania ovest come in Inghilterra, in Svizzera come in Belgio i produttori di ricchezza, i lavoratori (compresi i milioni di lavoratori emigranti da un paese all'altro e in primo piano quelli italiani che prestano la loro forza lavoro alla Francia come alla Svizzera, al Belgio come alla Germania federale) sono confrontati oggi agli stessi problemi: aumento vertiginoso del costo della vita, inflazione, incertezza dell'impiego, sfruttamento intensivo, riduzione del loro potere di acquisto e del loro tenore di vita, discriminazione razziale.

D'altro canto, i governi di questi paesi reagiscono alla crisi — che ha radici ben più lontane della crisi petrolifera e che va situata originariamente nel marasma monetario provocato in Europa dalla crisi del dollaro — con misure pressochè analoghe che tendono a far pagare ai lavoratori il costo della lotta antinflazionistica, a ridurre i loro consumi, a bloccare i salari, a chiudere le fabbriche, a rendere più aspra la competizione sui mercati mentre gli Stati Uniti, di cui si dimenticano le gravissime responsabilità nella crisi europea, cercano di ristabilire la loro tutela atlantica sulla vita politica ed economica della Comunità.

Ma il fatto nuovo del panorama politico e sociale europeo non è la concordanza delle politiche dei governi borghesi, bensì una sempre maggiore convergenza delle lotte dei lavoratori: minatori inglesi o metallurgici italiani, i bancari francesi o dipendenti statali tedeschi, si battono contro una stessa crisi e una stessa politica governativa, fanno delle loro lotte settoriali qualcosa di sempre meno settoriale e nazionale e sempre più europeo.

E' a partire da qui che prende tutto il suo senso la manifestazione europea di Lione: all'Europa dei monopoli, decisi a far pagare ai lavoratori le conseguenze della crisi, all'Europa atlantica dell'ingiustizia sociale, che non riesce ad affermare la propria autonomia di fronte ai ricatti americani, i comunisti europei oppongono l'Europa dei lavoratori, l'Europa democratica, pacifica e indipendente, capace di capire i problemi del Terzo mondo senza bisogno di ottenere il permesso degli Stati Uniti, per stabilire con esso nuovi rapporti di cooperazione sulla base dell'eguaglianza degli interessi, un'Europa «né antiamericana né antisovietica», dove figurino in primo piano le aspirazioni delle masse lavoratrici e la loro volontà di non fare più le spese di una crisi provocata dagli errori e dalle scelte di classe del grande capitale.

Ponendo al centro di questa manifestazione il tema «I comunisti di fronte alla crisi dell'Europa capitalistica», si è voluto insomma sottolineare due cose: prima di tutto che le lotte sono ormai di dimensione europea come la crisi politica ed economica che travaglia la Comunità e le sue strutture: in secondo luogo che i comunisti — superati gli anni di indecisione e di esitazione nei confronti dell'Europa — hanno oggi una visione europea dei problemi senza perdere un istante di vista i problemi nazionali con i quali sono a confronto ogni giorno e che determinano e caratterizzano la loro azione nell'ambito dei paesi nei quali essi operano: hanno oggi da proporre una strategia europea che implica, prima di ogni altra cosa, l'alleanza sempre più larga dei comunisti con tutte le altre forze democratiche, socialiste, socialdemocratiche e cattoliche.

L'Europa dei lavoratori sta nascendo nella lotta. L'incontro di Lione non è che la prima tappa di questo cammino non facile, di questa realizzazione che sarà soprattutto il compito delle nuove generazioni di lavoratori dei vari paesi della Comunità.

Augusto Pancaldi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti! di Roma del 30-3-74

Iniziative della CEE per gli emigranti

(Nostro servizio)

BRUXELLES, 29. — La CEE ha elaborato e trasmesso al Consiglio, una serie di misure a favore dei lavoratori migranti. Per l'attuazione di questi programmi, si era fortemente battuto il compagno Bertoldi, ministro del Lavoro ,nel corso dell'ultimo Consiglio dei ministri del Lavoro CEE, svoltosi nel novembre del 1973.

La Commissione quindi ha proceduto a concretizzare le proposte del Consiglio ed ha deciso tra l'altro, la creazione di un Centro europeo di formazione professionale. Il centro sarà uno dei principali strumenti intesi a riavvicinare i livelli di formazione nel più ampio contesto dell'attuazione di una politica comune di formazione professionale. Il centro opererà in stretta collaborazione con la Commissione, perseguendo obiettivi generali di promozione di uno sviluppo della formazione professionale a livello europeo.

Per realizzare i compiti ad esso affidati, il centro potrà in particolare organizzare corsi, conferenze, seminari ed esperienze pilota; stipulare contratti di ricerche, concedere aiuti finanziari a singoli studiosi, ovvero a studiosi per la esecuzione di progetti specifici; curare la pubblicazione di un bollettino comunitario sulla formazione professionale.

Il centro sarà gestito da un consiglio di amministrazione composto da quindici membri, nominati dalla Commissione, cinque dei quali su proposta delle organizzazioni dei datori di lavoro, altri cinque su proposta delle organizzazioni dei lavoratori, costituite a livello comunitario. I rimanenti cinque membri saranno nominati fra il personale della Commissione.

La Commissione, inoltre, facendo seguito ai programmi previsti dal Consiglio, ha presentato una serie di concrete azioni a favore dei lavoratori

Tra queste elenchiamo i provvedimenti che dovranno essere adottati entro il 1974:

1) miglioramento della informazione sulle disponibilità di posti di lavoro, tramite l'adozione del sistema Sedok, per accelerare il reperimento della domanda e delle fonti di lavoro, nell'insieme della Comunità. E' precisto anche il miglioramento delle comunicazioni tra i servizi nazionali della manodopera, nonché un più attivo funzionamento degli uffici europei di coordinamento;

2) assistenza a livello della circolazione dei lavoratori, in particolare tramite le proposte della Commissione, già presentate ad esso, relative al ricorso all'art. 4 del Fondo sociale europeo per il finanziamento ai programmi integrati per i lavoratori migranti. In questo modo, i lavoratori migranti potrebbero essere aiutati a ritornare (se lo desiderano) e l'apporto di nuova manodopera qualificata contribuirebbe allo sviluppo delle Regioni d'origine;

3) miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro. In questo campo, la Commissione prevede di incoraggiare i paesi membri a migliorare i servizi sociali per gli immigrati e le loro famiglie, soprattutto aumentando il numero degli assistenti sociali, adeguatamente preparati.

Sarà incoraggiata la cooperazione tra stati membri per la organizzazione di corsi generali di formazione professionale, destinati a lavoratori che hanno deciso di trasferirsi per lavorare in un altro Stato membro. Nel contesto del memorandum preparato dalla Commissione sulla politica dell'istruzione concernente l'educazione dei figli dei lavoratori migranti, sarà predisposta tutta una serie di misure pe aiutare i figli di lavoratori ad integrarsi più facilmente nel sistema linguistico e scolastico dei paesi ospitanti;

4) per quanto riguarda la sicurezza sociale, la Commissione intraprenderà azioni per garantire ai lavoratori migranti ed alle loro famiglie un migliore trattamento nel campo degli assegni familiari, dell'indennità, eccetera. Nei confronti dei lavoratori provenienti da Stati non membri, la Commissione adotterà un'imposta armonizzata in materia di sicurezza sociale, nel contesto delle trattative attualmente in corso con gli altri Stati;

5) il coordinamento delle politiche dell'emigrazione nei confronti dei Paesi terzi sarà promosso dalla Commissione tramite contatti più stretti tra i servizi della manodopera degli Stati membri.

DANILO GHILLANI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 30-3-74

PICCOLI: STA AVVENENDO IN EUROPA

Anche ai lavoratori gli utili d'azienda

Il ritratto dell'impresa italiana contemporanea è denso di chiaroscuri e di tonalità discordanti. L'alto potenziale di crescita sociale non sempre trova puntuale raffigurazione sugli schemi che il diritto e la dinamica sindacale approntano per l'elemento-cardine dell'attività economica. Sicché, accanto ai problemi più conosciuti e studiati, affiorano altre questioni che, pur relegate nel sottobosco della vicenda politica e sindacale, alimentano però una tensione sommessa e costante.

Tra questi problemi, un posto di primo piano occupa quello della « partecipazione dei lavoratori » agli utili o alla amministrazione dell'impresa. Riguardo ad esso sono emersi di recente alcuni fatti nuovi che ripropongono il problema nelle vesti di una decisiva innovazione democratica che può appianare il cammino tradizionalmente contrastato delle relazioni industriali.

L'Europa tutta si sta, infatti, muovendo su questa strada. Nell'ultimo anno si sono fatti tre passi decisivi per la consacrazione della copartnership quale insostituibile elemento di armonia e buon funzionamento dell'impresa. In Danimarca viene discusso un progetto di « democrazia economica » presentato dal ministro del Lavoro Erling Dinesen che apre ai lavoratori, in forme decise e abilmente organizzate, l'accesso a parte della proprietà aziendale e ne sancisce l'intervento nei processi deliberativi dell'impresa. Ancora più clamoroso appare, in Inghilterra, il piano di « profit sharing » approntato dal partito laburista inglese, sulla scia di una linea sostenuta da anni dal Partito liberale. Il progetto laburista, che prevede la formazione di una congrua partecipazione azionaria dei lavoratori, è importante, perché segna la deconversione definitiva del vecchio proposito di quel partito di procedere a vaste nazionalizzazioni delle maggiori imprese, in favore di una ridistribuzione del potere aziendale che veda i lavoratori in prima linea. Il terzo fatto che sale alla ribalta è l'avvio della grande riforma tedesca sotto il vessillo della Mitbestimmung o cogestione. Tale istituto, già operante da anni nel settore del carbone e dell'acciaio, è oggetto di un recente progetto di legge socialdemocratico che vorrebbe estenderlo in via obbligatoria a tutte le grandi imprese della Germania. L'idea, del resto, non è esclusiva del solo partito di Brandt, poiché è condivisa, pur con sfumature diverse, dai cristiano-democratici e dai liberali, che hanno presentato formali proposte in materia.

A questi fenomeni di risonanza eccezionale, si accompagna un generale risveglio dell'interesse per il problema in tutto il continente europeo. In Svezia, ad esempio, il premier Olaf Palme ha inserito nel suo stringato programma di governo la previsione istituzionale nei consigli di amministrazione delle società per azioni di una rappresentanza di due lavoratori, nonché l'investimento in quote di capitale aziendale dei fondi pensione delle imprese svedesi. In Francia, poi, la partecipazione dei salariati agli utili della azienda ha trovato una precisa sistemazione legislativa fin dal 1967. L'obbligo che grava sulle imprese è preciso: qualora una azienda abbia più di cento dipendenti, l'imprenditore deve stipulare con essi un accordo che riconosca loro un diritto a godere degli utili societari.

Il fermento che scuote l'Europa non può lasciarci inerti. E' vero che da noi il problema della partecipazione conosce una tradizione gloriosa che poggia, alle sue origini, sul pensiero cattolico di Toniolo e sul pensiero laico di Mazzini; ma è vero, altresì, che alla profondità del pensiero non corrispondono neppure superficiali realizzazioni. Ora, se si vuole riorganizzare la società in funzione dei suoi bisogni reali, è necessaria un'azione che incida dall'interno sulle strutture vetuste che i molteplici attacchi esterni, lungi dal rinsaldare, lentamente distruggono.

I tempi sono maturi per un riconoscimento della validità degli schemi di partecipazione. Di ciò deve convincersi soprattutto il sindacato che da tempo si concentra sui problemi di dettaglio, rifiutando di applicare la sua enorme forza operativa ai problemi d'insieme che vengono sempre più dimenticati e trascurati, perché, essi, ancorché lungamente agitati, vengono affrontati con mezzi che mancano di reale vigore. Un esempio significativo è offerto dallo sconcertante silenzio con cui le forze sindacali hanno accolto il succedersi clamoroso delle iniziative di partecipazione ricordate. Ben altro è stato l'atteggiamento dei sindacati stranieri, i quali hanno dato una costruttiva adesione alla linea di copartnership che, in passato contrastavano fortemente. L'iniziativa del governo danese è stata apertamente apprezzata dai maggiori esponenti sindacali Iversen e Carlsson. Quella inglese, prende le mosse da una forte spinta delle organizzazioni dei lavoratori, cui il partito laburista è naturalmente legato. In Norvegia, fin dal 1966, i sindacati dei lavoratori e dei datori di lavoro hanno creato un comitato misto per lo studio dei criteri più idonei per dar vita a forme di democrazia economica nelle loro aziende. L'iniziativa tedesca del Cancelliere Brandt, poi, ha avuto il caldo appoggio e il concreto sostegno del DGB, la più potente ed organizzata centrale sindacale europea. In Svizzera, infine, nel corso del 1971, è stata presentata alla Cancelleria Federale una

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giorna ..... AM ..... CIO VII ..... del .....

proposta con più di 160.000 firme raccolte dalle tre maggiori organizzazioni sindacali, per introdurre nella Costituzione, il principio della partecipazione dei lavoratori nelle imprese e nelle amministrazioni. Del problema si è parlato anche alla CEE: anzi, nella conferenza CEE del 20 aprile 1972, il sindacalista belga Houthuys ha espresso, meglio d'ogni altro, il senso moderno dell'idea affermando che l'impresa dell'economia di mercato può salvarsi, solo se « de jure » e « de facto » i dipendenti potranno parlare di essa come « anche » della propria impresa, attingendo ad una quota di utili, possedendo una parte del valore degli strumenti aziendali, essendo realmente investiti di una parte di responsabilità e di rischio.

Che pensa di tutto ciò il mondo sindacale italiano? Quale atteggiamento intende assumere di fronte ad un processo che sta rivoluzionando l'intero assetto dell'impresa europea? Sono interrogativi che attendono risposte precise e concrete. Né varrebbe asserire che la partecipazione non ha un ruolo decisivo nel progresso dei rapporti aziendali, limitandosi a creare supplementi marginali di retribuzione o nuove tipologie di incentivi di gruppo. La realtà — non si può disconoscerlo — è ben diversa: la partecipazione agli utili, alla proprietà, all'amministrazione s'inserisce nella spirale di progresso del mondo produttivo come un metodo nuovo per aumentare la produzione e diminuire i costi mediante forme di cooperazione umana nell'azienda. In ordine ad essa, si attende, perciò, una pronuncia del sindacato. che dimostri come il massiccio sviluppo quantitativo della sua azione sappia, al momento opportuno, trasformarsi in sviluppo qualitativo, in forza innovatrice.

Imboccando la rotta del partenariato, il mondo politico e sindacale europeo percepisce l'urgenza di dare alle imprese un nuovo principio di vita, che elevi il lavoratore da inquieta comparsa a protagonista responsabile. Ma — come accade sovente in crisi qual è la nostra — v'è chi cede alle tentazioni di rimediare mediante un'intensificazione eccessiva e artificiale del principio logoro. Nelle circostanze presenti urge evitare l'errore, affinché il prepotente dispiegarsi dell'azione fuori della frontiera economica, non costituisca un sospiro estremo, il più profondo, di un mondo che è alla vigilia di scomparire.

Flaminio PICCOLI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 30-3-74

Restrizioni valutarie per chi va all'estero

Precisazione sulle norme valutarie per chi si reca all'estero. Chi è in possesso di carta di identità o di passaporto può portare con sé fino a 20 mila lire in valuta italiana e fino a 500 mila lire in valuta estera, previa autorizzazione dell'Ufficio Italiano dei Cambi. Da lunedì prossimo, tale autorizzazione sarà concessa esclusivamente in casi di necessità ed urgenza.

All'atto della consegna la banca apporrà sul passaporto un timbro con l'ammontare della somma e la data di cessione e rilascerà un foglio di negoziazione, lo stesso che verrà consegnato, con gli estremi dell'operazione, ai possessori di carta d'identità.

E' fatto obbligo inoltre, a chi rientra con valuta straniera residua di farne cessione alla Banca entro i sette giorni decorrenti dal suo ritorno. Parimenti se chi ha richiesto la valuta non varca il confine entro i sette giorni successivi all'operazione sarà tenuto a restituire la somma alla Banca.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 30-3-76

Peschereccio siciliano sequestrato dai tunisini

PALERMO, 29.

Un peschereccio della marineria di Mazara del Vallo (Trapani) è stato sequestrato da 4 unità della marina militare tunisina mentre era in navigazione ieri in una delle zone del canale di Sicilia la cui appartenenza alle acque territoriali dei paesi del Nord Africa rimane indefinita

Al centro dell'episodio, che ha avuto tinte drammatiche — il dirottamento a La Goletta, il porto di Tunisi, è avvenuto infatti dopo due ore di mitragliamento dello scafo siciliano da parte delle motovedette — il peschereccio « Trigliola » avvistato alle 9 di ieri dalle motovedette tunisine insieme ad altri due pescherecci, « Europa Unita » e « Nuovo Timnus ». I comandanti di questi due battelli si sono allontanati dal luogo degli incidenti, riparando nel porto di Mazara del Vallo, mentre l'equipaggio del « Trigliola » veniva costretto dalle vedette tunisine a tirare le reti a bordo ed a far rotta verso il porto africano. Stamane le autorità tunisine hanno smentito la notizia circolata insistentemente negli ambienti della marineria siciliana, secondo cui le raffiche di mitra esplose dalle unità tunisine avrebbero provocato il ferimento di uno dei 15 uomini

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole - 24 Ore di Milano del 30-3-74

Petrolchimica italiana per il Perù?

De la Flor Valle a Roma

(NOSTRO SERVIZIO)

Roma, 29 marzo

Buone prospettive in campo economico si aprono alla relazioni italo-peruviane. Tale convincimento può essere tratto dalle affermazioni fatte a Roma dal ministro degli Esteri del Perù, gen. Miguel Angel de la Flor Valle, nel corso della conferenza stampa tenuta a conclusione del suo viaggio in Italia. Il ministro, dopo aver ricordato di esser stato ricevuto dal presidente Rumor, dai ministri Moro e Taviani ed in Vaticano — passando ad affrontare gli argomenti economici — ha sottolineato le ampie possibilità esistenti nel suo Paese per gli investimenti esteri controbattendo punto per punto quanto è stato scritto recentemente, ed in senso negativo, sull'argomento. « Esistono — ha detto De la Flor — in Perù buone condizioni, dati i cambiamenti e le trasformazioni apportate dal governo. Esse sono: completa stabilità economica (abbiamo una moneta che non ha subito svalutazioni negli ultimi cinque anni); aumento delle nostre riserve valutarie; il prodotto nazionale lordo peruviano è aumentato in media, in tale periodo, del 5,5% all'anno; stabilità sociale facilmente determinabile (ogni anno che passa, la percentuale degli scioperi è minore). Pertanto — ha aggiunto il ministro — non è vero che non esistono le condizioni per gli investimenti esteri ».

Passando alle relazioni bilaterali italo-peruviane, De la Flor, dopo aver sottolineato l'importanza della cooperazione tecnico-finanziaria fra i due Paesi (che ha dato il risultato della realizzazione della grande diga sul Mantaro), ha affermato che nel corso dei colloqui romani si sono esaminate le possibilità di estendere tale collaborazione anche al settore petrolchimico.

« Tutti i nostri progetti di sviluppo — ha detto il ministro — sono a conoscenza del Governo italiano che ha mostrato interesse per il settore petrolchimico. Non si sono ancora approfonditi i colloqui per esaminare le concrete possibilità di una cooperazione con l'Italia in questo campo ». Il Perù — che importa il 90 % del suo fabbisogno di grano — ha grande necessità, ad esempio, di fertilizzanti (urea in particolare).

Circa le relazioni con gli altri Paesi del Patto Andino — durante la conferenza stampa il ministro ha smentito la tensione con la Bolivia ed il Cile che fanno parte dello stesso raggruppamento — De la Flor ha precisato che si stanno esaminando le possibilità di utilizzare il capitale estero in progetti riguardanti lo sviluppo del settore petrolchimico, di quello automobilistico e di quello metalmeccanico. Riferendo, infine, sul suo recente viaggio ad Algeri — dove ha partecipato alla conferenza dei Paesi non allineati — De la Flor si è detto convinto che quella attuale è una crisi economica mondiale nella quale i Paesi in via di sviluppo importano l'inflazione da quelli industrializzati. Conseguentemente, ad Algeri si è parlato molto delle materie prime (« non esiste soltanto il petrolio — ha detto — ma anche il grano ed altre materie prime! ») affermando che la crisi energetica ha creato gravi danni ai Paesi in via di sviluppo.

Piero Castro

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 30-3-74

INDESIDERATO ANCHE IN USA

«Mafioso» italiano espulso dal Canada

Sarebbe stato in contatto con il «boss» Gambino

Ottawa, 29 marzo

Un cittadino italiano che, secondo la polizia canadese, sarebbe collegato agli ambienti più influenti della mafia italiana e statunitense, è stato espulso dal Canada e deportato in Italia. Si tratta di Cirio Casoria, di 42 anni.

L'espulsione del Casoria, che viveva nella zona di Montreal da una decina di mesi, è stata decisa alla fine della scorsa settimana in un'udienza a porte chiuse dalle autorità dell'immigrazione, dopo che agenti del ministero dell'immigrazione e della polizia federale canadese avevano perquisito il suo appartamento

Secondo informazioni pubblicate da un quotidiano di Montreal, il Casoria sarebbe stato espulso dagli Stati Uniti nel luglio 1970 per essere entrato illegalmente in territorio statunitense e per i suoi stretti rapporti con la malavita americana.

Sebbene la perquisizione effettuata nell'appartamento del Casoria non abbia rivelato nulla di compromettente, sembra che gli investigatori abbiano accertato che il Casoria era riuscito a mettersi in contatto con i capi della malavita di Montreal ed era collegato con Carlo Gambino, considerato il capo della più importante « famiglia » mafiosa degli Stati Uniti.

La polizia canadese sospetterebbe che la presenza del Casoria a Montreal possa essere collegata a importanti modifiche nell'organizzazione della malavita locale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Usi, Oggi *di* Roma *del* 31-3-74

Prendete nota

QUALIFICA DI PROFUGO

Non perdete tempo! Chiedete alla Prefettura della provincia dove risiedete, il riconoscimento della qualifica di profugo in base alla legge 12.12.1973 pubblicata nella Gazzetta Ufficiale N. 14 del 16 gennaio 1974.

L'articolo 2 della suddeta legge dice: « Al cittadino rimpatriato in possesso dell'attestato di « rimpatriato » rilasciato dalle autorità consolari o dal Ministero degli Affari Esteri è riconosciuta dalle Prefetture la qualifica di profugo ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 4 luglio 1956, n. 1117 su domanda dell'interessato ».

L'invito è rivolto anche ai rimpatriati dalla Libia affinchè in futuro non si vedano negare la validità dell'attestato Consolare.

RIMPATRIO SALME

Ricordiamo che quanti desiderano ricevere in Italia i resti mortali dei loro cari, sempolti nel Cimitero di Hammangi (Tripoli), debbono farne richiesta non oltre il 15 aprile 1974 al Consolato Generale di Italia in Tripoli, Sciara Dahran, n. 1, e al Ministero degli Affari Esteri D.G.E.A.S. Ufficio V - Farnesina, ROMA.

DOMANDE LAVORO

A seguito dell'approvazione da parte dei due rami del Parlamento della legge che proroga le provvidenze a favore dei profughi e dei rimpatriati sono nuovamente in atto i benefici previsti per l'assunzione al lavoro. Tali benefici scadono il 31.12. 1974.

Pertanto chi ne è interessato presenti le domande al più presto.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Oltreconfine di Stoccarda del Marzo '74

UN RAPPRESENTANTE DEGLI EMIGRANTI ALLA PRIMA ASSEMBLEA NAZIONALE CORPORATIVA

Si è svolta recentemente a Roma, sotto il patrocinio della Direzione del M.S.I. - D.N., la "Prima Assemblea Nazionale Corporativa".

E' stato un'incontro di tutti i rappresentanti delle categorie di lavoratori, durante il quale ognuno ha illustrato i problemi e le aspettative della propria categoria.

Particolarmente interessanti e seguiti sono stati gli interventi del rappresentante degli agricoltori e quello degli emigranti.

Il primo ha lamentato la mancanza di una adeguata politica in favore dell'agricoltura, mettendo in risalto che questa trascuratezza ha costretto migliaia di agricoltori ad abbandonare le loro terre ed a cercare lavoro nel Nord Italia e all'Estero.

A questo punto è intervenuto il rappresentante degli emigrati. La sua è stata una analisi serena ed obbiettiva del triste fenomeno dell'emigrazione: dopo averne analizzate le cause, l'oratore ha fatto notare che la stessa politica di abbandono e trascuratezza praticata dai nostri governanti nei riguardi dell'agricoltura la si trova puntualmente anche nei confronti dell'emigrazione.

E così l'emigrato è abbandonato a sè stesso ed è costretto a sopportare da solo una vita di stenti e sacrifici.

Ma c'è ancora un'altra amara verità - ha proseguito l'oratore - da tener presente: e che se cioè all'emigrato non è garantito nulla quando risiede all'estero, è altrettanto vero che egli viene trascurato anche quando decide di rientrare in Italia.

Con l'augurio che le Autorità competenti mettano da parte le stupide polemiche e si dedichino con maggiore impegno alla soluzione dei problemi dell'emigrazione, il nostro rappresentante ha concluso il suo intervento, salutato da tutti i presenti con un lungo e caloroso applauso.

Guidobaldo Rossi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Oltreconfine di Stoccarda del Marzo '74

1/

La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione

Sembra dunque che finalmente si farà, probabilmente nel prossimo autunno, questa tanto attesa CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE.

Sarà una cosa utile?

Un fatto è ormai certo: che i 6 milioni circa di Italiani che risiedono all'Estero per motivi di lavoro, sono stanchi di promesse non mantenute e di parole; vogliono fatti concreti.

Ora tutti si aspettano molto da questa conferenza; noi nutriamo qualche dubbio sulla sua riuscita dal momento che l'esperienza ci ha insegnato che simili manifestazioni vanno quasi tutte a finire a schifio, perchè sono dominate e controllate da personaggi in cerca solo di pubblicità personale.

Volete scommettere sin da ora che ci sarà qualche bel tipo che farà votare all'assemblea dei partecipanti qualche documento di solidarietà per il Vietnam o per Allende?

Non vogliamo però far credere che noi siamo contrari alla Conferenza. Vogliamo solo che essa si svolga tenendo presenti quelli che sono i reali problemi dell' emigrazione, possibilmente li risolva o si mettano almeno le basi per assicurare un'avvenire migliore per tutti.

Vogliamo infine che essa veda la partecipazione di tutte le correnti di opinione e non solo di quelle che, pur rappresentando una minoranza, sino ad ora l' hanno fatta da padroni con il bel risultato che tutti conosciamo.

Ben venga quindi questa Conferenza Nazionale della Emigrazione, con l'augurio che non deluda ancora una volta le aspettative di tutti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Studi Emigrazione di Roma del Numero Bibliografico

AFFARI SOCIALI INTERNAZIONALI

E' apparsa una nuova rivista, dal titolo « Affari Sociali Internazionali », pubblicazione trimestrale, edita dalla Franco Angeli di Milano per conto del Ministero degli Affari Esteri.

Dalla presentazione, che apre il primo numero ed è dovuta alla penna del Sen. Giuseppe Medici, allora titolare del Dicastero, apprendiamo che la pubblicazione si propone di mettere a fuoco i problemi sociali del Paese, considerati nelle loro premesse storiche e nelle loro prospettive internazionali, interessando soprattutto i funzionari della Pubblica Amministrazione, ai quali è indispensabile oggi un « approccio sociale » alla trattazione di tali problemi.

Riteniamo prematuro dare un giudizio sul contenuto dei primi tre numeri, sostanzialmente monografici, dato che alcuni aspetti, come la scelta degli autori, alcuni dei quali dimostrano poca dimestichezza con lo stato attuale degli studi sul fenomeno migratorio, la disposizione dei contributi, alcuni di ottima fattura, altri piuttosto approssimativi, la minimizzazione del « sociale » in talune impostazioni e affermazioni, mostrano chiaramente la fase di rodaggio in cui è impegnato il corpo redazionale della rivista.

Per questo riteniamo cosa più opportuna e leale augurare alla nuova rivista il successo che gli ideatori si sono proposti, attraverso l'assunzione di una propria fisionomia, l'inserimento in uno spazio ben preciso, e il perseguimento dell'obiettivo, in particolare, che la problematica dell'emigrazione si avvii a far « parte integrante e privilegiata » della politica internazionale, come della politica del lavoro e della politica economica del Paese. (Cfr. Nino Falchi, *Per una « politica dell'emigrazione »*, « Studi Emigrazione », n. 25-26, marzo-giugno 1972, p. 95).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Communité Europee di Roma del Marzo '74

LIBRI

Mario Pedini, « Quaderno africano », prefazione di Alberto Bevilacqua, Sugar Edizioni, Milano, 1974, pp. 284, Lit. 4.000.

Concepito con un taglio essenzialmente diaristico, il volume raccoglie esperienze e impressioni dell'autore, il quale, al servizio della Comunità Europea, ha svolto numerose missioni diplomatiche nel connente africano. Il Congo, l'Africa occidentale, il Senegal, la Costa d'Avorio, il Gabon, la Guinea, il Rwanda, il Mali, l'Etiopia, la Somalia e diversi altri paesi africani sono stati visitati da Pedini, e da lui giudicati con intelligenza attenta e non condizionata da pregiudizi. Per l'autore, l'Africa è qualcosa di più di un'ampia parte del Terzo Mondo, destinata ad accrescere il proprio ruolo politico, e verso la quale l'Europa ex-coloniale ha contratto grossi debiti: l'Africa è anche, in prospettiva, la prima interlocutrice dell'Europa, in una politica di sviluppo mondiale e pacifico, non più subordinato in via prioritaria alla logica delle grandi potenze tradizionali. « Con l'Africa, prima che con altri, scrive Pedini, noi europei potremo collaborare ad una società internazionale più matura: e ciò tanto meglio faremo quanto più sapremo trasformare gli antichi collegamenti geografici ed economici in rapporto attivo di solidarietà, in comune programma di azione anche politica, in riscoperta di valori culturali che, abbiamo detto, ci sono affini e ci derivano dal nostro passato »; perché ciò avvenga, occorre che si attui « nella nostra politica una rivoluzione copernicana, e tutto ciò presuppone anche l'abbandono di antiche difidenze, oggi non più attuali, dell'africano verso l'europeo ». Il problema, dichiara ancora Pedini, è quello di « ridare pace e vita ad una Eurafrica che trovi ancora nel Mediterraneo un suo ' cuore vivo ' », di riattivare un legame « tanto antico nella nostra storia », la cui rottura darebbe luogo a « un processo di dissociazione per tutti pericoloso ». Pedini parla, ovviamente (e consapevolmente), di un indirizzo politico europeo, assai più netto e impegnativo di quello implicato dagli attuali legami dell'Europa con il mondo africano, e in larga parte da definire ex novo, attraverso scelte prefigurabili solo in parte, al momento attuale. Ciò nonostante, è doveroso ammettere che la linea politica intravista da Pedini è l'unica che ci permetta oggi di parlare di un ruolo futuro dell'Europa in campo internazionale, al di fuori delle consuete considerazioni pessimistiche sulla crescente dipendenza europea dal gioco delle grandi potenze. Del tutto alieno dal fare dei rapporti Europa-Africa una questione di tattica, orientata alla ricostituzione di passate egemonie, Pedini pone alla base delle sue diagnosi politiche alcuni valori morali e civili, di esplicita derivazione cristiana, i quali dovrebbero improntare una nuova « civiltà » euroafricana, da lui auspicata. E' il caso forse di aggiungere in conclusione che, se i ragionamenti di Pedini appaiono pienamente giustificati, in rapporto alla realtà europea, lo sono a maggior ragione se posti a confronto con la situazione futura di un paese mediterraneo come l'Italia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ORE 12 di Roma del 31-3-74

CALABRIA

Imponente il flusso migratorio

Secondo i dati della Svimez, il deficit migratorio della Calabria nel periodo 1961-1971 è stato di 366.692 unità, di cui 109.138 della provincia di Cosenza 142.702 di quella di Catanzaro, 114 mila 852 di quella di Reggio Calabria. Nel precedente decennio 1951-1961 sono emigrate dalla Calabria 350.154 persone, di cui 108.125 della provincia di Cosenza 116 mila 96 di quella di Catanzaro e 125.933 della provincia di Reggio Calabria.

Fino alla metà degli anni 50 il flusso migratorio calabrese prevalente è stato quello transoceanico. La Calabria è stata sempre una regione di tradizionale emigrazione verso i paesi del continente americano e la sua partecipazione al flusso migratorio transoceanico del Mezzogiorno è stata sempre elevata. Le statistiche ufficiali dicono che gli emigrati calabresi verso i paesi d'oltre oceano sono stati un milione e 50 mila unità dal 1876 al 1930 e pari al 17 per cento del totale degli emigranti meridionali verso le stesse destinazioni. L'occupazione meridionale verso i paesi d'oltre oceano è ammontata nel periodo indicato a 6 milioni e 650 mila persone. Dopo l'interruzione dell'emigrazione causata dai noti provvedimenti del periodo fascista, il flusso migratorio calabrese è ripreso nel secondo dopoguerra con vigore, alimentato da numerosi atti di richiamo dei vecchi emigrati e dall'apertura di nuovi sbocchi migratori verso l'Australia e il Canada.

Verso la metà degli anni 50 il flusso migratorio verso i paesi d'oltre oceano diminuisce a causa delle nuove occasioni di lavoro offerte nelle regioni dell'Italia settentrionale e nei paesi europei.

Altro dato interessante riguarda le rimesse degli emigrati calabresi. Nel periodo 1955-1965 queste rimesse, rilevate dai vaglia internazionali, sono ammontate a circa 83 miliardi di lire.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani Lugano del 31-3-74

POLITICA DEL BALOCCO

Il contesto in cui sono destinati a vivere i lavoratori italiani in Svizzera è dei più balordi. Il governo italiano sta a guardare; non si può dire che faccia di più, anche perche come sembra, una certa diplomazia ministeriale ne condiziona le direttive. La politica svizzera, invece, è attivissima quanto contraddittoria.

Le iniziative anti-stranieri cadono sul tavolo della Cancelleria federale a valanga. Il Parlamento, è vero, ha isolato i tre deputati dell'Azione Nazionale; anche Schwarzenbach se ne è scostato, ma in compenso ne ha presentata un'altra e sostiene quella che limita il numero massimo delle naturalizzazioni a quattromila. Non dimentichiamo poi che qualche anno fa a pronunciarsi in favore della iniziativa Schwarzenbach era rimasto, in tutte e due le Camere, lui solo, eppure sappiamo quale consenso di voti, pur essendo respinta in Parlamento, essa raccolse nella votazione popolare.

Accanto alla iniziativa dell'Azione Nazionale che sarà portata al voto popolare in dicembre e alle altre in gestazione, c'è un fatto nuovo: il Consigliere federale Kurt Furgler ha promesso alla Camera dei deputati un nuovo giro di vite sulla mano d'opera straniera. Il decreto giungerà in maggio e non potrà che contenere delle restrizioni; vogliamo solo sperare che si tratti di restrizioni quantitative.

Sarebbe lecito domandarsi se nei mesi che ci dividono dalla votazione popolare di dicembre potrà essere realizzato qualche miglioramento qualitativo delle condizioni di vita dei lavoratori e delle loro famiglie e qualche passo avanti sulla strada della parità di diritti, ma è altrettanto realistico escludere l'ipotesi. L'opinione pubblica si sazia di "maniere forti" e la politica dovrà adeguarsi. Lo costatiamo nell'atteggiamento rigido e contraddittorio delle autorità nella politica scolastica che tende a un'integrazione a senso unico; lo costatiamo nel palleggiamento della patata bollente fra Roma e Berna.

Che dire poi delle trattative italo-svizzere?

Non escludiamo che manchi da parte del governo elvetico la buona volontà di scendere a qualche compromesso, ma non gli riconosciamo l'audacia politica di mettersi a confronto con l'opinione pubblica; prima della votazione popolare di dicembre non accetterà di riunire la Commissione mista per non compromettersi politicamente. Le riunioni delle commissioni di lavoro, a livello di esperti, si succederanno una all'altra nei prossimi mesi, a Berna, ma non sapremmo quale credito prestargli. L'emigrato era un "balocco" ieri e lo sarà chissà per quanto tempo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Lugano del 31-3-74

IL PARLAMENTO SVIZZERO RESPINGE L'INIZIATIVA CONTRO GLI STRANIERI

L'atteso dibattito sull'iniziativa dell'Azione nazionale contro l'inforestieramento si è concluso in Consiglio nazionale, camera dei deputati, con un secco risultato di 134 voti contro l'iniziativa e 3 in favore. Anzi, la proposta del deputato dell'Azione nazionale Oehen di sostituire nel decreto la raccomandazione al popolo e ai Cantoni di respingere l'iniziativa con quella di approvarla è stata respinta da 157 consiglieri. E' un voto, che non sorprende affatto. Durante l'intero dibattito l'iniziativa era stata oggetto di una costante acerrima critica, di cui ci limitiamo a riassumere in brevi termini alcuni fra i concetti più usati, cioè estrema, inumana, economicamente catastrofica, pregiudizievole rispetto all'estero, apportatrice di possibili ritorsioni verso i nostri compatrioti nel mondo. A sostenerla dalla tribuna sono stati soltanto i deputati dell'Azione nazionale; anche Schwarzenbach, abilissimo politico come sempre, se ne è scostato. Solo in tre sono dunque rimasti nella votazione. Non dimentichiamo però che qualche anno fa a pronunciarsi in favore dell'iniziativa Schwarzenbach era rimasto, in tutte e due le camere, lui solo, eppure sappiamo quale consenso di voti, pur essendo respinta, essa raccolse nella votazione popolare.

Più significativo della votazione finale e dell'altra citata è stata in Consiglio nazionale quella che opponeva la proposta della maggioranza della commissione per il rigetto dell'iniziativa, conformemente al progetto del Consiglio federale, a quella della minoranza intesa alla presentazione di un controprogetto. 94 deputati si sono pronunciati per il rigetto puro e semplice, 74 per l'elaborazione di un controprogetto. Lo scarto su questa problematica, che ha costituito il punto nevralgico del dibattito, si era dunque ridotta a soli 20 voti. D'altronde, dopo la prima giornata erano in molti a dubitare dell'esito di questa votazione, forse non considerando a sufficienza la forza dei gruppi radicali e democristiano, decisi per il rigetto puro e semplice. Gli è che tutti o quasi erano per far qualcosa. La commissione stessa chiedeva al Consiglio federale, in una mozione, di presentare al più presto possibile un rapporto e proposte sulla futura politica degli stranieri, in particolare sulla revisione della legge concernente il domicilio e la dimora degli stranieri. Una prima minoranza della commissione, capeggiata da Canonica e composta di altri socialisti, si pronunciava per un controprogetto all'iniziativa dell'Azione nazionale e delle altre analoghe in vista. La seconda minoranza, diretta da un indipendente e comprendente un socialista e membri dei gruppi liberale-evangelico e dell'Unione democratica di centro, si accontentava, come controprogretto, anche solo di una legge.

Un controprogetto o almeno una dichiarazione di principio del Consiglio federale era la proposta individuale di Schwarzenbach, che si staccava così per la seconda volta dall'iniziativa dei suoi colleghi di gruppo e che proprio il giorno prima aveva presentato la propria iniziativa popolare, molto più mite di quella in discussione. I sostenitori delle proposte delle due minoranze erano mossi, certo, anche dal timore che il popolo possa accettare l'iniziativa. In questa atmosfera di riconoscimento dell'esistenza del problema e di timore sull'esito della votazione, Schwarzenbach si è inserito da maestro.

I fautori del rigetto puro e semplice dimostravano, con il Consiglio federale, di contare sul fatto che l'iniziativa dell'Azione nazionale è così estrema da non meritarsi un controprogetto e da escludere l'approvazione popolare.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani Lugano del 31-3-72

IL GROSSO PROBLEMA DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

La Commissione ad hoc italo-svizzera per i problemi della Formazione Professionale, come abbiamo già riferito, si è riunita per la seconda volta a Berna l'11, 12, 13 marzo. I rappresentanti dell'Emigrazione, come si sa, non vi hanno partecipato come sembrava previsto. Si è invece trovata a confronto una delegazione italiana formata da funzionari dei Ministeri del lavoro e degli Esteri con una delegazione di funzionari svizzeri. Mancata la presenza dei rappresentanti dei lavoratori, ci siamo rivolti al relatore, il dirigente del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, dott. Mario Alberigo, da cinque anni Consigliere per gli Affari Sociali presso l'Ambasciata d'Italia a Berna.

A lui abbiamo posto con una certa brutalità alcune domande che avevamo già formulato nell'ultimo numero del Corriere. Volevamo sapere se è stato risolto il problema che la Formazione non deve esaurirsi in un semplice addestramento, ma deve tendere alla promozione dell'uomo globale, se verranno riconosciuti i titoli conseguiti in Italia e in Svizzera presso i centri di addestramento, il numero dei lavoratori che frequentano i corsi, quanti e quali i finanziamenti da parte italiana e da quella svizzera.

Ci è stata confermata la somma versata dal governo italiano e da parte svizzera, somma che peraltro conoscevamo già: 260 milioni di lire sono stati versati dal governo italiano e 400 milioni di lire dalla Confederazione, dai Cantoni e dal patronato svizzero.

Il Consigliere per gli Affari Sociali presso l'Ambasciata ci ha precisato che la riunione aveva lo scopo di puntualizzare i problemi di maggior rilievo e di esaminare in quali settori la collaborazione debba essere ancora più accentuata tra i servizi competenti governativi italiani e svizzeri.

La delegazione italiana ha messo particolarmente in risalto l'esigenza che nei confronti dei giovani dai 15 ai 19 anni il servizio cantonale di orientamento professionale venga reso più operante e ci venga creato un migliore clima di fiducia favorendo riunioni nelle scuole, comunicazioni e direttive all'indirizzo del corpo insegnante, distribuzione di monografie sulle professioni, riunioni di genitori, conferenze e discussioni nelle scuole, documentazione sulla scelta di un mestiere.

La delegazione italiana ha chiesto la più scrupolosa applicazione dell'articolo 3, Capitolo 11.o dell'Ordinanza di esecuzione relativa alla Legge Federale sulla Formazione professionale, insistendo sulla esigenza che l'orientatore psicologo procuri al giovane una occasione concreta e reale di formazione e che lo aiuti ad ottenere delle borse di studio previste dalla legge.

Sono state esaminate le condizioni psicologico-ambientali che si frappongono a che il giovane si inserisca nell'apprendistato. Lo ha rilevato anche la delegazione svizzera: enormi sono le difficoltà obiettive che provocano l'assenteismo professionale dei giovani italiani. Il ragazzo italiano tende ad estraniarsi ancora prima di terminare la scuola dell'obbligo al processo logico di congiunzione tra il mondo della scuola e quello del lavoro.

E' stato a questo punto che il dottor Mario Alberigo ha allontanato dal tavolo le sue note ed ha dimostrato di saper superare i limiti del burocrate, manifestando una particolare sensibilità per il problema, oltre che una conoscenza non comune della materia. Con quattro pennellate ha saputo offrire le dimensioni di un grosso problema, forse il più grosso che travaglia la collettività italiana in Svizzera. Il momento critico per un essere umano è quello della fanciullezza e anche quando dovrà assumersi delle responsabilità come la famiglia, ma molto di più quando si decide del suo inserimento nella società: se sbaglia, sciupa quello che ha ricevuto da bambino e da fanciullo e compromette tutta la vita. Il momento più critico e delicato sta nel passaggio dalla scuola dell'obbligo al mondo del lavoro.

Sono oltre cinquantamila i giovani italiani dai 15 ai 19 anni in Svizzera. Solo tremila frequentano una scuola di formazione professionale, gli altri 47 mila o sono in zona parcheggio o hanno già compromesso la loro esistenza con un lavoro di fatica senza prospettive, alle prese con una tecnica che progredisce giornalmente. Gli strumenti non mancano, ma non sono conosciuti e soprattutto non si è ancora formata un'opinione che stimoli a un inserimento totale nell'ingranaggio naturale della promozione dell'uomo globale.

B. C.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II e V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 31-3-74

Corsi per gli italiani in pericolo a Zurigo

Gli insegnanti dell'Enaip si sono quasi tutti dimessi per protesta contro la sostituzione del direttore

(Nostro servizio particolare)

Zurigo, 30 marzo.

Negli ambienti vicini agli emigrati italiani in Svizzera si seguono con crescente preoccupazione gli sviluppi di una crisi interna all'Enaip (Ente nazionale Acli istruzione professionale) di Zurigo che da anni organizza numerosi corsi serali. Da fonte attendibile si apprende che 50 dei 60 insegnanti alle dipendenze dell'Enaip di Zurigo hanno deciso di rinunciare al proprio incarico. Si tratta, in genere, di personale altamente qualificato ed è quindi molto difficile reperire adeguati sostituti.

Le dimissioni in blocco degli insegnanti dell'Enaip zurighese sono destinate ad avere spiacevoli conseguenze sull'andamento della preparazione professionale di numerosi lavoratori italiani. Infatti si teme che a partire da lunedì prossimo dovrà essere sospeso, almeno provvisoriamente, un notevole numero di corsi serali. Circa 700 emigrati in cerca di una qualifica rimarranno senza insegnamento.

Se il personale insegnante delle scuole professionali italiane della Svizzera tedesca si è dimesso, è perché con tale gesto vuole esprimere la propria solidarietà all'ex-direttore dell'Inaip di Zurigo, il cremonese Luciano Persico. In seguito ad una serie di contrasti con la direzione generale di Roma, quest'ultimo si è recentemente dimesso ed è stato sostituito con il siciliano Giacomo Ciffo. Stando a quanto si afferma in circoli bene informati di Zurigo, il Persico avrebbe lasciato il suo incarico per protestare contro ripetute riduzioni dei fondi destinati all'organizzazione dei corsi serali. Nonostante le attuali tensioni, diverse personalità della nostra emigrazione sperano tuttora in una soluzione della vertenza e, cioè, in un ritorno degli insegnanti dimissionari ai loro posti di lavoro.

l. f.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di Città del Vatic. del 31-3-74

Gli aspetti dell'emigrazione degli italiani in Canada

CASERTA, marzo.

« La situazione dei nostri emigrati oltre oceano è stata per me una scoperta ». Così dice il prof. P. Gennaro Grieco OMI avviando subito il discorso sull'argomento nel corso di una conferenza stampa tenuta a S. Maria a Vico in provincia di Caserta. « Se ho accettato di restare in Canadà è soprattutto per gli emigrati italiani ».

Quest'affermazione avrebbe un valore assai relativo se non sapessimo chi è Padre Grieco: 51 anni, laureato in lettere e Filosofia presso l'Università di Napoli; per quindici anni professore al liceo classico di Firenze per gli studenti OMI; parola calda, facile, inesauribile. La sua carica di umanità tipicamente meridionale (è nato a S. Maria a Vico in provincia di Caserta), gli facilita i contatti personali e di agganciamento sociale; dalla cattedra universitaria che tiene brillantemente, scende in mezzo al popolo, interessandosi ai suoi problemi umani, sociali e religiosi.

Si trova in Canadà dal 1965 e vi fu chiamato quale « professore invitato » per i corsi estivi di specializzazione in latino all'Università di Ottawa; fu premurato a restarvi altri due anni per insegnare cultura greco-romana; poi vi è rimasto.

Quanti studenti seguono i suoi corsi?

« Il primo anno erano una ventina, oggi sono circa 350 ».

Che ne pensa dell'emigrazione in genere?

« Non consiglierei a nessuno di emigrare. L'emigrato può avere lo sviluppo totale della sua personalità soltanto nella propria terra. L'emigrato interno (in Italia) è relativamente emigrato ».

Per l'emigrato d'oltre oceano cosa si può fare?

« Anzitutto bisogna comprenderlo, per comprenderlo bisogna essere emigrato; non basta una visita passeggera; una visita, anche se prolungata, non solo non risolve nessun problema, ma non può dare una conoscenza esatta della situazione dell'emigrato; anzi ne acuisce la pena, suscitando inutili nostalgie e rimpianti ».

Quali sono per Lei i sacrifici maggiori per l'emigrato?

« L'isolamento! non tanto il distacco dal paese natio. E' quello che trova e che non trova (e vorrebbe trovare) che lo disorienta. Isolamento spirituale, intellettuale, sociale: lingua, usi, costumi e... disprezzo! Non trova la carica di sentimento che ha sempre nutrito la sua vita. Un vuoto nel suo animo che diventa talvolta anche fisiologico e si manifesta come in una mancanza di respiro. L'emigrato non vuole essere assimilato, inghiottito dall'ambiente nuovo e sconosciuto ».

Ma, gli replichiamo, l'emigrato non trova altri Italiani che compensino quel vuoto?

« Si, essi cercano di incontrarsi; di qui l'esigenza di clubs, di una chiesa parrocchiale italiana, di assistenti italiani; fanno anche conoscenza tra di loro; però si tratta sempre di persone di diversa provenienza; anzi difficilmente stringono amicizia; io non consiglierei a nessuno di emigrare ».

Lo stato canadese cosa fa per questi emigrati?

« Forse nessun Paese al mondo ha tanto favorito l'immigrazione; in questi ultimi anni ha fatto una legge speciale per il pluriculturalismo proponendosi di favorire la vitalità del folklore dei Paesi di origine con assistenza in denaro, con programmi televisivi, col teatro. Ma c'è anche una grossa ombra; i nostri ragazzi, dai sei ai dieci anni, figli di Italiani, vengono estromessi dalle scuole ordinarie e riuniti in scuole « speciali » di secondo ordine... con proibizione di frequentare i corsi superiori; e questo soltanto per la difficolta della lingua inglese ».

Il Governo italiano come segue questi suoi figli?

« In quest'ultimo decennio ha inviato ottimi diplomatici per risolvere i problemi sociali dei nostri emigrati; invia fondi per sostenere le iniziative sociali e religiose attraverso la "Dante Alighieri", scuole italiane ecc. ».

P. Grieco è il fondatore della « Dante Alighieri », ad Ottawa e suo vice presidente si batte in tutti i modi per far uscire dallo stato di inferiorità in cui vengono tenuti i nostri ragazzi delle scuole elementari.

Qual'è la sua impressione sui nostri emigrati dal punto di vista religioso?

« Nei primi tempi l'emigrato non frequenta la chiesa; è disorientato in un Paese nuovo e sconosciuto; è assente; difficilmente va in una chiesa dove non si celebra in italiano; quelli che fanno capo ad una parrocchia assistita da sacerdoti italiani frequentano numerosi: fino al sessanta per cento ».

Lei cosa fa per loro?

« Per raggiungerli uso tre mezzi: 1) visita alle famiglie; 2) telefono assistenziale dalle 18 alle 21 con una segretaria stipendiata e la creazione di un centro italiano ad Ottawa; 3) usando la Televisione con programmi per italiani, ogni settimana: uno legge il telegiornale, io faccio il commento ai fatti sociali e illustro qualche gloria italiana, un altro cura la rubrica sportiva, il tutto per un'ora. Questo è un mezzo infallibile per raggiungere i 25.000 italiani di Ottawa. L'indice di gradimento è del 90 per cento; organizzo, inoltre, concorsi di pittura per i soli giovani dai 14 ai 21 anni: concorsi Italia e concorso Natale, entrambi finanziati dall'ambasciata d'Italia ».

Ci siamo limitati, per forza di cose, a sintetizzare al massimo i passi salienti dell'intervista che ha fatto seguito alla conferenza stampa; le domande si sono susseguite con ritmo incalzante e le risposte, sempre esaurienti, hanno evidenziato episodi, spunti, notazioni, riflessioni sulle vicende dei nostri emigrati in Canadà con i vari aspetti umani e sociali che sono alla base delle loro esistenze spesso squallide e solitarie.

PIETRO MIGLIORE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Borghese di Milano del 31-3-74.



VITE SVALUTATE

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Emigrato Italiano di Piacenza del Marzo 1974

LA MEDIAZIONE



Abbiamo avuto occasione di assistere in una città straniera ad un incontro-dialogo tra lavoratori immigrati, da una parte, e chiesa locale dall'altra.

L'incontro voleva essere una ricerca delle manifestazioni di razzismo e di individualsmo, per condannarle, e dei segni di fraternità e di solidarietà, per esaltarli.

L'aula del convegno era tappezzata di cartelli e manifesti, alcuni dei quali contenevano slogans invitanti a diffidare dei facili risultati nei contatti con gli stranieri: «Quando si dà la parola agli immigrati, essi non dicono necessariamente ciò che noi desideriamo che dicano»; «quando si dà l'iniziativa agli immigrati, essi non fanno necessariamente ciò che noi ci auguriamo che facciano».

A noi pare che questa cautela faccia onore agli organizzatori del convegno. C'era infatti in esso, accanto alla moltitudine dei «posters» ben visibili, un tracciato invisibile come di tanti raggi convogliantisi verso un unico centro: ogni gruppo immigrato (portoghese, spagnolo, italiano maghrebino o delle Antille) era sollecitato a confrontarsi con l'ospite (la chiesa e la società locale) e a colloquiare con essa, senza intermediari.

Ma la realtà dell'emigrazione è ben più articolata e complessa. Vi è innanzitutto un razzismo da combattere tra i vari gruppi di immigrati, là dove le sfumature del colore della pelle, la diversità del numero degli anni di permanenza nel Paese ospite, la varietà delle prestazioni, il processo sostitutivo pongono i lavoratori su piani diversi. In tutte le emigrazioni esiste lo sfruttamento degli ultimi arrivati da parte dei loro compatrioti già installatisi o di alti gruppi etnici giunti prima e si constata il sussiego, il distacco, il rifiuto con cui questi guardano quelli. E vi sono Paesi dove i più ostili e irriducibili nello sbarrare le porte agli ultimi sono proprio i penultimi arrivati. Sono fatti con cui la pastorale migratoria ha dovuto fare i conti in America e in Europa.

Vi è di conseguenza una solidarietà da incoraggiare tra i vari gruppi immigrati: un'immagine da creare della «chiesa migrante», che diventi valida interlocutrice della «chiesa locale».

Diciamo questo ritenendo che non sia male introdurre in chiesa il ritmo e il respiro della vita di cantiere. In Svizzera, in certi cantieri, gli spagnoli, i portoghesi, i greci cercano di poter esprimersi non già in tedesco o in francese, ma in italiano, perchè sulle impalcature la lingua del lavoro è l'italiano. Perchè, prolungando il discorso e facendolo più ecclesiale, non ci si aggrappa di meno all'idea di una mitica integrità (dal punto di vista della composizione etnica) della chiesa locale e non si responsabilizzano di più i vecchi immigrati e i loro figli? Forse che l'integrazione è solo un punto di arrivo e significa mimetizzarsi e scomparire dopo di essere in tutto diventati simili ai nativi, oppure è anche un punto di partenza, per comprendere la situazione dei fratelli che ancora lottano contro la discriminazione e per fare precisamente da «intermediari» nella costruzione della solidarietà?

Temiamo che là dove non si parla più di un gruppo immigrato, perchè si pensa che esso abbia raggiunto in pieno l'integrazione, si corra il rischio non solo di semplificare la realtà, ma anche di lasciare inutilizzate nel cantiere della chiesa attitudini ed energie.

Crediamo, in particolare, che dovunque si trovino gli italiani nel mondo, essendovi accanto a loro chi vive più tragicamente oggi la vicenda migratoria, si possa e si debba fare appello alla loro «mediazione». È una missione anche questa.

G.B. Sacchetti

IV 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Comunità Europee di Roma del Marzo 74

Editoriale L'ORA DELLA SOLIDARIETA'

DI CARLO SCARASCIA MUGNOZZA

Negli ultimi mesi del '73 e nelle prime settimane del '74 l'Europa si è trovata di fronte ad un susseguirsi di difficoltà che hanno posto la Comunità in una situazione di crisi.

In tali circostanze ciascuna istituzione, ciascuno Stato membro deve assumere le proprie responsabilità.

La Commissione dal canto suo ha dimostrato la sua determinazione rivolgendo ai Capi di Stato e di governo e, attraverso di essi, ai cittadini dei nostri nove Paesi una dichiarazione pubblica e solenne sullo stato della Comunità.

Il 1973 ha rivelato fino a che punto la dipendenza dell'Europa rendeva vulnerabile la sua prosperità. Avevamo perduto la misura delle dimensioni dell'Europa. Occorre ora tenere ben presenti le poche verità elementari, ma fondamentali, che gli avvenimenti ci hanno bruscamente ricordato.

L'Europa è povera di energia. La Comunità trova nel proprio territorio solo una modesta parte — meno del 40% — delle quantità di energia che essa consuma e partecipa soltanto per una parte esigua allo sfruttamento delle altre risorse mondiali. Le materie prime rappresentavano già nel 1972 più della metà del valore delle importazioni totali dell'Europa dei Nove e quasi la totalità — il 91 per cento — delle importazioni dai paesi in via di sviluppo.

Per effetto del rincaro di queste importazioni e dell'accresciuto onere per la sua bilancia dei pagamenti, l'Europa, se vuole mantenere la sua prosperità, dovrà conservare ed accrescere la sua capacità di vendere al mondo esterno, cioè la sua competitività. Il totale delle importazioni della Comunità prima della crisi del '73 ammontava a circa 70 miliardi di dollari. Sulla base dei prezzi attuali si dovrà ora far fronte ad un onere supplementare di oltre 17 miliardi di dollari, cioè del 30% circa, che peserà gravemente sulla bilancia dei pagamenti della Comunità. La modifica delle ragioni di scambio corrisponde dunque ad un impoverimento relativo della economia europea. Non si tratta di un ostacolo insuperabile ma si tratta di un ostacolo serio.

La crisi energetica colpisce l'Europa nella sua capacità di produrre: il rallentamento della crescita può essere stimato per il 1974, a un punto e mezzo. Essa si ripercuote sul livello di attività e sull'occupazione dei suoi lavoratori, in particolare in settori come l'edilizia, l'industria automobilistica, il turismo. Essa riduce infine la capacità concorrenziale delle nostre economie con il sensibile aumento addizionale del livello generale dei prezzi — dal 2 al 3% in media — che essa determina.

Inflazione, moneta, competitività, occupazione e tenore di vita sono problemi comuni.

Mai il nesso che esiste fra loro è apparso così chiaramente. Se vi è infatti una certezza in questo periodo di confusione, essa è che l'economia europea va considerata come un tutto, non essendo alcun intervento isolato promesso al successo, se ad esso contraddicono o contrastano politiche divergenti di Stati vicini. E se i problemi peculiari di ciascun Stato membro possono giustificare azioni specifiche, nessuno può avere interesse, neppure sotto pretesto di far fronte ad una situazione eccezionale, ad iniziare un processo di rivalità di tutti contro tutti.

Azioni in ordine sparso fanno correre alla costruzione europea il rischio di un regresso che comprometterebbe l'opera già compiuta. Gli avvenimneti attuali esigono uno slancio di solidarietà senza il quale il destino dell'Europa e quindi, quello di ciascuno dei popoli che la compongono, diventerebbe sempre meno controllabile o verrebbe addirittura imposto dall'esterno.

Questo slancio di solidarietà deve manifestarsi anzitutto nell'attuare una politica comunitaria dell'energia. Il Vertice di Copenaghen ha definito principi di azione che riguardano tanto i mezzi di una politica di approvvigionamento stabile — ciò che presuppone un funzionamento regolare del mercato del petrolio — quanto la definizione di una strategia a lungo termine intesa a ridurre la dipendenza della Comunità mediante lo sfruttamento intensivo e razionale di tutte le fon-

DIREZIONE GENERALE DELL' E

RASSEGNA DELLA STAMPA

Ritaglio dal Giornale .....

ti disponibili di energia e un impiego crescente di energia nucleare.

Ma non basta affermare la solidarietà europea su una questione particolare imposta dall'attualità. La crisi energetica colpisce tutte le attività comunitarie e esige quindi una risposta globale.

Ciò implica anzitutto l'osservanza di una disciplina comune, accettata da tutti, e il rifiuto di entrare nel processo dei deprezzamenti monetari « selvaggi » e delle misure commerciali restrittive.

Ciò implica anche che, nel quadro di orientamenti generali definiti in comune, le varie politiche economiche e monetarie nazionali intese al mantenimento della piena occupazione, della crescita e della lotta contro l'inflazione si sviluppino in modo armonico e coerente. Non si tratta di una questione di tecnica economica ma di volontà politica; solo questa volontà può rendere operanti i meccanismi di concertazione, votati altrimenti a un deprimente formalismo.

Ma tutto ciò non basta. Ci si deve rendere conto che non si potrà realizzare nessun progresso sostanziale fintanto che non esisterà realmente un'entità economica integrata a livello europeo. Occorre infatti tener conto più di quanto si sia fatto in passato della difficoltà, per non dire dell'impossibilità, di porre in atto le decisioni comuni se la realtà di base rimane troppo eterogenea. Si tratta — penso soprattutto alla politica regionale — di un'esigenza di solidarietà e, nello stesso tempo di una necessità fondamentale dell'unificazione economica e monetaria. Finché non si intraprenderà un'armonizzazione reale delle strutture economiche ed una riduzione effettiva degli squilibri intracomunitari, l'unione economica e monetaria rimarrà allo stadio delle idee astratte e dei pii desideri. E' questa una delle grandi lezioni, e forse la principale, del 1973.

Ma l'Europa non dovrà limitarsi ad accrescere la sua solidarietà all'interno, essa dovrà anche rendere sempre più coerente la sua azione verso l'esterno.

In questo quadro è urgente rivedere i nostri rapporti con i paesi produttori di petrolio e di materie prime. La migliore garanzia per la stabilità degli approvvigionamenti della Comunità verrà da una cooperazione imperniata sul reciproco soddisfacimento dei rispettivi interessi. Anche qui è però indispensabile evitare pericolose rivalità fra gli Stati membri le cui azioni di cooperazione devono essere coordinate e inserirsi in una politica definita a livello comunitario.

Occorrerà anche essere in grado di continuare a fornire un contributo sostanziale ai paesi meno favoriti che rischiano di essere le principali vittime dell'attuale crisi energetica.

L'Europa deve infine stabilire con i grandi paesi industriali, che affrontano difficoltà analoghe alle sue, una vera e propria concertazione allo scopo di scongiurare il pericolo di un ritorno al protezionismo e di una disorganizzazione degli scambi internazionali.

Una tale solidarietà all'interno e una tale azione comune all'esterno presuppongono ovviamente da parte di ogni Stato membro un più deciso impegno europeo e da parte di ciascuna istituzione un maggior sforzo per concentrare le proprie attività su alcune priorità essenziali. Il tempo delle mezze misure e dei compromessi fallaci, delle riserve mentali e delle scappatoie è passato. Nessuno domanda alla Comunità e all'Europa di fare o di tentare l'impossibile. Ma le circostanze esigono di fare tutto ciò che è possibile dando prova di una comune e perseverante risoluzione.